Cataclisma in Val Padana

Trombe d'aria e nubifragi

COMIZI DI BUFALINI E INGRAO

I ferrovieri annunciano la ripresa della lotta

l'Unità

SUPPLEMENTO ALL'« UNITA' » DEL LUNEDI

sport

Oggi la Perpignano-Montpellier e domani il Ventoux!

Gimondi non molla

GIMONDI, benchè recluta fra i « pro », ben conosce l'arte di ispirar « simpatia » eccolo mentre si congratula con Janssen per la bella vittoria colta a Perpignano (Telefoto a « l'Unità »)

La volata di Perpignano di forza s'impone Janssen a Brands (Telefoto all'Unita)

La maglia gialla ha forato tre chilometri prima dell'arrivo ma ha recuperato con facilita - Sul traguardo e apparso freschissimo

Janssen primo a Perpignano

Dal nostro inviato

PERPIGNANO 4

E così anche Janssen uno dei più generosi brillanti atleti del « Tour » — ha avuto il giusto meritato premio Batti e pesta e riuscito a sfrecciare su un arrivo L partito nel la discesa del Balitras e insieme a Uriona Brands Pingeon Desmet I Echevarria e Letord e portato addosso a Soler che era esploso sulla piccola cruda salita Il drappello s'era scatenato e nel giro di mezz ora (Perpignano era laggiu ad una doppia dozzina di chilometri) specialmente per la potente formidabile azione di Janssen e riuscito dopo una veemente lotta con la compagnia dei favoriti (Gimondi inseguiva perché il mezzo lo aveva tradito) a portarsi sulla linea bianca con un anticipo di 32

Di conseguenza il risultato si poteva dare per scontato Janssen velocista d alta classe e scuola doveva imporsi con assoluta superiorita L cio e avvenuto regolarmente Brands malgrado una magnifica difesa arrivava alla pedaliera di Janssen Pertanto l arcobaleno che sulla maglia del campione del mondo in atto splendeva trionfava per la prima volta su un traguardo del « Tour »

Comunque il successo di Janssen e plateale e basta Sicche la situazione nelle alte posizioni della classifica resta all incirca invariata e ancora quella che che hanno stabilito l Aubisque e il Tourmalet poiche tecnicamente parlando per noi le imprese di Van Looy e di Perez Frances hanno complicato soltanto apparentemente l aritmetica nel conto generale del « Tour »

Ma che ha scritto Anquetil? L amico Jacques non conosce i limiti di resistenza di Gimondi e di Motta Come i piu e costretto a puntare — senza troppa convinzione pero — su Poulidor cui ora consiglia una tattica d attesa visto e considerato che il capitano della « Mercier » non ha creduto (o potuto) affermarsi sui Pirenei Anquetil pensa insomma che Poulidor deve limit gli sforzi e rimanere fra ... per scatenarsi nella ... dell ultimo giorno che ... la febbre del tic tac

Gi...? Hum! Perche no Pouli...r non è Anquetil

Gi...ndi nel caso s intende ...he riuscisse ad arrivare a Versailles con gli attuali 3 12 di vantaggio (o anche meno) — non cederebbe sicuro al maggior favorito Anzi Pensiamo di non dover escludere l eventualita dell affermazione pure parziale del condottiero della « Salvarani » Infatti a Chateaulin Poulidor s e salvato appena dal *finish* di Gimondi E come e noto la distanza della frazione terminale e piu lunga una dozzina di chilometri 26 700 all inizio e 37 800 alla fine

Capito?

Ad ogni modo c e tempo Tante di brutte e di belle se ne dovrebbero vedere Il Ventoux il Revard il Vars lo Izoard Porte il Cucheron e il Granier possono rendere inutile il discorso E peggio se fa caldo vero? Gia Barcellona e una fornace L impressione e di bruciar vivi! Fortuna che lo slancio della corsa un po attenua il calore torrido della giornata

Ovvia giustificata è la lenta fase d avvio Con quali argomento riempiamo la noia attendendo di veder in azione gli uomini di buona volonta? Ecco Il « T 1 » e il « T 2 » sono costati alla citta di Patcellona un milione e mezzo di pesetas (dodici milioni di vecchi franchi quindici milioni di lire) e noi e che i corridori abbiano avuto un buon trattamento almeno per quanto riguarda l alloggio Alberghi modesti stanze piccole perfino senza finestre ... gioni o quasi Un ottimo affare per Goddet? Non c e dubbio! Il patron e in crisi

Glissons Perchè Van Looy scatta e Gimondi fulminante l aggancia Alt Torna la processione fra un ininterrotto corridoio di folla vestita dello stretto necessario per non

Attilio Camoriano

(Segue in ultima di Sport)

—Tour in cifre—

L'ordine d'arrivo

1) Janssen (Ol) che copre i km 219 della Barcellona Perpignano in ore 6, 7 52' (abbuono 1) 2) Brands (Bel) 6 ore 7 52" (abbuono 30'), 3) Pingeon (Fr), 4) G Desmet (Bel), 5) Soler (Sp), 6) Etchevarria (Sp), 7) Uriona (Sp), 8) Letort (Fr) tutti con lo stesso tempo, 9) Van Den Berghe (Belgio), 10) Reybroeck (Belgio), 11) Aerenhouts (Bel) 12) Beheyt (Bel) 13) Van Looy (Bel), 14) De Roo (Ol), 15) Nijdam (Ol) 16) Schleck (Luss), 17) Sagarduy (Sp), 18) Verhaegen (Bel), 19) Swerts (Bel), 20) Haast (Ol) tutti a 32" Poi, stesso tempo, il gruppo comprendente tutti gli altri 42) Lebaube (Fr), 46) Gimondi (It), 48) Poulidor (Fr), 51) Fontona (It), 54) De Rosso (It), 57) Motta (It), 60) Fezzardi (It), 63) Partesotti (It) Segue 64) Minieri (It) a 2'53", poi a 6'59' un altro gruppo comprendente tutti gli altri italiani

La classifica generale

1) GIMONDI (It) in 69 36'56', 2) Poulidor (Fr) a 3'12', 3) Foucher (Fr) a 4'23", 4) MOTTA a 4'32 , 5) Lebaube (Fr) a 4'55", 6) Perez Frances (Sp) a 5'14", 7) ex aequo Haast (Ol) e Van Looy (Bel) a 5 41' , 9) Simpson (G B) a 6'39", 10) DE ROSSO a 6 40' , 11) Kunde (Ger) a 6'56", 12) Janssen (Ol) a 7', 13) PAMBIANCO a 7'12' , 14) Zimmerman (Fr) a 7 21", 15) Anglade (Fr) a 8'37 ' 16) Pingeon (Fr) a 8'41", 17) Gabica (Sp) a 10'05", 18) Uriona (Sp) a 10'08", 19) Boucquet (Bel) a 10 14", 20) Grands (Bel) a 11'13' , 21) FONTONA a 12'11" Seguono 46) Fezzardi a 25'42 ', 51) Durante a 27 51", 55) Partesotti a 28 43", 76) Stefanoni a 39'58' , 81) Vendemmiati a 43 14 ', 82) Minieri a 43'35", 85) Mazzacurati a 46'11", 88) Portalupi a 48'45", 96) Ronchini a 55'28", 99) Fornoni a 57'49", 130) Colombo a 1 05 02

Le confidenze di Anquetil

Chi aspetta ha torto

PERPIGNANO 4

Già io adesso non sono che un semplice spettatore del Tour Comincio cioe a giudicare come gli strateghi da caffè E davvero esagerato matto come spesso essi siano ingiusti con i corridori « Non hanno fatto questo non hanno fatto quello io al posto loro » *Ebbene io vi ... to le spalle!*

Ne ho disputati parecchi di « Tour » E ora e sufficiente ch io possa distendermi in una poltrona o prendermi un bagno per dimenticare tutto cio che ho sofferto sulla bicicletta Se dico questo è perche ho paura d essere ingiusto Oggi mi sono chiesto piu volte come un semplice spettatore appunto « Che cosa aspettano? Ieri erano rimasti a riposo no? » *E tuttavia dovevo sapere che ci sono delle giornate di riposo piu pesanti delle tappe lo l anno passato all indomani della sosta di Andorra non ero davvero molto bello (in senso atletico s intende)*

Ma in occasione dell attuale « Tour » ho scelto il ruolo d osservatore Avendo preso le mie precauzioni posso dunque fare le mie domande come qualsiasi altra persona ch è fuori dal mondo del pedale « Si che cosa aspettano? » Parlo di coloro che possono guadagnare il « Tour » Ne esistono ripeto una dozzina di tali personaggi A conti fatti ce ne sara soltanto uno che avra ragione e sara colui che vincera Nondimeno tutti gli altri non hanno completamente torto Bloccare la corsa è bene alla sola condizione pero di farlo in maniera di raggiungere il successo finale

Forse Poulidor ha ragione Anche Gimondi ha ragione Anche Motta ha ragione Ma perché non dovrebbero averla Foucher Junkermann Pingeon?

Foucher non bisogna dimenticarlo La vittoria di Janssen rialza « Pelforth » e cio e molto importante proprio per Foucher e anche per Anglade e gli altri della squadra Eppure come Foucher come Anglade come Motta come lo stesso Poulidor che aspettano a lanciarsi in una fuga buona?

Gimondi blocca le azioni o perlomeno le controlla lui che è l unico per il momento ad essere nel giusto Ma quale dei pretendenti alla vittoria finale prova a sorprenderlo? Prendergli dei minuti non è facile Tuttavia Gimondi ha molta gente da guardare e pertanto qualcuno potrebbe sfuggirli

Io so che non si può giudicare stando in poltrona nello stesso modo di uno che pedalando fatica e deve preoccuparsi di cercare di conoscere i segreti di ognuno

E comunque nel « Tour » così aperto c è qualcuno che ha il torto di fare dell attendismo Quale? Chi? Avremo presto la risposta all interrogativo ch è anche quello del vostro osservatore Jacques Anquetil

(Confidenze raccolte da Attilio Camoriano)

Giro dell'Abruzzo

Volata a sette: sfreccia Mealli

BRUNO MEALLI, il vincitore

Dal nostro inviato

TERAMO 4

Il secondo Giro d Abruzzo è stato vinto in volata da Bruno Mealli E Bruno Mealli puo essere veramente orgoglioso di questa vittoria perchè s e trattato di una corsa difficile veloce ricca di colpi di scena e soprattutto sofferta per il gran caldo che l ha accompagnata dall inizio alla fine e per quel percorso ondulato e nervoso che ha favorito tutto un susseguirsi coraggioso di tentativi di fuga Dobbiamo anche dire pero che a sofferto veramente questa corsa sono stati in pochi Forse solo quei pochi che sono giunti al traguardo divisi in due gruppi e qualche altro come lo sfortunato Bitossi che mentre stava producendo il suo massimo sforzo nelle primissime posizioni si e visto colpire alle spalle da un banale incidente la rottura del cambio ed inesorabilmente escludere dalla lotta

E si potrebbe anche aggiungere De Pra che giunto a Pescara con oltre 2 di vantaggio si è perduto ad un bivio e ha infilata la strada che mena a Foggia ne ha voluto prestare credito ad un sollecito motociclista che l ha inseguito ed avvertito Questo stesso elogio purtroppo non può andare nè a Taccone ne a Zilioli Ci dispiace doverlo dire ma essi non

Michele Muro

(Segue in ultima di Sport)

L'ordine d'arrivo

1) MEALLI BRUNO (Bianchi) che copre i 230 km in 6 55" alla media di km 33,252, 2) Scandelli, 3) Ferrari, 4) Mugnaini, 5) Balmamion, 6) Schiavon, 7) Galbo, tutti col tempo del vincitore, 8) Meldolesi a 2'30", 9) Battistini, 10) Massignan, 11) Baldan 12) Vicentini, 13) Arrigoni, tutti col tempo di Meldolesi, 14) Bongioni a 6', 15) Bodei a 11', 16) Tagliani a 18'

La classifica del « Cougnet »

1) Mealli punti 37, 2) Ferrari 35, 3) Schiavon 32 4) Meldolesi 28, 5) Chiappano 23, 6) Baldan 18, 7) Scandelli 17, 8) Marzaioli 15, 9) Marcoli 14

Battuta la nazionale sovietica a Mosca (3-0)

Un grande Pelè guida il Brasile alla vittoria

Due goal della « perla nera » ed uno di Flavio - Una traversa colpita dai sovietici

BRASILE Manga, Djalma Santos Bellini, Orlando Dudu, Gerson, Iair Rildo Flavio Pelè Parana

URSS Bannikov Ponomaryov Ryabov, Vorodin Danilov, Sichinava, Kusainov, Metreveli, Ivanov, Barkaya Meshki

Arbitro H Carlsson (Svezia)

RETI nel primo tempo al 25 Pelè, al 33 Flavio, nella ripresa al 22' Pelè

NOTE spettatori 130 mila Nella ripresa il Brasile ha presentato Dilao Dias e Garrincha mentre l URSS ha schierato Logofet Biba e Bamiskevsky

Nostro servizio

MOSCA 4

L attesa amichevole tra l URSS ed il Brasile (che qualcuno aveva esageratamente « gonfiato » presentandola come una specie di finale in anteprima dei mondiali del 1966) si e conclusa con un autentico trionfo dei calciatori « cariocas » che hanno battuto i sovietici per 3 a 0 (con 2 reti di Pele ed 1 di Flavio)

Il punteggio come si vede e gia di per se estremamente eloquente ma stavolta non dice tutto in quanto i brasiliani hanno letteralmente affascinato gli sportivi che affollavano in ogni ordine di posti lo stadio « Lenin » strappando applausi a scena aperta (c erano circa 130 mila spettatori)

Soprattutto Pele ha attirato l ammirazione della folla moscovita che ha cominciato ad applaudirlo sin dalle prime battute del gioco e gli applausi si sono trasformati in un autentico boato quando la « perla nera » ha segnato la prima rete al ... di gioco su passaggio di Flavio e driblando tre avversari

Storditi da questo goal otto minuti dopo i sovietici subivano la seconda rete segnata da Flavio a conclusione di un azione corale di tutta la prima linea brasiliana Il primo tempo si chiudeva dunque con il Brasile in vantaggio per 2 a 0

Nella ripresa i sovietici sono scesi in campo con maggiore decisione attaccando sin dall inizio ma in questa fase sono stati osteggiati da un pizzico di sfortuna Prima e stato Banishevski che si e visto soffiare la palla goal da un uscita disperata del portiere brasiliano Manga poi Menshk riusciva a superare anche l estremo difensore ma spediva il pallone proprio sulla faccia della traversa infine Sichinava sferrava una autentica cannonata che veniva fortunosamente parata da Manga

A questo punto i sovietici avevano un attimo di scoraggiamento e Pele ne approfittava per segnare la terza rete (al 22') Era anche la rete che praticamente suggellava la fine del match Un match conclusosi negativamente per i sovietici che nell occasione hanno incassato la prima sconfitta della stagione (in precedenza avevano ottenuto tre vittorie ed un pareggio) Inoltre si tratta della sconfitta piu pesante subita in casa dall URSS ed al tempo stesso è la prima volta che l attacco sovietico non riesce a mettere a segno nemmeno un goal dal giugno 1964 (quando l URSS fu sconfitta dall Austria per 1 a 0)

Cio detto e senza togliere nulla al merito dei brasiliani bisogna aggiungere pero che l URSS ha al suo attivo possibilita assai maggiori di quante ne abbia mostrate oggi evidentemente quindi (e del resto cio e stato confermato anche dall andamento del match) i sovietici sono scesi in campo con un complesso di inferiorita nei confronti dei loro quotati avversari complesso che ha certamente giocato un ruolo importante per la determinazione del risultato

Sotto un certo punto di vista in conclusione l incontro è stato di grande utilita per i sovietici che da esso potranno trarre gli insegnamenti tecnici e psicologici utili per non ricadere negli stessi errori se dovranno affrontare i brasiliani nuovamente (magari a Londra come molti continuano a prevedere)

g. s.

Domani torna in Italia

Il Milan piega il Santos (1-0)

SANTOS Gilmar, Carlos Alberto, Geraldino, Mauro, Zito Oberdan, Dorval, Mengalvio, Coutinho, Toninho, Pepe

MILAN Barluzzi, Noletti, Trebbi, Radice, Maldini, Trapattoni, Gallardo, David, Altafini, Amarildo, Fortunato

ARBITRO Amgel Ortega

RETI nel primo tempo al 6' Gallardo

CARACAS 4

Il Milan ha concluso la sua tournee nell America settentrionale e centrale cogliendo un successo di misura (1 0) ma sempre di prestigio ai danni del Santos (con il quale aveva gia pareggiato nella prima partita giocata a New York)

I rossoneri sono andati in vantaggio al 6 di gioco grazie ad una rete lampo di Gallardo (il gigantesco negro che ha giocato nelle file del Cagliari nel campionato scorso) poi hanno resistito bravamente alla controffensiva tambureggiante dei brasiliani (particolarmente acuta nel secondo tempo) non senza tentare di cercare il raddoppio in contropiede

Ma il match si e concluso con il risultato acquisito tra la soddisfazione dei rossoneri e dei molti italiani emigrati in Venezuela presenti alla partita (c erano 25 mila spettatori) soddisfazione pienamente legittima anche se il Santos era incompleto per l assenza di Pele e di un paio di altri titolari impegnati con la nazionale brasiliana a Mosca

Poiche il Saragozza ha rinunciato all amichevole con il Milan e stata questa l ultima partita dei rossoneri e e sono ora in procinto di tornare in Italia (ove arriveranno martedi)

« Una scusa l'avvelenamento di Adorni »

Dal nostro inviato

PERPIGNANO 4

In base ad alcune dichiarazioni rilasciate da Adorni alla « France Presse » dopo il ritiro sul Tourmalet l organizzazione del « Tour » precisa

1) l avvelenamento per causa alimentare e una scusa abituale dei corridori che tornano a casa per un indisposizione che abbia o no carattere sospetto

2) lo stesso pasto cui accenna Adorni fu servito sul treno nel tragitto da Bordeaux ad Ax a tutti i corridori con l eccezione di quelli della « Ford » che avevano preferito fare colazione a Bordeaux e che furono i piu numerosi ad abbandonare nella tappa di Bagneres

3) Adorni e stato l unico della « Salvarani » ad accusare il malessere I suoi « co equipieres » continuano il « Tour » sono in buona salute e Gimondi è il titolare della maglia gialla che ha ripreso proprio il giorno della crisi di Adorni

Che dire?

No comment !

a. c.

Calcio mercato — Al «Gallia» si è in attesa del «boom»

Altafini è nerazzurro? Fra poche ore la conferma

Dalla nostra redazione

MILANO, 4

Il gioco è fatto per Altafini all'Inter? Pare proprio di sì. Dovrebbe essere addirittura una questione di ore. Moratti è in Sardegna e ritornerà solo martedì, ma sembra ormai scontato che alla riunione del Consiglio che appunto presiederà annuncerà ufficialmente l'acquisto del centravanti brasiliano. L'intercapedine tra domanda e offerta si era difatti ridotta in questi giorni ad una «quota» trattabile e in assenza dei grandi capi i luogotenenti (Allodi da una parte e Passalacqua dall'altra) avevano diplomaticamente stretto il cerchio, tanto che adesso non manca che il nero su bianco.

Fin qui l'operazione finanziaria che ha avuto alla fine il sopravvento sui sottili giochi machiavellici d'ordine tattico sportivo. Il lungo tergiversare dell'Inter, il no, il ni, il forse, altro scopo non avevano infatti almeno in partenza che di portare i «cugini» del Milan fin sotto al fatidico 15 (chiusura delle liste) con Altafini ancora in rossonero senza cioè il «liquido» ricavabile dalla sua vendita e riversibile sul mercato per un'adeguata campagna di rafforzamento. Senonché Viani, che per astuzia non è certo l'ultimo arrivato, o non si lascia cogliere in contropiede e imbastiva quel po' po' di giro d'affari con la Roma: Angelillo, Sormani e Schnellinger in rossonero con caparra, Benitez in giallorosso con l'impegno di «sbolognare» Manfredini in conto proprio.

A questo punto la tattica dell'Inter poteva anche portare a pericolosi imprevisti risultati. Il Napoli con tutto il suo fresco entusiasmo e le sue ambi[zioni] ... domani la Juventus ... dei suoi tradizionali buoni rapporti che la legano alla società di mister Gi[...] ... il Torino deciso a ricercarsi ... grandi ... tutto oltre che di nome potevano in extremis tirare lo sgambetto maligno. E allora bisognava concludere in fretta pur se tirando ancora sul prezzo.

Affare di ore, si diceva, e poi l'annuncio: Altafini in nerazzurro.

Cosicché le altre dovranno aggiustarsi tra di loro. Rocco per la verità è stato il primo ad ovviarvi, tanto ha insistito che Fianelli ha staccato l'assegno e s'è portato a Torino il bravo Orlando, centravanti della Fiorentina e intanto della Nazionale. Sistemati per il meglio i granata con le pive nel sacco son rimasti i bianconeri della Juve che ad Orlando avevano fatto in subordine e da tempo un pensierino. Anche in piazza San Carlo adesso si scolpirà il problema del centravanti assolutamente risolto, ma va prima conclusa l'«operazione Sivori». Domani arriveranno a Torino gli emissari di Lauro e l'affare dovrebbe andare felicemente in porto anche perché a quanto pare non ci sono concorrenti. Nel frattempo si è ritornati a parlare dello scambio Traspedini-Combin, ovviamente correlato di un congruo assegno a conguaglio. La «voce» appare di ora in ora più attendibile in quanto potrebbe anche dar vita ad un interessante «giro» col bresciano De Paoli e con Manfredini. Per accaparrarsi il n. 9 di riserva della nazionale la Juventus sarebbe anche disposta a privarsi di Dell'Omodarme e di Mazzia ... concedere in prestito il giovane Bercellino II. E il valzer dei centravanti ... gli ultimi frenetici giorni ... le imminenti per tutti.

Più calmo il mercato per le altre ... anche se improntato alla ... liquido disponibile. Scambi, contropartite, complicate formule da far impazzire ... ragionieri ... reticenze e magari scopi occulti. La Fiorentina ha avuto Bizzarri ... il Bologna Vanara dal Genoa, la Juve Tamborini dalla Sampdoria; molte comproprietà sono state risolte e altre lo saranno in queste ultime ore a mezzo busta. Sono le ultime «novità» cui forse nella nottata stessa si aggiungeranno le ultimissime.

Sul tappeto ... e la richiesta pressante e ben «corredata» del Bologna per Vastola e per Volpato e c'è quella di Viani per lo stesso Vastola (con Fortunato e Balzarini a far da contropartita); ci sono le mascolate «avances» all'Inter per Gori e Cappellini, c'è la trattativa Brescia-Milan per David e Trebbi, c'è la possibilità che Petroni finisca al Catania e quel assai meno probabile che Dell'Angelo vesta il nerazzurro dell'Atalanta ... e lo scambio Dotti-Gonfiantini, la sistemazione di Gallardo e quella di Lojacono, l'ultimo tentativo della Fiorentina per avere De Sisti; ci sono infine attesi e clamorosi i «boom» dell'ultima ora, quelli che nessuno magari s'aspetta, che buttan all'aria ogni previsione e ogni congettura. Mancano dieci giorni alla chiusura: dieci giorni di altre febbrili contrattazioni animate dai milioni ricavati dalle sotterranee «aste» per Altafini, Sivori e gli altri grossi nomi. A trarne profitto saranno naturalmente i soliti «pochi».

Romolo Lenzi

Il passaggio di Altafini dal Milan all'Inter, se si farà, costituirà uno dei più grossi colpi del mercato calcistico

Benitez, insieme alla consorte ai figli e al nuovo allenatore della Roma Pugliese

Ieri a Praga

Si è conclusa la Spartakiade

Una grande festa del popolo cecoslovacco — Il saggio finale con 83 mila ginnasti

Dal nostro inviato

PRAGA, 4

Per l'intera mattinata la Vaclavske Namesti, l'interminabile piazza che è il centro della città, ... è stata teatro della sfilata finale di oltre 10 mila ginnasti che hanno preso parte alla III Spartachiade. Il corteo dal Palazzo del Museo Nazionale avanzava come un fiume multicolore, gente in costumi, bandiere, striscioni, fiori, fazzoletti, palloncini. I ... colori: il rosso, il bianco e il blu della bandiera cecoslovacca ... ai lati sulle case della piazza come pure lungo l'intero percorso.

Una grande folla ha fatto ala alla sfilata ed alla fine rotti i cordoni si è aggiunta ai ginnasti. Alla manifestazione ha assistito il presidente della Repubblica Antonin Novotny assieme alle massime autorità del Paese sulla tribuna d'onore posta ... alla fine della piazza. Noi abbiamo assistito alla sfilata dal balcone di un albergo posto proprio di fronte alla tribuna presidenziale. Il servizio d'ordine è stato assicurato dall'esercito ... dalla «Lidova Milicia» ... dagli operai della milizia popolare che vestivano la tuta come quando si trovano in fabbrica ... di particolare avevano solamente un bracciale rosso.

Fare la cronaca di una simile manifestazione è impossibile. Lo hanno fatto solamente i colleghi dell'Intervisione che hanno trasmesso ... come pure la Radio cecoslovacca ... in cronaca diretta. Dovremmo fare un lungo elenco di costumi, di colori, di particolari che ci porterebbero senz'altro alla ripetizione. Vogliamo invece dire quello che voleva significare questa sfilata ed una manifestazione simile ha molti significati e aiuta a comprendere molte cose.

Per prima cosa, non solo stamane ma durante tutta la Spartachiade quello che ha maggiormente impressionato è stata la folla. Folla sempre e dappertutto. Alle prove generali come durante le quattro giornate e alle serate dell'amicizia. Ciò vuol dire che lo sport di massa in Cecoslovacchia non è stato scoperto ieri ma ha una ricca tradizione. Lo conferma il fatto che per la Spartachiade sono tornati a Praga molti dopo tanti anni ... e così vi sono che si sono trasferiti all'estero e nei loro nuovi paesi di adozione hanno ... di Sokol che ... ginnastica ... della moderna manifestazione.

Quando in relazione ai giochi di Strahov si parla di ginnasti non esiste alcuna limitazione per l'età. Assieme agli scolari delle elementari abbiamo visto sfilare vecchi con i capelli bianchi portavano uno striscione con su scritto: «Con lo sport si resta giovani». Ed è una verità perché ci sono moltissime persone di 50 anni e più che svolgono regolarmente la loro attività ginnica senza sforzo alcuno. Questo è il risultato ottenuto nello sport di massa con il concreto appoggio dello Stato. Ed è perciò che il successo è arriso alla Spartachiade, questo grande incontro dell'uomo medio dal punto di vista sportivo, dove non ci sono né tempi né misure da far crollare ma una società da rendere più sana e forte.

La maggioranza dei partecipanti alla sfilata era composta da giovani e da ragazze provenienti da tutte le località della Boemia e della Moravia che assieme alle bandiere colorate portavano quelle della loro organizzazione di massa e della Federazione mondiale della gioventù democratica. Gli sportivi dei grandi complessi industriali avanzavano con le bandiere rosse e con i simboli della FMS; da parte loro le donne avevano il simbolo della loro Federazione internazionale. C'erano anche gli sportivi dell'esercito, parecchie migliaia, che durante tutto il percorso si sono esibiti — in pantaloncini corti e a torso nudo — in tutta una serie di acrobazie. C'erano quindi presenti tutte le categorie, il che vuol dire che ogni settore del paese con la sua specifica organizzazione non svolge un'attività caotica e disordinata ma il tutto viene inquadrato dalla Federazione sportiva nazionale.

La presenza alla sfilata come alle «Serate dell'amicizia» di numerose delegazioni straniere — quelle di tutti i paesi socialisti e quelle delle nazioni di antica tradizione ginnica come la Finlandia, i Paesi scandinavi e la Francia — è una ulteriore conferma che per quanto riguarda lo sport di massa quella battuta dalla Cecoslovacchia è una strada che dà dei buoni risultati perché prepara fisicamente tutto il popolo e da questo sorgono poi fuori i grandi campioni.

Le donne e le ragazze camminando agitavano delle bandierine dei fiori, tutti cantavano e con i loro «hurrà» rispondevano all'applauso della folla. Ciò significa che si tratta di gente felice che ha conquistato una società nuova socialista e che con la Spartakiade ha celebrato il ventennale della liberazione del paese.

Durante tutta la sfilata faceva piuttosto freddo, minacciava di piovere, ma i ginnasti hanno proseguito il loro cammino imperterriti anche se sopra i leggeri e ridotti costumi avrebbero indossato volentieri un bel maglione di lana. Per la manifestazione odierna si è lavorato dal punto di vista tecnico da parecchi giorni. Già ieri sera il traffico era stato bloccato sulla Vaclavske Namesti e questa notte tardi quando siamo rientrati all'albergo si portavano gli ultimi ritocchi al grandioso apparato. Questa mattina invece siamo stati svegliati presto dai canti dei ginnasti che si recavano al raduno e dal suono di numerose bande che poi hanno accompagnato il corteo attraverso la piazza, il corso Prikopi e la strada della Rivoluzione e fino al ponte sulla Moldava.

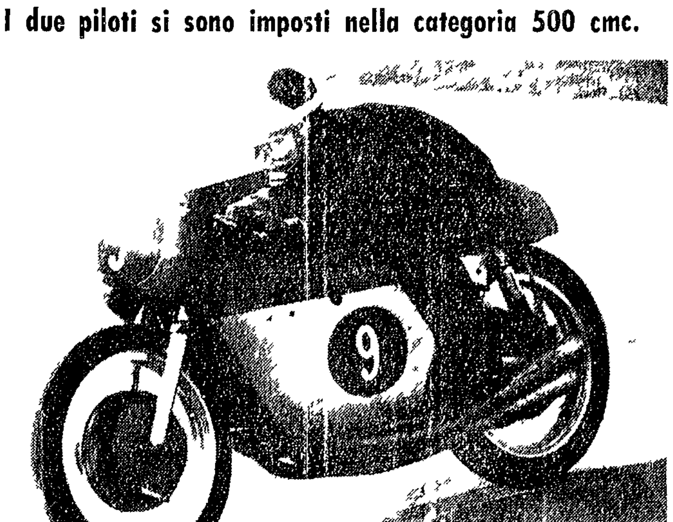
Questo pomeriggio allo stadio Strahov, sotto un cielo nuvoloso nel quale ogni qual tanto il sole faceva capolino, si è svolta l'ultima giornata della Spartakiad. Tra uomini, donne e ragazze sono stati presentati sette esercizi con complessivi 83 mila ginnasti. Alla sera al parco Fucik decine di migliaia di giovani e ragazze comprese le delegazioni straniere si sono riuniti per la manifestazione d'addio. Purtroppo la Spartakiade è finita e bisogna ritornare a casa.

Silvano Goruppi

Nel G. P. motociclistico a Francorchamps

Una doppietta della MV con Hailwood e Agostini

I due piloti si sono imposti nella categoria 500 cmc.



Giacomo Agostini è giunto secondo a Francorchamps

FRANCORCHAMPS, 4

Fatta eccezione per l'assolo della «MV» che ha regolarmente fatto sua la prova delle 500 con Hailwood e Agostini in prima e seconda posizione anche nel Gran Premio del Belgio le macchine giapponesi hanno continuato la loro lotta in famiglia.

Fra le 50 cc si è avuta la prevista vittoria della Suzuki ma non è stato il leader della classifica mondiale Hugh Anderson a tagliare per primo il traguardo bensì il suo compagno di squadra Ernst Degner che si è preso così la rivincita sulla malasorte che lo aveva non poco perseguitato nelle precedenti prove internazionali.

Il tedesco ha vinto nettamente dopo un accanito emozionante duello con Anderson. Alle spalle delle due Suzuki di testa si è piazzata la Honda guidata dallo svizzero Taveri che ha preceduto Itoh su Suzuki, Bryans su Honda, Van Dongen su Kreidler e Toshio su Suzuki.

Taveri, un altro «resuscitato» per questa prova, ha lottato generosamente nella fase centrale della gara riuscendo per qualche tempo a mantenersi in testa al vero e caro ciclo e a battere in questo frangente il record sul giro con il tempo di 5'29"9 alla media di 153,861 chilometri orari.

La classifica mondiale vede sempre in testa Anderson che precede di cinque punti Bryans e di 31 Taveri.

Nelle 250 cc la Honda si è presa la rivincita sulla Yamaha che l'aveva mortificata sul circuito dell'Isola di Man grazie alla bella prova di Jim Redman. Il rodesiano è stato protagonista di una lunga elettrizzante rincorsa con l'alfiere della Yamaha Phil Read che sul finire ha però dovuto abbassare bandiera cedendo al veemente sperlonato finale del rodesiano. All'inglese è rimasta comunque la consolazione di aver stabilito il nuovo record sul giro in 5'18"7 alla media eccezionale di 196,211 kmh. Nella classifica mondiale provvisoria Read conserva comunque un netto vantaggio con 46 punti contro i 30 del canadese Duff e 22 di Redman.

Mike Hailwood l'ha fatta da padrone nelle 500 cc. Era del resto previsto e neppure il bravo Agostini compagno di scuderia dell'inglese è riuscito a impensierire la tranquilla sicura marcia del suo autorevole antagonista. Col suo secondo posto comunque Agostini ha confermato sia le sue qualità di pilota provetto sia quelle della sua macchina. La MV nelle 500 è ormai senza rivali degni di tal nome. Hailwood ha anche ottenuto il giro più veloce in 4'16"2 alla media di 198,162 kmh. Nella classifica mondiale Hailwood è primo con 40 punti davanti a Agostini con 18 e Driver con sette. Le cifre parlano meglio di qualsiasi commento.

Fred Cheval

Il dettaglio tecnico

CATEGORIA 50 cmc: 1) Ernst Degner (Ger.) su Suzuki 27'58" (media km 151,251); 2) Hugh Anderson (N.Z.) su Suzuki 28 primi 03"5/10; 3) Luigi Taveri (Svi.) su Honda 28'04"4/10.

CLASSIFICA DEL CAMPIONATO: 1) Hugh Anderson (N.Z.) 37 punti; 2) Ralph Bryans (Irl.) 32; 3) Luigi Taveri (Svi.) 31 punti.

CATEGORIA 500 cmc: 1) Mike Hailwood (G.B.) su M.V. in un'ora 05'22"6 alla media di km 194,070; 2) Giacomo Agostini (It.) su M.V. in 1.06'53"4; 3) Derek Minter (G.B.) su Norton in 1.08'59"6; 4) Paddy Driver (S.Afr.) su Matchless 1.09'00"; 5) Fred Stevens (G.B.) su Matchless 1.09'19"8.

CLASSIFICA MONDIALE: 1) Mike Hailwood (G.B.) 40 punti; 2) Giacomo Agostini (It.) 18; 3) Paddy Driver (S.Afr.) 7; 4) ex equo J. Parriot (USA) e J. Dunphy (G.B.) 6; 6) ex aequo M. Beaumont (USA), F. Schelman (Ger.) e Mike Duff (Can.) 4.

CATEGORIA 250 cmc: 1) Jim Redman (Rhodesia) su Honda in 39'27"7/10, media km 193,436; 2) Phil Read (G.B.) su Yamaha in 39'22"1/10 (193,404); 3) Mike Duff (Can.) in 39'59"5/10.

CLASSIFICA MONDIALE: 1) Phil Read (G.B.) punti 46; 2) Mike Duff (Can.) 30; 3) Jim Redman (Rhodesia) 22.

Federazione caccia

ANCORA UNA DELUSIONE

Si è aperta ieri nel Palazzo delle Federazioni la diciottesima assemblea ordinaria della Federazione Italiana della Caccia con la partecipazione di rappresentanti delle sezioni provinciali di tutta Italia. L'assemblea aveva un carattere di particolare importanza perché chiudeva il periodo olimpionico 60-64 (periodo molto critico per la caccia italiana in seguito alla sentenza della Corte costituzionale che toglieva l'obbligatorietà della iscrizione alla Federcaccia) ed apre il nuovo ciclo olimpionico con le esigenze improrogabili di rivedere la attuale precaria legislazione venatoria e di ricostruire un'organizzazione che tuteli effettivamente gli interessi dei cacciatori.

L'aspettativa che da questa assemblea uscisse qualcosa di nuovo è andata ancora una volta delusa. La relazione del presidente sen. Monni è stata infatti molto superficiale sui problemi reali della caccia e non ha messo nella giusta luce le difficoltà oggi esistenti. Si è avvertito in modo chiaro la mancanza di un ben preciso programma su cui l'assemblea potesse discutere. Si è parlato di riforma del Testo Unico delle leggi sulla caccia in modo frammentario e disorganico (la Federcaccia non ha un suo progetto di riforma) e i molteplici richiami alle proposte di legge oggi giacenti nei due rami del Parlamento hanno confuso ancora di più i partecipanti. La relazione del presidente non ha fatto alcun cenno al problema delle riserve private, alla costituzione di un corpo di guardie venatorie nazionali, alla collaborazione con gli enti locali al ripopolamento su scala nazionale. Tutti problemi che sono stati discussi nel passato e che a nostro avviso sono essenziali per il rinnovamento della caccia italiana.

Ancora una volta le esigenze particolari e locali hanno avuto il sopravvento; si sono accese polemiche sulla caccia primaverile con una netta divisione tra nord e sud, sull'apertura della caccia (unica o duplice), sulla riserva sociale, sull'art. 67 bis e su altre questioni di relativa importanza.

Questi vecchi difetti della Federcaccia sono ancora una volta emersi e si è avuta l'impressione che siano ben radicati in molti dirigenti. La Federcaccia conta circa mezzo milione di iscritti volontari, una forza notevole proprio per questo i dirigenti dovrebbero essere più chiari e più decisi nei loro programmi e nella loro azione. Cosa rivendicano i cacciatori italiani? Innanzi tutto una maggiore comprensione da parte del governo dei loro problemi: la revisione delle attuali leggi che aboliscano i privilegi esistenti (riserve, fondi chiusi), un adeguato sovvenzionamento per il ripopolamento e la sorveglianza (lo Stato incassa circa 11 miliardi dalle tasse di concessione delle licenze), il riconoscimento di un unico organizzazione (la Federcaccia).

Anche la polemica con l'Unione Province d'Italia non giova ... certo ad un'azione unitaria verso il governo. È giusto che la Federcaccia rivendichi alcuni suoi diritti ma non può in alcun modo disconoscere i compiti demandati per legge alle Province. Volersi sovrapporre a questi compiti non giova ai cacciatori: la lotta per le competenze tra Federcaccia e amministrazioni provinciali ostacola il riconoscimento dei diritti. La sentenza della Corte Costituzionale dovrebbe essere di monito per i dirigenti della Federcaccia: voler imporre le esigenze dell'organizzazione ai principi democratici della Costituzione non può portare nulla di buono. Bisogna uscire da questo particolarismo e affrontare i problemi in perfetta concordia con le Amministrazioni Provinciali; bisogna battersi perché queste abbiano un sufficiente finanziamento per il ripopolamento e la sorveglianza e bisogna battersi soprattutto contro i tentativi di costituire privilegi provinciali (art. 67 bis) che determinerebbero una divisione dei cacciatori tanto bisognosi di unità e compattezza.

Franco Scottoni

A colloquio con Fogli, Lazzotti, Bertini, Fascetti e Valcareggi

Meno guadagni oggi ma una «vecchiaia» tranquilla

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 4

Quattro giocatori e un allenatore: Fogli del Bologna, Lazzotti del Foggia, Bertini della Fiorentina, Fascetti della Lazio e Valcareggi silurato dall'Atalanta al momento del rinnovo del contratto. Questi i primi personaggi delle scene calcistiche che con le loro famiglie hanno raggiunto le spiagge assolate della Versilia per ritemprare il fisico e lo spirito in vista del nuovo campionato che a detta degli stessi giocatori si presenta più difficile ed ostico di quello da poco conclusosi a causa della congiuntura. Nei prossimi giorni questi luoghi saranno raggiunti da altri atleti e cioè da Burgnich dell'Inter, da Hamrin, Robotti, Morrone e Albertosi della Fiorentina, da Gagatti, Barontini e Morelli del Modena e da Fulvio Bernardini. Quest'ultimo, da quando alla guida della Fiorentina riuscì a conquistare lo scudetto di campione d'Italia, non può fare a meno di trascorrere qualche giornata a Fiumetto e al Forte dei Marmi.

La maggioranza dei giocatori che preferiscono queste zone li possiamo trovare con una certa facilità. Basta raggiungere Fiumetto dove Nino Papi, «malato» della Fiorentina, ha una pizzeria che si trova di fianco al distributore di benzina gestito da Magnini, l'ex terzino viola e genoano e attualmente allenatore di squadre semiprofessioniste. La pizzeria di Papi è quindi il luogo adatto per incontrare i «personaggi della domenica», coloro che per dieci mesi dell'anno sono al centro delle discussioni che si intrecciano nei bar e nelle case del popolo. Ed è appunto tenendo conto dell'opinione comune che gli sportivi si sono fatta su quanto guadagna in una stagione un calciatore che abbiamo intavolato una discussione con Fogli, Fascetti, Lazzotti e Bertini.

Come è noto anche nel mondo del foot-ball esistono categorie: ci sono i giocatori che guadagnano stipendi mensili di oltre 2 milioni, ma ci sono anche giocatori — e sono la maggioranza — che non arrivano a guadagnare 500 mila lire al mese. I «soldi» li prendono soltanto coloro che giocano nelle squadre tipo Inter, Juventus, Milan, Fiorentina. Tutti gli altri, fatta eccezione per quelli della Roma, del Bologna e del Torino, guadagnano molto poco e non sempre riescono a riscuotere lo stipendio.

È il caso di Fascetti il quale è stato messo in libertà dalla Lazio senza ricevere 6 milioni di lire, tanto quanto aveva guadagnato in una stagione. Casi del genere si sono registrati non solo nella Lazio (almeno 8 giocatori devono ricevere lo stipendio) ma anche in altre società della massima serie (Messina, Catania) che tirano avanti solo grazie agli aiuti degli enti locali o alla generosità della Cassa per il Mezzogiorno.

Dato l'argomento, Fascetti non può far a meno di descrivere la sua situazione: «Ho moglie e una figlia. Quando lo scorso anno Mannocci mi chiese di seguirlo alla Lazio feci salti di gioia. A Messina mi trovavo bene ma era troppo distante da casa. Ebbene oggi devo rimpiangere Messina. Alla Lazio non solo non mi hanno ancora pagato ma non mi ci sono trovato neppure bene. È l'ambiente meno felice per un giocatore di calcio».

Fogli non è dello stesso avviso di Fascetti: «A Bologna mi ci trovo bene. Sono anni che gioco con la maglia rossoblu e col dottor Bernardini sono state stagioni stupende. In fatto di quattrini non è che il nuovo presidente sia diverso dal povero Dall'Ara, anche lui lesina la lira. Comunque a Bologna si guadagna più che in qualche società del Meridione».

L'unico che non abbia da rammaricarsi è Bertini, la mezz'ala della Fiorentina: «Se penso che un anno fa giocavo nell'Empoli, cioè in serie «C», non posso rammaricarmi poiché soddisfazioni me ne sono tolte anche se ho guadagnato pochi soldi. Certo ora che passo nelle file dei professionisti avrò diritto a guadagnare qualche biglietto da centomila in più. Devo pensare alla vecchiaia poiché se devo allenarmi tutti i giorni non posso più fare il macellaio».

Bertini ha dato fuoco ad una miccia: Fogli, Lazzotti, Valcareggi e Fascetti intavolano subito una discussione sulle previsioni del prossimo campionato. In sintesi si tratta di questo: il mercato calcistico fino ad oggi è rimasto fermo poiché tutti aspettano un pazzo che si presenti al Gallia di Milano con le tasche piene di centinaia di milioni. Ma siccome sarà difficile trovare una soluzione di questo tipo lo scarso «liquido» che ancora circola fra le società finirà per scomparire e chi ne pagherà le conseguenze saranno i calciatori.

I dirigenti infatti hanno già fatto chiaramente intendere di essere intenzionati a ridurre i premi di ingaggio e i premi partita, questo perché non esiste società in Italia che ogni anno non sia costretta a pagare numerosi milioni di interessi agli istituti bancari. Per quanto riguarda la serie A si può fare una media di 50-70 milioni annui per ogni società. Di conseguenza i dirigenti non essendo più in grado di chiedere altre fidejussioni alle banche (il deficit nel mondo del calcio nazionale ha raggiunto i 15 miliardi) dovranno giocoforza ridurre le spese di gestione ed i calciatori e gli stessi allenatori (coloro che ancora non hanno trovato un accordo definitivo) saranno messi nelle condizioni di dover accontentarsi di cifre molto minori rispetto agli anni precedenti.

Che cosa ne pensano i calciatori di questa eventuale situazione? Stando ai quattro interlocutori di oggi i giocatori dovranno unirsi come non mai in un unico blocco e chiedere alla FIGC e al governo leggi precise che vanno dal riconoscimento delle attuali società in società per azioni. In questo caso i giocatori verrebbero riconosciuti e trattati come veri «professionisti». Sarebbe preferibile guadagnare meno — ci diceva Fogli — ma essere sicuri che a fine carriera avremo una piccola pensione o qualcosa del genere. Ammesso che un giocatore riesca a rimanere nella serie A per 10 anni non guadagnerà tanto da star bene per tutta la vita. E per questo che occorre porre rimedio alla situazione: occorre cioè una legge che preveda anche per noi calciatori previdenze come tutti i professionisti di questo mondo».

Dello stesso avviso è anche Valcareggi: «Un allenatore di A e B guadagna bene, credo però che tutti noi preferiremmo guadagnare molto meno ma essere più sicuri per l'avvenire. Oggi siamo alla mercè di dirigenti incredibilmente volubili. Sarebbe preferibile guadagnar meno ma avere un lavoro assicurato per molti anni».

Loris Ciullini

I tuffatori italiani trionfano in Francia

SALON DE PROVENCE, 4

I tuffatori italiani hanno nettamente dominato la prima giornata del Torneo Internazionale di Salon De Provence che ha opposto le squadre di Italia, Francia, Jugoslavia e Polonia.

L'italiano Klaus Di Biasi, medaglia d'argento a Tokio, è al comando della graduatoria dopo gli obbligatori e i liberi.

Al secondo posto è l'altro azzurro Cagnotto (p. 118,33) seguito dal connazionale Salice (p. 117,87). Quarto è il polacco Majask (p. 136,77).

Inter-Barcellona il 25 agosto

BARCELLONA, 4

L'Inter incontrerà il Barcellona in una partita amichevole di calcio il 25 agosto prossimo nella città spagnola.

Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLII / N. 26 (183) / Lunedì 5 luglio 1965

Dal prossimo numero il nuovo supplemento mensile di

RINASCITA

Osservatorio economico

dedicato al tema LA PENETRAZIONE DEL CAPITALE AMERICANO IN ITALIA E IN EUROPA (rivelazioni notizie dati e statistiche)

Organizzate la diffusione in modo che il numero possa giungere negli ambienti interessati

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GIOVEDI'

il PIONIERE

dell'Unità

LA TERRIBILE ONDATA DI CALDO SI E' TRASFORMATA IN UN DISASTRO

Cataclisma nella Val Padana

Modena: il discorso di Bufalini al Festival della stampa comunista

La grande forza del PCI al servizio della nuova unità

Tutta la città intorno al nostro giornale - Vent'anni di lotte democratiche nei pannelli del festival - L'impegno di Modena per la sottoscrizione

MODENA, 4

Ventesimo anniversario della Resistenza. Ventesimo festival dell'Unità. Sono trascorsi vent'anni da quella data storica che ha segnato l'inizio della costruzione del nuovo stato democratico sorto dalla lotta antifascista e sono trascorsi vent'anni dalla prima manifestazione popolare attorno all'Unità. E una coincidenza che va ricordata. Già all'indomani della Liberazione l'Unità era un potente strumento di lotta, una grande bandiera la quale, dopo aver retto nei momenti più difficili, si collocava alla testa delle battaglie per il rinnovamento della vita nazionale. E nell'assumersi questo ruolo si circondava delle più ampie adesioni, affondava le radici della sua forza nelle masse popolari e da esse traeva l'alimento della sua azione quotidiana ed i mezzi per rafforzarsi. Giorno per giorno l'Unità è stata sempre protagonista degli avvenimenti, partecipe della vita degli operai, dei contadini, di tutti i lavoratori, di tutti i democratici, sostegno delle loro rivendicazioni di progresso.

Questa sintesi di vent'anni di battaglie democratiche e di vita del nostro giornale, collegata alla realtà odierna ed alla prospettiva delle lotte per nuove conquiste, scaturisce dal discorso politico che attraverso le mostre, i grandi pannelli luminosi, le parole d'ordine, il XX Festival dell'Unità di Modena ha proposto all'attenzione delle migliaia e migliaia di visitatori che nei giorni scorsi e nella giornata odierna hanno affollato ogni suo settore.

Dalla tribuna del Festival ha pronunciato oggi un importante discorso il compagno sen. Paolo Bufalini. Nel portare ai comunisti modenesi, alla folla presente il saluto della Direzione del Partito, Bufalini ha ricordato con commozione che da quella stessa tribuna negli anni passati, in occasione di un indimenticabile Festival nazionale dell'Unità, ha parlato il compagno Togliatti che oggi non è più, ma del quale vive, come di Gramsci, l'opera e l'insegnamento. Questo nostro Partito — ha affermato l'oratore — che costituisce il più grande fattore rivoluzionario di democrazia, di progresso e di pace del nostro paese, si onora di chiamarsi «partito di Gramsci e di Togliatti». Esso continua la sua marcia in avanti secondo la via che il compagno Togliatti insieme con milioni di comunisti italiani ha tracciato verso la grande meta di un'Italia rinnovata nella democrazia e nella pace, di un'Italia socialista.

A Modena la forza elettorale del partito è salita negli ultimi 20 anni dal 41 per cento al 47 per cento. In altre province il PCI conta adesioni altrettanto larghe, ovunque ha rafforzato e rafforza la sua influenza e il suo prestigio. Noi siamo fieri di questa forza — ha detto Bufalini — poiché nessuno ce l'ha regalata, ma essa è il frutto di lotte, di sacrifici, di una permanente tensione dell'intelligenza e della volontà di milioni di compagni. Questa nostra grande forza, come sempre, la mettiamo al servizio di tutti i lavoratori, della causa del progresso democratico e del

(Segue a pagina 7)

Ingrao a Salerno

Nella lotta e nell'unità la riscossa meridionalista

DELEGAZIONI DI TUTTA LA CAMPANIA ALLA MANIFESTAZIONE — IL DISCORSO DEL COMPAGNO CAPRARA

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 4

Indetta dal Comitato regionale campano del PCI si è svolta stamane nel teatro Capitol gremito in ogni ordine di posti una manifestazione sul tema «L'azione dei comunisti per una nuova unità, per una nuova politica meridionalistica, per l'istituzione della Regione».

La manifestazione, alla quale hanno preso parte delegazioni provenienti da ogni parte della Campania, si è svolta in un clima di grande entusiasmo, riprova, come ha affermato nel corso della sua introduzione il compagno Perrotta, segretario della Federazione comunista di Salerno, della validità dell'azione dei comunisti contro un indirizzo politico che sacrifica sull'altare del profitto privato i problemi del Mezzogiorno. In virtù di questa politica la Campania si trova oggi di fronte a qualche cosa di più di una crisi economica e produttiva.

A tal proposito una acuta analisi della situazione è stata fatta dal compagno Caprara, segretario regionale del partito. Il quadro che se ne ricava appare grave in tutta la regione: basti ricordare la flessione del 25 per cento degli avviati al lavoro nella provincia di Avellino nel mese di aprile rispetto allo stesso periodo del '64, la crisi edilizia di Benevento e delle altre province, il ridimensionamento dei programmi aziendali a Salerno (MCM e piccole industrie), a Caserta (Ceramiche Pozzi) e a Napoli. In questa ultima città, nel solo periodo gennaio-maggio 1965, le ore a cassa integrazione sono state pari a 1.507.000 contro 1.361.000 dell'intero 1964. Sempre a Napoli, nei soli primi mesi dell'anno corrente sono stati registrati 11.106 licenziamenti, mentre giorno per giorno si intensifica lo sfruttamento nelle aziende sia private che pubbliche. Non meno grave appare la situazione nelle zone interne della regione. Per altro questa situazione fa parte di un contesto politico, civile e sociale talmente cambiato rispetto al passato da aprire tutta una serie di nuovi interrogativi, maturati infatti oggi nei sindaci d.c. delle zone interne, negli operai della OCREN o della Pozzi, nei braccianti dell'agro di Carinola, del Gugliano, del Nolano, della piana

Tonino Masullo

(Segue a pagina 7)

Trombe d'aria e nubifragi decine di morti e dispersi

Incalcolabili i danni all'agricoltura nel Parmense e nel Ferrarese - La grandine distrugge le colture vinicole nel Trevigiano e nel Veronese - Volano via le macchine sull'autostrada del Sole - Anche Milano investita dal nubifragio - Caldo torrido a Palermo (43 gradi) e incendi in Sicilia

FIORENZUOLA — Un cascinale scoperchiato dal vento durante il terribile ciclone (Telefoto ANSA «l'Unità»)

BOLOGNA — Il terrificante uragano che si è abbattuto in Val Padana ha causato morte e distruzione. Una tromba d'aria ha scaraventato le auto fuori dell'autostrada (Telefoto ANSA «l'Unità»)

La terribile ondata di caldo si è trasformata in un disastro: intere regioni della penisola sono state ieri devastate da cicloni di proporzioni paurose.

Venti di terribile forza e soffocanti trombe d'aria hanno imperversato nelle province di Parma, Piacenza, Ferrara, Milano, Vicenza, Verona e Treviso seminando morte e danni incalcolabili.

Le comunicazioni interrotte, le strade sconvolte dagli uragani impediscono di avere un quadro preciso della catastrofe: sono stati segnalati diversi morti e decine di feriti gravi.

Interi quartieri e vaste zone di campagna sono stati levastati, case scoperchiate e crollate, colture sradicate: più di metà dei raccolti in diverse zone della Val Padana sono andati distrutti.

La circolazione stradale e ferroviaria è interrotta: decine di autovetture sono state scagliate fuori della carreggiata a centinaia di metri di distanza da folate di vento violentissime.

Al Sud, in Sicilia, la temperatura ha raggiunto e oltrepassato i 40 gradi: vasti incendi divampano nei dintorni di Palermo e di Catania.

Prima ad essere colpita dalla catastrofe è stata la provincia di Parma: nelle prime ore del pomeriggio una tromba d'aria si è abbattuta sulla bassa Parmense nella zona compresa tra Busseto, Roncole, Sissa e Ragazzola. Nel giro di pochi minuti la zona ne è rimasta sconvolta. Diverse case sono crollate e si sono scoperchiate sotto la violenza del fortunale, le linee telefoniche e telegrafiche si sono interrotte. A Sambuseto, una località dieci chilometri distante da Busseto, un contadino, Guglielmo Corini di 51 anni, travolto dalle macerie di un porticato, è morto. Altri tre morti sono stati accertati nella zona di Torricella di Sissa. Solo uno è stato finora identificato: si tratta di Rosa Cocchi di 71 anni, ferita nel crollo della sua casa colonica. Il medesimo crollo ha ucciso un'altra persona. Sempre a Torricella un'auto è stata scaraventata nel Po: l'uomo che si trovava al volante è annegato.

Almeno 60 feriti sono stati ricoverati negli ospedali di Parma, Busseto, Fidenza, Piacenza e Cortemaggiore. Il ciclone ha investito anche l'Autostrada del Sole: l'epicentro sembra poter essere localizzato nella zona di Fiorenzuola d'Adda, a una quindicina di chilometri a nord di Fidenza. Dozzine di auto che percorrevano l'arteria sono state sollevate come fuscelli dall'uragano e sbattute contro i guard-rail o scaraventate nei campi a cento metri di distanza. Un medico del pronto soccorso della Croce Rossa di Parma ha costatato il decesso di un automobilista; altri due morti, una bimba e un uomo di trenta anni, sono stati trovati in una cascina crollata nei pressi dell'autogrill, anch'esso devastato.

Immediatamente veniva mobilitato tutto il personale medico delle zone colpite: solo nell'ospedale di Piacenza sono stati ricoverati oltre venti feriti, mentre due persone sono spirate appena giunte al nosocomio. Una delle vittime è il medico bergamasco Umberto Barbieri, sorpreso dall'uragano mentre stava viaggiando sull'Autostrada; l'altra è Van da Donati, una signora di Firenze che si trovava egualmente in un'auto guidata dal figlio e diretta a Milano.

La tromba d'aria si è quindi abbattuta sulla fascia del Fer

(Segue a pagina 5)

Costretti dal governo

I ferrovieri annunciano la ripresa della lotta

La forte manifestazione svoltasi a Firenze con Lama e Didò per la CGIL - I ripetuti attacchi alle libertà sindacali - Mancato adempimento di impegni sottoscritti - Atteggiamento elusivo per il riassetto delle retribuzioni

Dal nostro inviato

FIRENZE, 4

I ferrovieri hanno deciso la ripresa e lo sviluppo della loro lotta per dare uno sbocco positivo alla vertenza aperta da 4 anni e per dare una valida efficace risposta all'attacco concentrico che l'Amministrazione delle FS, visibilmente istigata dal ministro dei Trasporti, ha sferrato sul terreno delle libertà, delle condizioni di vita e di lavoro dell'intera categoria.

I lavoratori degli appalti — sottoposti allo stillicidio dei licenziamenti — incroceranno le braccia per 24 ore a partire dall'ultimo turno di mercoledì 14. La data dello sciopero delle altre categorie sarà resa nota in settimana. Queste responsabili decisioni sono state rese note stamani nel corso di una imponente manifestazione nel cinema Apollo affollato di ferrovieri e lavoratori fiorentini con le loro famiglie, a conclusione di tre giorni di dibattiti del comitato centrale del SFI-CGIL al quale hanno partecipato attivisti e dirigenti locali. È stata una manifestazione di palpitante solidarietà per i dirigenti del sindacato unitario denunciati insieme a 300 ferrovieri di ogni parte d'Italia per aver esercitato il diritto di sciopero.

Non certo la prima né l'ultima: la notizia delle denunce ha sollevato infatti una commossa protesta tra tutti i lavoratori: i ferrovieri dal canto loro hanno reagito tesserando al sindacato unitario altri 5 mila loro compagni e raccogliendo 12 milioni per le spese processuali.

Quelle di fronte ai ferrovieri sono questioni che toccano interessi che vanno al di là della categoria: sia quella delle libertà sindacali che quelle della riforma e del riassetto retributivo. Hanno tutte implicazioni di ordine generale, investono la sfera delle responsabilità programmatiche del governo, dallo statuto dei diritti dei lavoratori alla politica dei redditi. Di ciò — ha detto fra l'altro il compagno Lama a nome della CGIL nel suo discorso conclusivo — i lavoratori italiani hanno piena consapevolezza.

La lotta dunque riprende e sarà inasprita se necessario. Ma giova a questo punto riassumere i termini della verten

Silvestro Amore

(Segue a pagina 7)

I senatori comunisti sono tenuti senza alcuna eccezione ad essere presenti alle sedute di questa settimana a partire da martedì 6 alle ore 17

Accompagnato dall'on. Fanfani

SARAGAT PARTE DOMANI PER BONN

La visita in Germania occidentale durerà fino a sabato - Il contenuto politico dei colloqui - Irritata reazione del ministro Preti dopo il compromesso quadripartito sul caso Trabucchi

L'attività politica e parlamentare riprende oggi a pieno ritmo. Alla Camera è all'ordine del giorno il dibattito sugli enti di sviluppo in agricoltura, mentre in mattinata si svolge presso il gruppo del PSIUP la riunione dei rappresentanti dei gruppi parlamentari che chiedono la discussione in aula del caso Trabucchi. Domani s'incontreranno invece i capigruppo della maggioranza per suggellare definitivamente il pateracchio combinato sabato, secondo il quale si vuole impedire il dibattito pubblico sul caso Trabucchi tacitando il remissivo La Malfa con la promessa di una ennesima indagine sui problemi della pubblica amministrazione (sulla fatuità di tale promessa il ministro Preti ha fatto ieri un'irritata dichiarazione che riportiamo più avanti).

Intanto, nella atmosfera estremamente tesa che il recente scontro di Bruxelles ha creato fra i sei paesi del MEC, il Presidente Saragat si accinge a partire per l'annunciata visita ufficiale nella Germania di Bonn. Il viaggio avrà inizio domani dalla capitale tedesco occidentale; Saragat si sposterà giovedì a Berlino ovest e venerdì a Dusseldorf per riprendere sabato, dopo una sosta ad Amburgo, la via del ritorno in Italia. Quanto al contenuto politico dei colloqui che il Presidente della Repubblica e il ministro degli Esteri Fanfani avranno con i responsabili di Bonn, da parte tedesco occidentale non si fa mistero dell'intenzione di assicurarsi uno stretto appoggio dell'Italia ora che i legami con la Francia sono en

m. gh.

(Segue a pagina 7)

Discorso di Kadar a Dunaujvaros

Governo e partito hanno compiti che non devono confondersi

Il segretario del POSU sui commenti occidentali alle modifiche nelle cariche dirigenti ungheresi

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 4

Janos Kadar ha tenuto oggi a Dunajvaros il suo primo discorso quale massimo dirigente del POSU dopo essere stato sollevato il 25 giugno, su proposta del Comitato centrale, dalla carica di presidente del consiglio dei ministri della Repubblica popolare ungherese.

Kadar ha parlato ad una grande folla di lavoratori raccolti sull'ampio piazzale all'ingresso delle acciaierie del Danubio, il complesso siderurgico che rappresenta uno degli elementi di base dell'industria magiara. L'occasione per questo meeting è stata fornita dalla inaugurazione del laminatoio a freddo con il quale il complesso è divenuto a ciclo integrale.

Il discorso di Kadar era atteso per molteplici ragioni, ma soprattutto perché esso seguiva a meno di una settimana i cambiamenti avvenuti ai vertici dello Stato e del partito ungheresi. In proposito Kadar è stato assai esplicito: non era più possibile — egli ha detto — che in una sola persona si sommassero due cariche così importanti ed impegnative come quella di capo del governo e di segretario del POSU. Il cumulo di queste cariche poteva essere giustificato nel passato quando esso era imposto da una situazione particolare e dal grado di sviluppo economico e politico del paese; oggi, in una situazione nuova e ricca di problemi, altrettanto nuovi, partito e governo devono, ognuno nel loro campo specifico, assumere compiti ben definiti e che non possono e devono confondersi. Kadar ha ironizzato sul tono scandalistico usato dalla stampa occidentale per commentare i cambiamenti. È stato detto — egli ha aggiunto in proposito — che nonostante tutto il governo è rimasto nelle mani del gruppo Kadar. Il segretario del POSU ha detto che chiederà direttamente spiegazioni a questi giornali per sapere che cosa è il gruppo Kadar. Le decisioni dei cambiamenti sono state prese — egli ha affermato — dal Comitato centrale del partito dopo una discussione come sempre democraticamente condotta.

Kadar a questo argomento non ha però dedicato molte parole. Il suo discorso è iniziato con un esame della situazione economica del paese giudicata complessivamente buona e promettente nonostante le difficoltà che in particolare sono state incontrate nell'agricoltura. Siamo prossimi ai lavori della mietitura — ha detto Kadar — e il maltempo ha abbattuto il nostro grano cosicché non potremo adoperare nella misura dello scorso anno le macchine e dovremo affidare il raccolto quasi alle sole braccia umane. La produzione industriale ha continuato a salire e tutto lascia prevedere che migliorerà ancora. Al paese si impongono però obiettivi nuovi sul terreno economico e sociale che bisogna raggiungere con un rafforzamento della nostra coscienza rivoluzionaria. Bisogna fare in modo di liquidare al più presto quanto rimane della ideologia capitalistica della proprietà privata; è necessario che ciascun ungherese apprenda a pensare al proprio paese.

A. G. Parodi

(Segue a pagina 7)

Conclusioni unitarie al convegno di Bologna

Chiesto il controllo dei monopoli saccariferi

Le restrizioni imposte dal MIC compromettono il settore - La relazione di Forni - Gravi responsabilità del governo

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 4

Due strade stanno davanti al Paese, considerata la situazione che si prospetta per la bieticoltura dopo gli accordi intervenuti in sede di Mercato Comune: o abbandonare la coltivazione di questo prodotto (e in sostanza a questo tendono le decisioni comunitarie) oppure difendere la bieticoltura nazionale attraverso tutta una serie di provvedimenti.

A favore di questa seconda strada si è pronunciato il convegno nazionale promosso dalla CGIL, Alleanza contadini, Consorzio bieticultori, Federmezzadri, Federbraccianti, Sindacato lavoratori saccariferi svoltosi oggi a Bologna e introdotto da una relazione del vicesegretario della CGIL Forni.

La strada della difesa del settore è d'altra parte una strada obbligata se non si vuole che l'intera bieticoltura nazionale salti. Pericolo che già nel momento in cui si prospetta sottolinea anche le gravi responsabilità dello Stato e dei monopoli saccariferi che hanno perseguito in tutti questi anni una politica tesa solo al realizzo del massimo profitto a spese dei contadini produttori, degli operai e dei consumatori, tralasciando qualsiasi investimento che potesse fare progredire il settore rendendolo competitivo sul piano europeo. Per non parlare di tutto quanto — e qui il discorso riguarda soprattutto i diversi governi — si poteva fare e non si è fatto perché il paese disponesse di una quantità di zucchero sufficiente ai bisogni nazionali e a prezzi più bassi.

Le condizioni, come ha detto il relatore, per una difesa e uno sviluppo della bieticoltura sono sostanzialmente due: un intervento in agricoltura che riporti ad almeno 300 mila ettari la superficie coltivata a bietole sull'intero territorio nazionale; intervento pubblico per la meccanizzazione della coltura stessa per aiutare i contadini piccoli e medi produttori; aiuti per la campagna antiparassitaria e il più largo uso di concimi; pagamento integrale della resa zuccherina. L'altro intervento sostanziale deve essere diretto nei confronti dell'industria saccarifera per liquidare il potere dei monopoli attraverso una pubblicizzazione degli impianti da realizzarsi o attraverso la gestione diretta dei medesimi da parte dello Stato o attraverso controlli sulla gestione privata. Si tratta di obbiettivi, ha aggiunto Forni, a cui arrivare gradualmente ma per cui è urgente avviare una lotta unitaria che vede insieme contadini produttori, operai e consumatori. Lotta che deve immediatamente premere nei confronti dello Stato e del Parlamento perché vengano attuate subito tutta una serie di misure.

I temi della relazione sono stati ripresi e sviluppati nei numerosi interventi: Liberati, Truffi, Coltelli, Buscaroli, Manzoni, Mariani, Ricci, Onori ed altri. La discussione ha messo in risalto tra l'altro l'accentuato processo di concentrazione in atto nel settore dell'industria saccarifera protagonisti i tre maggiori gruppi monopolistici (Eridania, gruppo Montesi e gruppo Piaggio) a spese delle piccole e medie industrie del settore, la grande intensificazione del lavoro negli stabilimenti dove continua la riduzione della mano d'opera e d'altra parte la contrazione della campagna saccarifera che oggi in Italia ha metà di quella di altri paesi (tipico l'esempio della Francia che fa una campagna di 90 giorni contro i 50 circa dell'Italia).

È stato ricordato anche come sia giusto sviluppare e migliorare la produzione bieticola italiana non tanto per ragioni come dire di protezionismo ma perché oggettivamente c'è da fare fronte ai consumi nazionali e perché esiste nel mondo un aumento continuo dei consumi di zucchero (in media un aumento del 5 per cento all'anno). Né d'altra parte la produzione attuale sia di zucchero da canna che di bietola è sufficiente.

I rappresentanti dei mezzadri, dei braccianti, degli operai, coltivatori diretti, agricoltori che si sono succeduti alla tribuna si sono sostanzialmente concordato sulla piattaforma di azione proposta e sugli obiettivi da raggiungere. Azione e obiettivi che hanno ottenuto nelle sue conclusioni il vice presidente della Alleanza nazionale dei contadini, Selvino Bigi. Si tratta in sostanza — ha detto — di unire le rivendicazioni operaie a quelle dei contadini, insieme ad un intervento dello Stato che controlli in modo permanente i monopoli e impedisca che la collettività faccia le spese della loro politica. Si tratta di impedire la manovra finanziaria in atto che porta non solo a concentrare nelle mani di pochi sempre il settore saccarifero ma tende ad allargare il potere di questi gruppi in tutto il settore della trasformazione industriale dei prodotti agricoli e della loro distribuzione. La proposta di misure di pubblicizzazione nei confronti del monopolio saccarifero insieme a misure per uno sviluppo democratico dell'agricoltura ha concluso Bigi vanno dunque nella direzione della più generale lotta per un diverso assetto dell'economia nazionale.

Il convegno si è concluso con l'impegno di elaborare un documento che verrà reso noto nei prossimi giorni.

Lina Anghel

Macaluso ad Irsina

Più uniti per avanzare verso il socialismo

Aperta la campagna della stampa in Lucania con due grandi manifestazioni — Raggiunto il 100% del tesseramento

Dal nostro inviato

MATERA, 4

Con due importanti manifestazioni alle quali ha partecipato il compagno Emanuele Macaluso, sabato a Ferrandina e domenica a Irsina si è ufficialmente aperta la campagna della stampa comunista nella provincia di Matera. Migliaia di persone venute da numerosi comuni hanno animato in modo particolare la manifestazione di Irsina nel corso della quale il compagno Donato Scutari, segretario del Comitato regionale lucano, nel presentare il compagno Macaluso ha dato l'annuncio dell'avvenuto raggiungimento del 100% dell'obiettivo del tesseramento in tutta la regione lucana. Impegni per la sottoscrizione inoltre sono stati annunciati dai segretari delle sezioni comuniste nel corso delle due manifestazioni effettuando anche versamenti che consentono già oggi di supporre che la Federazione di Matera si è sensibilmente avvicinata al 50% del l'obiettivo della sottoscrizione.

[illegible] il compagno Macaluso [illegible] con la campagna della stampa il nostro partito chiama milioni di lavoratori e di cittadini democratici a sostenere l'Unità e le altre pubblicazioni comuniste rinsaldando così un legame democratico [illegible] popolari.

I primi importanti successi registrati nella sottoscrizione nella provincia di Matera sono particolarmente significativi perché testimoniano la volontà di lotta dei lavoratori meridionali in un momento particolarmente difficile. Siamo infatti impegnati a organizzare una risposta unitaria ed efficace alla riorganizzazione capitalistica che sacrifica ancora una volta il Mezzogiorno sull'altare del profitto monopolistico. Questa risposta è quella che hanno dato i braccianti e i coloni pugliesi con un grande sciopero unitario che ha scosso l'equilibrio sociale nelle campagne pugliesi ed ha fatto avanzare l'unità delle masse attorno ad una politica di ri[illegible]. La lotta per fare crescere i salari e mobilitare i rapporti [illegible] nelle campagne [illegible] le lavoratori e la strada che oggi i lavoratori del Mezzogiorno debbono percorrere per battere la linea padronale e governativa della Cassa del Mezzogiorno, della politica del [illegible] dei bassi salari e dell'ulteriore degradazione economica e sociale dell'accantonamento delle riforme del cosiddetto piano Pieraccini. Nel quadro di questa politica la Lucania è destinata a scomparire dalla carta geografica italiana. La Lucania non ha avvenire con la Cassa e il piano Pieraccini. Ha però i «comitati Pieraccini» dove vengono sistemati i vecchi e i nuovi notabili del sottogoverno al servizio di Colombo che viene in Lucania ad inaugurare nuovi uffici postali. Questi comitati rivelano ancora una volta la concezione burocratica prefettizia accentratrice e corruttrice del governo. Le popolazioni chiedono invece il diritto all'autogoverno come vuole la Costituzione. Ecco perché lo sviluppo delle lotte sociali deve essere accompagnato dalla lotta politica per imporre le riforme e fra queste la Regione che deve essere non un nuovo centro burocratico ma un centro di organizzazione della programmazione e cioè della riforma agraria, del mercato, dello sviluppo industriale della partecipazione delle masse a questo sviluppo. Questa linea si scontra sempre più direttamente con il governo di centro sinistra, con le amministrazioni di centro sinistra nei comuni e nelle provincie.

È questo che diciamo noi, che dicono i compagni del PSIUP, che dice anche una autorevole frazione del partito socialista italiano. È questo quello che ormai avvertono i giovani, che avvertono le grandi masse di lavoratori cattolici. Da qui la necessità posta dal nostro partito di aprire con chiarezza e lealtà un discorso sulla nuova maggioranza, cioè l'esigenza di collegare tutte le forze che stanno al governo o no nell'azione per una nuova politica di riforme e di rinnovamento nella quale abbia un posto e una prospettiva il Mezzogiorno. Sappiamo che per fare avanzare questa politica è necessaria una lotta, una più vasta unità, un impegno particolare delle forze socialiste che vogliono dare una prospettiva di avanzata al socialismo. A questo impegno corrisponde oggi tutta la nostra iniziativa che si collega alle esigenze e alla volontà delle masse e quindi è destinata a travolgere ogni tatticismo, ogni strumentalismo.

A questa esigenza — ha aggiunto il compagno Macaluso avviandosi alla conclusione — è collegato il nostro impegno per rafforzare il nostro partito, la sua stampa, le sue organizzazioni di base, soprattutto nel Mezzogiorno dove rappresentiamo il [illegible] di resistenza e di lotta contro la degradazione economica e sociale, contro il clientelismo vecchio e nuovo, per lo sviluppo sociale e democratico.

D. Notarangelo

Oggi l'autodifesa del prof. Aliotta

Con un attacco all'INPS il via agli interrogatori

Il principale imputato nel processo per lo scandalo dei preventori afferma che la Previdenza ha sempre saputo che i bimbi tbc venivano subappaltati ai frati

Truffa e interesse privato per un miliardo e 119 milioni. Danneggiati migliaia di bambini tbc che l'INPS appaltava con colpevole leggerezza anche se ora la Previdenza sociale fa ufficialmente la parte della vittima e si è costituita parte civile per tutelare il proprio buon nome e per ottenere il risarcimento dei danni subiti. Sull'enorme scandalo dirà oggi la propria opinione al processo in corso a Roma il principale imputato prof. Nicola Aliotta, medico primario del Forlanini, figlio di un consigliere di amministrazione dell'INPS, il dottor Vincenzo Aliotta, ora defunto.

Nicola Aliotta — a quanto se ne sa — respingerà fermamente ogni accusa: *«Non è vero — sosterrà — che io abbia truffato oltre un miliardo insieme con gli altri imputati speculando sulla salute dei bambini tubercolotici. Nell'affare ho indubbiamente ricavato un certo guadagno ma non oltre i limiti dell'onesto. La cura dei bambini che mi vennero affidati fu la ragione prima della mia vita»*.

Ma dichiararsi di essere innocenti o di essere addirittura delle vittime non basta, bisogna provarlo. E a questo punto per Nicola Aliotta comincia il difficile, forse l'impossibile perché l'imputato rischia di vedere stroncata ogni propria affermazione dal cumulo di incriminamenti raccolti nel corso di una istruttoria durata oltre un anno. Non c'è che dire: i fatti in questo processo sembrano indistruttibili.

La situazione non sembra concedere molto al prof. Aliotta che ha contro anche l'opinione pubblica dati le modalità dei reati che gli sono stati contestati. L'unica possibilità che l'imputato e i suoi tre correi hanno di scampare a una pena severa è dimostrare di non essere i maggiori responsabili, provare che alcuni fra i più alti dirigenti dell'INPS erano al corrente dell'appalto dei bambini (e la prova di ciò è già nel fatto che le convenzioni venivano firmate dalla Previdenza sociale) e del subappalto a istituti religiosi. Aliotta deve provare cioè che gli organi responsabili dell'INPS sapevano che 1300 1400 lire delle 2000 mila e più che essi versavano finivano nelle tasche degli imputati e che solo 600 800 lire al massimo venivano utilizzate per il mantenimento e la cura dei bambini tubercolotici.

Almeno il principale imputato ha deciso di tentare questa carta sapendo di aver buone possibilità di successo. Aliotta tramite i suoi difensori ha già mosso un attacco all'INPS nel corso della prima udienza del processo. I legali del medico hanno infatti definito la Previdenza sociale «vero imputato», «imputato morale», ne hanno poi contestato il diritto a costituirsi parte civile affermando che l'INPS poteva essere truffato in un solo modo: se voleva farsi truffare.

Aliotta personalmente all'indomani dell'incriminazione aveva d'altro canto già attaccato la Previdenza assicurando che i dirigenti erano al corrente del subappalto. Disse: «Nel caso del preventorio di Lecce lo sapevano fin dal 1957, da prima che venisse sottoscritta la convenzione. Le norme del contratto con l'INPS vietavano il subappalto».

Questa mattina al processo Nicola Aliotta ripeterà certamente queste affermazioni sicura di farle cadere in un ambiente particolarmente pronto ad accoglierle. Le vicende dell'INPS infatti hanno purtroppo preparato l'opinione pubblica a qualunque rivelazione. E di rivelazioni il principale imputato nello scandalo dei preventori ne ha promesse molte. Tante da aver addirittura preparato un libro. Lo intitolerà — ha annunciato — «Tutti poltrone», un titolo davvero suggestivo.

La figura morale del prof. Nicola Aliotta almeno stando sul capo d'accusa non è certo limpida. Il miliardo e più lo ha lucrato d'accordo con i tre soci Sammarco, Castagna e La Porta. Ma Aliotta sembra deciso a dimostrare di non essere il peggiore fra quanti hanno operato nell'ambito dell'INPS. Avere i quattro preventori subappaltati ai frati [illegible] Ma l'INPS [illegible] scandalo [illegible] sdire 80 convenzioni. Che cosa è accaduto ai titolari dei 76 preventori che non appartenevano ad Aliotta? Sono stati denunciati? Lo saranno? I difensori degli imputati lo hanno chiesto ai legali dell'INPS in aula ma non hanno avuto risposta.

Al termine dell'istruttoria che ha portato a questo processo, mentre scoppiavano a catena altri scandali sull'INPS (cooperative di lusso, Basso Sulcis, superpensioni, superliquidazioni, streptomicina ecc.) ci fu da ogni parte una richiesta: la Previdenza diventi una casa di vetro, apra le sue porte per dimostrare di non essere al fallimento (morale o finanziario). I dirigenti dell'INPS hanno risposto dapprima con inqualificabili comunicati, poi si sono arroccati nel silenzio. Non comprendono forse che se qualcuno ha sbagliato, se Aliotta ha avuto dei complici, è meglio che essi vengano fuori, che sia lo stesso INPS a denunciarli per non correre il rischio di veder travolto nello scandalo l'intero Istituto?

Andrea Barberi

Giovedì scioperano gli autori cinematografici

Sabato in lotta gli assistenti universitari

Gli autori cinematografici italiani scenderanno in sciopero giovedì 8 luglio. La manifestazione è stata decisa dal Consiglio direttivo dell'ANAC per denunciare, come si afferma in un comunicato, il tipo di alternativa di fronte alla quale sono stati posti gli autori dopo le note vicende della discussione sull'articolo 5 della legge per il cinema: «da un lato esiste l'esigenza di una legge senza la quale il cinema italiano è avviato verso la completa disorganizzazione e il fallimento; dall'altro c'è un disegno di legge che nel corso della discussione alla Camera ha subito tali modifiche da renderlo estremamente pericoloso».

Il comunicato dell'ANAC afferma con decisione che gli autori protestano contro i responsabili di questa situazione e si rifiutano di piegarsi al ricatto e di essere costretti a scegliere tra l'accettazione del disegno di legge come è oggi o la lotta per migliorarlo dando però, così, ai «nemici di sempre del cinema italiano» un pretesto per rinviare l'approvazione della legge.

Sabato 10 luglio gli assistenti universitari effettueranno una prima giornata di sciopero generale per protestare contro la inadeguatezza dei provvedimenti previsti dalla legge stralcio governativa per la scuola. Lo sciopero è stato proclamato a conclusione dell'assemblea dell'associazione di categoria.

Mercoledì il presidente lascerà Roma

Conclusa la visita di Frei con un generico comunicato

Tutti i problemi sfiorati con un linguaggio prudentissimo - A mille segretari delle sezioni d.c. il Presidente cileno parla di «rivoluzione» - La ricerca di una «terza via» fra «capitalismo classico sostenuto dalla forza e marxismo-leninismo»

Con un comunicato congiunto [illegible] la parte ufficiale della visita del presidente [illegible] Roma [illegible] alcuni [illegible] governo che Frei ha rivolto [illegible] un appello addirittura [illegible] Europa per [illegible] le riforme necessarie [illegible] non abbiamo più tempo [illegible] fare tutto e presto. In questo senso [illegible] esperimento può valere per tutta l'America Latina. Se non ne [illegible] troppo tardi. C'è ancora un margine di fiducia ad esso ci attendiamo ma possiamo riuscire [illegible] con la cooperazione dell'Europa». Se è vero che [illegible] il presidente cileno ha invocato l'aiuto urgente dell'Italia e dell'Europa nella ricerca di una terza via tra il [illegible] comunismo e le dittature reazionarie, vale a dire in sostanza una via riformistica che si collochi a metà strada tra la rivoluzione a cui aspirano le grandi masse diseredate e la spietata conservazione dei privilegi delle classi ricche e dell'imperialismo, bisogna dire che il comunicato non riflette se non in modo assai vago e prudente il contenuto dei colloqui.

Si tratta infatti di un documento generico in cui si ribadiscono ancora una volta «i vincoli di profonda amicizia e di attiva collaborazione» fra i due paesi nonché «lo spirito di operante solidarietà» nei confronti dei problemi internazionali, si costata «l'aspettativa che si sviluppino in maniera sempre più feconda i rapporti fra l'Europa e il continente latino americano» e in questo contesto si dice che le due parti hanno esaminato la possibilità «di incrementare i rapporti politici, economici e culturali».

Il comunicato contiene inoltre un cenno all'interesse del Cile «sia ad un sempre più efficiente funzionamento delle organizzazioni regionali dell'emisfero occidentale sia ad una sempre più fruttuosa cooperazione interamericana ed euroamericana» in cui con un po' di buona volontà si potrebbe cogliere l'eco (assai sbiadita) delle forti critiche di Frei agli Stati Uniti per San Domingo e del suo sforzo per trovare in Europa interlocutori che gli consentano di parlare a Washington in tono più alto ed energico.

«Da parte italiana — dice però il comunicato subito dopo — sono state esposte le linee generali dell'azione che l'Italia per il proprio progresso democratico e sociale persegue nel l'ambito delle sue alleanze e amicizie e in ordine al progressivo sviluppo della politica di unità europea», parole che sembrano voler rassicurare gli Stati Uniti circa l'irremovibile «fedeltà atlantica» del governo di Roma. Ci si chiede: Moro ha voluto dire a Johnson che non farà nulla in Cile e altrove che possa disturbare la politica di Washington?

Per quanto riguarda i problemi economici specifici le due parti hanno «preso nota con soddisfazione dell'iniziativa adottata nel gennaio scorso dal presidente Frei in relazione agli sviluppi di integrazione economica nel continente sudamericano. Sono stati anche esaminati i rapporti che si pongono tra la CEE (MEC) ed i paesi di quel settore, rapporti di cui si è concordemente auspicato il potenziamento».

Gli interlocutori italiani hanno manifestato «vivo apprezzamento ed interesse» per i programmi di sviluppo cileni intesi «ad impostare la soluzione dei problemi di fondo sociali ed economici del paese». In concreto «è stata attentamente esaminata l'opportunità di sviluppare gli scambi tra i due paesi, di promuovere l'interessamento delle entità industriali italiane al piano di sviluppo cileno e di rendere sempre più attiva e feconda la cooperazione economica tra il Cile e l'Italia». Tali parole si riferiscono evidentemente ai contatti fra il consigliere economico di Frei e gli esponenti di alcune grandi industrie private e statali italiane: Fiat, Montecatini, Breda, IRI.

[illegible] comunicato [illegible] il pro[illegible] democrazia [illegible] politica verso i paesi [illegible] di sviluppo [illegible] convergenza».

Più interessante ed esplicito del comunicato [illegible] il discorso che il presidente Frei ha fatto ieri [illegible] nel Palazzo dei Congressi all'EUR davanti [illegible] ai segretari delle sezioni della DC romana. Frei ha dipinto un quadro drammatico dell'America Latina [illegible] del contrasto [illegible] «secolo» (senza [illegible] chiodo di stato [illegible] avrebbe potuto [illegible] milioni di bambini).

«Molti paesi in tutto il mondo — ha aggiunto Frei — credono che i paesi dell'America Latina abbiano due sole alternative: o una forma capitalistica classica sostenuta dalla forza o il marxismo-leninismo. Il nostro sforzo è quello di convincere il popolo che la democrazia non è una parola ma una forma di vita. Il nostro problema è di convincere il popolo che la libertà e il progresso [illegible] supposto della giustizia e della efficienza».

Frei ha quindi pronunciato una parola che [illegible] ha fatto una certa impressione ai suoi ascoltatori: rivoluzione. «Noi — ha detto — siamo impegnati in una rivoluzione per trasformare rapidamente la America Latina perché i nostri popoli non possono più attendere».

Questa sera Frei avrà un colloquio con il segretario della DC on. Rumor, con il presidente del consiglio nazionale della DC sen. Piccioni, con tutta la direzione democristiana e con i principali esponenti del partito. Parlerà ancora di rivoluzione? E che cosa gli risponderanno Rumor, Colombo [illegible]?

Conclusa la visita ufficiale il presidente Frei ha lasciato il Quirinale e si è trasferito in un albergo dove alloggerà fino a mercoledì. Alle 13 di domani in forma privata lo attende [illegible] Fiumicino [illegible].

Iniziative e primi successi per la stampa comunista

La campagna per la stampa comunista è in pieno svolgimento in tutto il Paese e si arricchisce di sempre nuove iniziative nei grandi come nei piccoli centri. La sezione comunista dell'INA Casa a Secondigliano (Napoli) ha organizzato ieri mattina una carovana dell'Unità (vedi foto) che ha percorso, diffondendo centinaia di copie del nostro giornale, le vie del popoloso quartiere e della Masseria Cardone. La sezione Lunano (Pesaro) ha telegrafato al segretario generale del Partito, compagno Luigi Longo, informandolo di aver raggiunto il 100 per cento della sottoscrizione per riconfermare l'impegno nella diffusione. Gli stessi risultati, e gli stessi impegni, sono stati segnalati alla Direzione del Partito dalle sezioni di Villa S. Giovanni (Reggio Calabria) e Porto Empedocle (Agrigento).

TESSERAMENTO

157.540 i nuovi iscritti a PCI e FGCI

Al 1° luglio gli iscritti al partito ed alla organizzazione giovanile erano 1.736.948 — Venti Federazioni oltre il 100 per cento

Altri 25.000 comunisti hanno ritirato la tessera del partito e della FGCI nel corso del mese di giugno; di essi più di 5.000 sono nuovi iscritti. Nel frattempo altre cinque Federazioni di partito (Bergamo, Verona, Campobasso, Melfi e Potenza) hanno superato gli iscritti del 1964. Altrettanto hanno fatto nello stesso periodo le Federazioni giovanili di Livorno, Caserta, Napoli e Salerno. Sono questi i dati salienti emersi dalla rilevazione nazionale compiuta il 1° luglio.

In complesso i comunisti tesserati sono risultati 1 milione 736.948 di cui 1.577.197 al partito (pari al 96,1%) e 159.151 alla FGCI (91,7%). Il totale dei nuovi iscritti ha raggiunto le 157.540 unità, di cui 110.918 al partito e 46.622 all'organizzazione giovanile. Complessivamente hanno superato il 100% degli iscritti 5.504 sezioni di partito (90 nell'ultimo mese), 20 Federazioni [illegible] Federazioni giovanili.

Il fatto caratteristico che emerge da questi dati è che le nostre organizzazioni hanno saputo [illegible] per cento), Novara (5,1%), Catania (5,2%), Roma (5 per cento), Oristano (5%), Brindisi (1,5%), Trapani (1,5%) e inoltre Frosinone, Lecce, Siracusa, Lucca, Perugia, Sciacca, Agrigento che hanno tutte registrato un incremento superiore ai tre punti. In contrapposto si registra un certo numero di organizzazioni le quali trovandosi ormai da tempo ai margini del 100% sembrano avere abbandonato ogni attività organizzata di tesseramento influenzando così negativamente l'andamento complessivo della campagna. A queste organizzazioni come *a tutte le altre — comprese quelle che hanno superato gli iscritti del 1964* — si pone ora un autentico compito d'onore che si riassume nelle parole di Longo a conclusione della quarta Conferenza delle donne comuniste: *«giungere al primo anniversario della scomparsa di Palmiro Togliatti con un partito più forte e più numeroso per celebrare nel modo migliore la memoria del nostro grande compagno»*.

Non si deve dimenticare che Togliatti ci ha lasciato un partito dopo la [illegible] del 28 aprile [illegible] della Conferenza di Napoli [illegible] le organizzazioni più significative che il partito deve recare al suo vicino nuovo congresso. Per migliaia di sezioni e per decine di Federazioni il 1965 ha già segnato un consolidamento di quel risultato: il problema è di fare sì che questo consolidamento si estenda a tutto il partito.

Ancora una volta l'accento ritorna sulle scelte di lavoro che il partito ha elaborato nelle sue più importanti assise: il proselitismo operaio additato dalla Conferenza di Genova come un'esigenza urgente e prioritaria per assicurare una robusta, autorevole e attiva presenza del partito nella fabbrica; la conquista di decine di migliaia di giovani lavoratori e studenti perché la carica rinnovatrice delle giovani generazioni trovi il suo indispensabile momento di coscienza organizzata e di efficacia nell'azione; la estensione della «presa» del partito fra le donne lavoratrici postulata dalla Conferenza di Roma come base di tutta la nostra iniziativa in direzione della emancipazione femminile.

Si tratta di assicurare ovunque, nei grandi centri operai, nei quartieri, nelle campagne percorse ora da una rinnovata ondata di lotte, nella multiforme azione del partito nello scontro sociale, nelle articolate attività della Campagna della stampa, nel dibattito e nel confronto ideale, una pressante e permanente opera di proselitismo e di recupero dei vecchi iscritti [illegible] XI Congresso.

la nuova generazione

A CURA DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

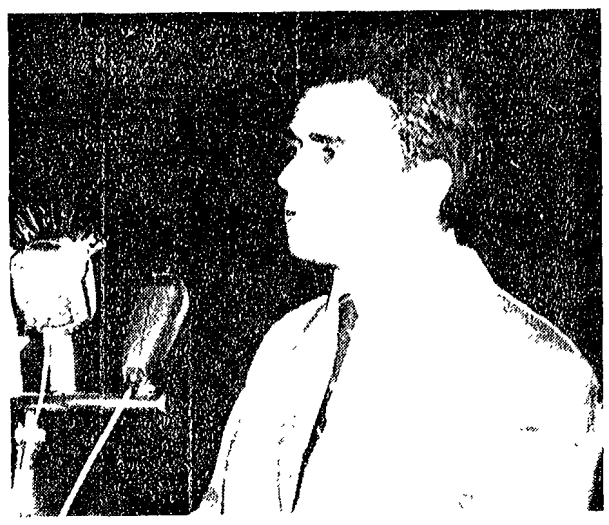
Mobilitare l'organizzazione per il tesseramento e la stampa comunista

Nei giorni scorsi si sono svolti numerosi congressi e convegni provinciali e regionali della FGCI

Oltre alla riunione regionale lombarda, presieduta dal compagno Luigi Longo, si sono svolte assise giovanili a Mantova, Modena, Ravenna, Parma, Campobasso, Trapani, ecc. Preminente importanza ha avuto nel dibattito l'impegno che le nostre federazioni debbono darsi per raggiungere e superare il 100 per cento degli iscritti dell'anno scorso. Lotta contro l'imperialismo americano e contro il governo italiano di centro sinistra che lo sostiene, solidarietà con i giovani algerini che si battono contro il colpo di stato militare, azione per garantire al nostro Paese un nuovo governo e una nuova maggioranza: attorno a queste parole d'ordine, si è detto, la «Leva Vietnam» può ottenere un ben più largo successo. Ma, per portare avanti il tesseramento, le federazioni puntano anche su una delle *manifestazioni* più caratteristiche dell'estate politica italiana: i festival dell'«Unità». Tutte le federazioni devono considerare i festival locali, quelli provinciali e lo stesso festival nazionale dell'«Unità» come delle importanti tappe della campagna di tesseramento. Questo, d'altronde, l'impegno di tutte le nostre federazioni, di quelle che hanno già fatto il 100 per cento e di quelle che debbono raggiungerlo. Attorno al festival dell'«Unità» la FGCI deve mobilitarsi per concludere con rapidità la campagna di tesseramento.

La relazione di Occhetto al Convegno dei Comitati Centrali della FGS del PSI, della FGS del PSIUP e della FGCI

Una nuova strategia socialista per l'unità della classe operaia



Come ha ampiamente informato l'Unità, si sono svolti nei giorni 28, 29 e 30 giugno, a Roma, i lavori del Convegno dei Comitati centrali delle Federazioni giovanili della Fgs del Psi, della Fgs del Psiup e della Fgci, sul problema della unificazione delle forze socialiste in Italia. L'importanza di questo Convegno — il primo importante atto politico sulla via della unificazione — è rilevabile non solo per il dibattito interno ai movimenti giovanili, ma anche per le questioni che ha sottoposto, con forza e chiarezza, all'attenzione di tutta la sinistra italiana.

Le tre organizzazioni giovanili non si sono incontrate sotto la spinta di una decisione burocratica o strumentale; il dibattito e le conclusioni dell'incontro — fortemente impegnato e critico il primo, sinceramente unitarie le seconde — sono stati, al contrario, la testimonianza di una realtà obiettiva, il segno di una inquietudine di fronte ai pericoli reazionari che travagliano la scena politica nazionale e internazionale e di una speranza che è assunzione di responsabilità critica e volontà di lotta.

Con lo scopo di soddisfare un allargamento alla base, tra i giovani operai, studenti, contadini, della problematica che ha impegnato in tre giorni di dibattito i membri dei Comitati centrali delle tre federazioni giovanili, riteniamo utile e necessario pubblicare integralmente la relazione che il compagno Achille Occhetto ha svolto per la Fgci in questa riunione.

Cari compagni,

dopo anni di divisioni, di polemiche anche aspre, di rotture dolorose, le forze giovanili socialiste hanno ritrovato la forza politica non solo dell'incontro ma anche della comune discussione sui grandi problemi di prospettiva che travagliano il movimento operaio italiano. Perchè questa forza politica la si è trovata proprio oggi? E' forse il risultato di una decisione volontaristica, burocratica o di nascoste manovre tattiche? La presenza qui delle componenti più giovani e più antiche del movimento operaio italiano vuole essere ed è la testimonianza di una realtà obiettiva, il segno insieme di una inquietudine di fronte ai pericoli reazionari che travagliano la scena politica nazionale e internazionale e di una speranza che è assunzione di responsabilità critica e volontà di lotta; in definitiva è la testimonianza che si è chiuso un arco di esperienze anche differenti e contrastanti del movimento operaio e che o si apre un nuovo corso unitario o tutta la sinistra rischia di essere travolta da una nuova ondata reazionaria.

Non ci siamo riuniti quindi per giocare con le formule e con le teorie, nè tantomeno per eludere i problemi reali che stanno oggi di fronte alla classe operaia e alle grandi masse popolari.

Ci troviamo di fronte a un'esigenza obiettiva: l'unità della classe operaia; e di fronte alla necessità di una risposta soggettiva che impegni la volontà politica di ciascuna componente: l'indagine delle forme, dei modi e dei tempi dell'unità.

In questa ricerca esiste indubbiamente una funzione originale delle giovani generazioni socialiste, che non è funzione corporativa, ma funzione storica di unificazione politica della classe operaia e della sinistra, la funzione cioè di portare avanti una nuova ondata di pensiero e di azione che assuma un significato generale, di svolta.

Lo stesso punto di partenza del nostro convegno sta a significare questa volontà: le nuove generazioni socialiste — si dice nel documento di convocazione — *guardano non più alla prospettiva* di una unità difensiva del fronte operaio e democratico contro l'attacco delle forze conservatrici, ma alla prospettiva di una nuova positiva unità che affronti i problemi della strategia socialista.

Anche a prima vista si può vedere che *gli orizzonti che ci stanno di fronte* sono del tutto nuovi, che a noi veramente si aprono nuove frontiere. Ma come perseguire l'unità positiva, come superare le divisioni, che sono — come tutti noi sappiamo — non solo divisioni immediate, ma divisioni, incomprensioni, mancanza di chiarezza sugli *obiettivi finalistici dell'azione rivoluzionaria*?

Questo è il tema del nostro dibattito e il tema dell'unificazione delle forze socialiste, della costituzione di un nuovo partito unificato della classe operaia.

Il problema del nuovo partito unificato si è ormai imposto all'attenzione *di tutte le forze politiche*, e si è imposto come il problema di uno strumento che raccolga in un rinnovato slancio ideale e politico le forze rivoluzionarie della sinistra italiana, uno strumento per la lotta e la costruzione di un nuovo potere.

Ne discende necessariamente che tale *questione sollecita tutta* la sinistra ad affrontare in modo più ravvicinato alcuni dei nodi strategici che da anni travagliano la problematica, il dibattito e a volte, la disputa interna al movimento operaio.

Ciò ci è imposto oltre che da una esigenza di chiarezza senza la quale *non può esservi unificazione*, anche dal lo sviluppo della situazione nazionale e internazionale. lo scenario dello scontro di classe nel mondo e in Italia è in movimento, i pericoli reali di una guerra, lo spettro dell'autoritarismo vecchio e nuovo che sovrasta l'Europa capitalista, la scomparsa dalla scena mondiale di personaggi e di politiche che hanno contrassegnato un periodo, esperienze, illusioni, a volte, mal riposte; tutto ciò pone al movimento operaio nuovi compiti, nuovi problemi, nuove tappe, nuovi orizzonti di lotta.

In Italia, l'esperienza di centrosinistra non è stata solo un momento particolare, un episodio, bensì un banco di prova da cui è possibile trarre conclusioni di valore generale.

Sono stati dieci anni di impegno e di battaglia che hanno trasformato profondamente la topografia politica e l'assetto interno al movimento operaio, sono stati dieci anni in cui la sinistra si è impegnata, in forme sia pure differenti, nell'esperienza di centrosinistra con l'ipotesi di trovarsi di fronte a uno strumento che favorisce la conquista e la gestione del potere da parte delle classi lavoratrici. Per questo dal fallimento delle illusioni del centrosinistra sorge per tutti, nessuno escluso, la necessità di una globale riconsiderazione strategica.

Oggi è pertanto giunto il momento di cogliere il valore complessivo di quella esperienza per mettere a fuoco i problemi economici, politici e ideologici che essa ha sollevato

Infatti il centrosinistra ha fatto riaffiorare problemi molto antichi nella storia e nella esperienza del movimento operaio, problemi che devono essere valutati nella loro obiettività.

La critica del centrosinistra non si riduce, a nostro avviso, alla critica al partito socialista, all'attacco dei cedimenti di chi si è impegnato direttamente nell'azione di governo; perchè siamo profondamente convinti che il punto di partenza della politica autonoma dei socialisti italiani conteneva esigenze teoriche e politiche che trovavano la loro giustificazione in ritardi e remore che impacciavano tutto il movimento, e che il PSI è stato sospinto all'esperienza di centrosinistra non da una meschina esigenza trasformista o da una torbida volontà di tradimento, ma, piuttosto, perchè animato da una precisa carica ideale che rimetteva in discussione la natura del capitalismo, delle sue capacità equilibratrici e riapriva il problema delle caratteristiche e delle funzioni dello stato, dei rapporti tra politica ed economia

Era il periodo in cui fervevano le discussioni sulla possibilità del controllo del ciclo economico e della manovra del «surplus» ai fini di uno sviluppo equilibrato di tutta la società, in cui vivissime erano le speranze sul la possibilità di utilizzare le leve dello stato per raggiungere tale fine: discussione e speranze — voglio precisare — che non erano solo dei socialisti ma anche dei comunisti

Era il momento del fuoco di paglia dei nuovi scrittori fabiani e di *Capitalismo contemporaneo* dello Strachey, era il momento di quella problematica europea che individuava nella cartellizzazione del capitalismo la base oggettiva delle sue possibilità espansive e dell'intervento pianificatore dello stato, era il momento in cui si affermava che le crisi sono causate da «sproporzione» e che possono essere superate nell'ambito del sistema capitalistico con una più razionale pianificazione; era il momento in cui si rimaneva affascinati al cospetto della grande macchina statale, dalla sua capacità di ridistribuire il reddito nazionale, di investure, di regolare, di controllare e infine di superare il sistema capitalistico Un'epoca di grandi illusioni quindi: illusioni che crescevano sull'onda dell'espansione economica.

Questo è ciò che è fallito del centrosinistra

La riprova cioè dell'incapacità del capitalismo di programmare e pianificare il ciclo economico, la riprova che le sproporzioni sono parte integrante della natura di un sistema economico che genera capacità produttiva più velocemente di quanto non generi domanda, la riprova che la scelta non passa tra l'ipotesi del crollo catastrofico del capitalismo e quella di un suo controllo interno, la riprova che il vero problema è di una giusta analisi delle contraddizioni proprie dello sviluppo capitalistico, per cui i momenti di crisi sono anche momenti di riorganizzazione dei vari settori del *sistema e di* ricerca di un nuovo equilibrio come dimostrano anche gli ultimi avvenimenti economici del nostro paese.

La riprova infine della funzione di mediazione dello stato fra i vari reparti del fronte capitalistico che è mediazione funzionale ai fini di un superamento *delle contraddizioni strutturali*, determinate dai dislivelli tecnico-produttivi tra i vari settori dell'economia capitalistica, a favore dei gruppi più dinamici.

Unità d'azione per una nuova maggioranza

La crisi del centrosinistra non è quindi la crisi di una formula parlamentare, bensì la crisi di speranze e illusioni innovatrici che avevano coinvolto *tutta la sinistra*, è la *crisi del riformismo* settoriale è la crisi — denunciata con grande onesta intellettuale dallo stesso Lombardi — del tentativo di dislocare progressivamente il potere economico e politico dalle mani dei gruppi privati a quelle delle classi lavoratrici e della collettività, è infine la *crisi di una concezione della programmazione* esclusivamente equilibratrice che non andava alle radici reali dei rapporti di classe

Da questa esperienza si possono trarre alcune indicazioni generali, in quanto le vicende del centrosinistra hanno dimostrato che:

1) *l'intervento dello stato è funzionale* alla struttura economica capitalistica perchè assolve a una funzione di mediazione dei rapporti interni alla classe capitalistica e fra queste e le altre classi: di qui l'ingenuità dell'illusione che la classe dominante possa lasciare l'intervento pubblico nelle mani di una forza democratica che miri a utilizzarlo e a orientarlo contro l'interesse privato;

2) gli squilibri e le arretratezze non possono essere visti isolatamente perchè sono parte essenziale della logica del sistema e del suo meccanismo di sviluppo complessivo da cui ne consegue, come abbiamo visto;

3) la crisi del riformismo settoriale l'impossibilità di interventi riformatori, in senso democratico, interni al sistema e alla programmazione capitalistica.

Questi a nostro avviso sono i problemi e gli insegnamenti dell'esperienza degli ultimi anni

Qual è la risposta? Come uscirne?

C'è la risposta del grande padronato e della democrazia cristiana, che è di purificare la tendenza moderata del centrosinistra dalle scorie della tendenza riformatrice fondando sulla prospettiva dell'unificazione socialdemocratica la speranza di un definitivo consolidamento dell'attuale equilibrio politico e sociale.

Questa linea, che punta su un progressivo svuotamento delle istanze democratiche del centrosinistra, tenta di fare della socialdemocrazia uno dei perni del processo di concentrazione e riorganizzazione delle strutture capitalistiche, lungo le linee autoritarie della programmazione capitalistica e della politica dei redditi. Certo, noi dobbiamo avere sempre presente che la democrazia cristiana e il grande capitale sono i nostri nemici, ma per battere la Dc e il grande capitale è necessario far saltare la loro politica di alleanze, è quindi necessario far saltare la prospettiva socialdemocratica.

Ora, le debolezze, le incertezze, le divisioni della sinistra facilitano anzichè allontanare questo processo autoritario; per questo si rende necessario contrastare subito un processo degenerativo che umilia tutte le forze autenticamente democratiche, svilisce la democrazia, svuota le istituzioni e può favorire pericolose avventure totalitarie

E' possibile uscire dalle rovine del centrosinistra con rinnovato vigore, con la forza di batterci per una prospettiva veramente rinnovatrice?

Ciò è possibile solo se si affrontano assieme due problemi: quello di una strategia di lotta che ponga la classe *operaia alla testa di un vasto fronte* di alleanze e quello della unità politica della classe operaia

Ciò vuol dire che il problema della unificazione va visto come un processo unitario, che coinvolga insieme i partiti e le masse un processo che viene costruito nell'esperienza e in una chiara volontà di lotta

Ciò vuol dire che il problema della unificazione, se e definizione dei principi su cui l'unificazione stessa deve basarsi deve avere un necessario punto di partenza che porti le masse popolari a considerarlo come un elemento della propria vita quotidiana, come strumento per andare avanti

Ciò vuol dire, in concreto, che il problema dell'unificazione deve prendere le mosse dall'unità d'azione, unità d'azione contro il governo, unità di azione per una nuova maggioranza, unità d'azione in un disegno unitario di lotta, unità d'azione, cioè, per un processo di unificazione reale.

L'unificazione è quindi un processo, un processo che non si deve sovrapporre alle lotte immediate, ma anzi le faciliti nel concreto operare di ogni giorno Sarebbe infatti assai strano e inspiegabile agli occhi delle masse, che forze che discutono sulla possibilità di far parte di uno stesso partito non trovino la forza di unirsi per immediati obiettivi, di lotta e non trovino oggi la forza di isolare nel parlamento e nel paese i piani autoritari della democrazia cristiana.

Per questo la lotta per una nuova maggioranza è oggi un punto di partenza di fondamentale importanza

All'interno di questo processo deve collocarsi la problematica dell'unificazione, la problematica del partito unico.

Noi sappiamo che le altre componenti socialiste quando si parla di unificazione, pongono delle condizioni, e una di queste condizioni è che non si limiti la ricerca critica all'esperienza di centrosinistra, ma la si porti più a fondo fino a coinvolgere tutti gli ultimi 20 anni, il frontismo, i fronti popolari, e, più in generale, i rapporti con il mondo comunista

Noi non abbiamo nessuna intenzione di sottrarci a questa ricerca.

Però quando ad esempio si parla del cosiddetto frontismo, bisogna stare attenti a non cadere in valutazioni moralistiche e nel generico rifiuto, bisogna stare sempre attenti a distinguere la valutazione obiettiva di quel periodo storico e delle differenze di compiti che ci stanno di fronte oggi, dalla liquidazione generica e complessiva di un patrimonio di lotte fondamentali, gloriose su cui si fonda la democrazia italiana.

Ciò non toglie che quel periodo sia superato. Ciò *non toglie che la prospettiva* che ci sta davanti non è più quella dell'unità frontista, di una unità difensiva contro il nemico di destra, non è più quella della separazione della battaglia democratica dalla battaglia socialista, ma è la prospettiva di una nuova unità positiva su un programma di trasformazione socialista della società, che ha le sue garanzie democratiche nella concorde elaborazione e accettazione dei fini e dei valori di democrazia e di libertà cui deve tendere l'azione rivoluzionaria.

Noi comunisti non chiediamo alle altre componenti socialiste solo degli accordi su obiettivi immediati, lasciando impregiudicata una discussione franca e aperta sui problemi della libertà e della democrazia.

In questo senso la prospettiva della unificazione in Italia non ha nulla in comune con altre esperienze, come quella ungherese e cecoslovacca; essa deve trarre la propria forza ideale e politica dalla volontà di dar vita a una nuova e più avanzata soluzione dei problemi della democrazia socialista.

In questo senso è giusto non limitarsi a fare dell'unificazione la risposta immediata al centrosinistra e all'unificazione socialdemocratica, infatti ciò varrebbe solo a immeschinare il problema.

La rivoluzione nei paesi capitalisti sviluppati

Un nuovo partito non può che sorgere per ragioni storiche più profonde, che superino le ragioni delle scissioni e delle divisioni del passato e che individuino *le ragioni obiettive di* un nuovo impegno unitario.

Se andiamo bene a vedere, qual è a più di 100 anni dalla fondazione del socialismo scientifico, a quasi 50 anni dalla prima rivoluzione socialista vittoriosa, quale è il grande problema insoluto che sta di fronte al movimento operaio, scopriamo che è il *problema* della rivoluzione nei paesi capitalisticamente sviluppati Questa è una questione che pone problemi nuovi sia alle componenti socialiste sia alle componenti comuniste del movimento operaio italiano, è una questione che non permette di risolvere l'unificazione in un assorbimento degli uni da parte degli altri, bensì la colloca all'interno di un superamento e di una sintesi più elevata di tutta l'esperienza rivoluzionaria.

Il nuovo partito se ci sarà, dovrà sorgere prima di tutto come strumento per risolvere i problemi della rivoluzione nell'occidente capitalistico, cioè come strumento capace di cogliere le caratteristiche originali che assume la lotta per il socialismo nei paesi di capitalismo sviluppato

Questo processo di unificazione — che deve iniziare potenziando la ricerca e l'azione già in atto in ciascun partito della classe operaia, senza affrettate liquidazioni — deve trovare le proprie ragioni ideali, teoriche e politiche in una svolta storica obiettiva, che corrisponda, dopo la fase della II Internazionale e la fase aperta dalla Rivoluzione d'Ottobre alla fase delle rivoluzioni nell'occidente europeo in cui i compiti che stanno di fronte al movimento operaio si differenziano per lo schema di sviluppo delle stesse rivoluzioni socialiste, per le forme che dovrà assumere il potere politico e per il modo cui dovrà configurarsi *l'egemonia* della classe operaia

Ma a questo punto si pone una questione che per noi comunisti è fondamentale e che, crediamo debba esserlo anche per le altre componenti socialiste

E cioè, pur individuando la novità dei compiti, la diversità di soluzioni che sono, in parte, già presenti nell'azione nostra quale deve essere il rapporto di unità e di diversità con l'esperienza del passato?

Noi abbiamo sostenuto più volte che la via al socialismo in Italia è diversa da altri paesi diverse le tradizioni, che ci permettono di non incorrere in pericoli autoritari

Si tratta di tatticismo, della volontà di liberarci degli errori degli altri senza fare i conti con quelle esperienze e quindi di agnosticismo, di chiusura provinciale da cui ne discende la generica promessa che noi faremo meglio?

In realtà se si trattasse solo di promesse, di garanzie astratte sarebbe valido l'argomento di coloro che ci rispondono: non vi crediamo, perchè gli errori del passato pesano sul vostro futuro.

Ma il problema è un altro, è di natura obiettiva.

Ciò che determina la necessità di una via diversa al socialismo e nello stesso tempo allontana le ragioni dei pericoli autoritari, è la diversità della condizione obiettiva dei paesi capitalisticamente sviluppati, che non impongono soluzioni che sono proprie di una struttura arretrata

Lo stesso Lenin ebbe a dire che ci sarebbe stato un giorno in cui il movimento operaio russo che allora era la punta avanzata, si sarebbe trovato alla retroguardia rispetto al movimento operaio dei paesi capitalisti avanzati; e fu lo stesso Lenin a dire che in Russia la rivoluzione era più facile da iniziare e più difficile sarebbe stato costruire il potere socialista mentre per l'Europa occidentale la rivoluzione socialista sarebbe stata più difficile da iniziare, più facile da gestire.

Questa espressione sta a significare che il grande rivoluzionario russo vedeva lucidamente l'operare di condizioni obiettive che avrebbero facilitato le degenerazioni autoritarie del periodo staliniano, e comprendeva anche che queste condizioni non si sarebbero ritrovate necessariamente nei paesi capitalistici avanzati.

Mi si permetta di fare a tal proposito un passo indietro, per riportare alla luce problemi che nel periodo staliniano sono stati cancellati dalla problematica del movimento comunista e che tuttavia erano presenti, in tutta la loro acutezza, all'indomani della Rivoluzione d'Ottobre, nella coscienza dei bolscevichi e dei dirigenti degli altri partiti rivoluzionari.

La dittatura del proletariato era per Marx la conquista della più alta forma di democrazia mai conosciuta nella storia della società umana.

Essa si sarebbe dovuta fondare sul superamento della separazione dello Stato dalla società civile mediante la conseguente soppressione di ogni potere che non fosse espressione diretta dell'autogoverno del popolo.

Ma questa forma più alta di democrazia presupponeva un proletariato altamente sviluppato, maturo e cosciente, capace cioè di assolvere funzioni di direzione e di controllo.

Ciò era del tutto corrispondente al pensiero fondamentale di Marx secondo cui la rivoluzione socialista si sarebbe imposta organicamente nei paesi ad alto sviluppo capitalistico, perchè erano necessarie alcune premesse obiettive quali una forte centralizzazione dei mezzi di produzione, la socializzazione del lavoro e un alto livello di produttività, affinchè la rivoluzione socialista potesse coincidere con un immediato allargamento della democrazia

Il pensiero di Lenin si muoveva nella direzione indicata da Marx; ma le condizioni eccezionali in cui si sviluppò la prima rivoluzione proletaria vittoriosa posero la rivoluzione sovietica di fronte alla necessità di creare le premesse del socialismo

Fallite le speranze della rivoluzione in occidente, il partito leninista non si trovò soltanto di fronte al compito di mutare i rapporti di proprietà dei mezzi di produzione, ma si trovò, in realtà, di fronte ad una situazione drammatica, si trovò di fronte a un compito nuovo e originale, si trovò di fronte alla necessità di creare le strutture di una società industriale, di risolvere il problema dell'accumulazione, di trasformare i contadini in operai con tutti i costi che ciò comporta.

Unità e diversità con le esperienze del passato

Lenin era profondamente consapevole di queste caratteristiche della situazione sovietica e dei problemi che ne derivavano per lo sviluppo della democrazia socialista; i suoi scritti dal '17 al '23 sono una drammatica denuncia della timidezza dei soviet, dell'anarchismo spontaneo di un paese di piccoli contadini, della difficoltà, per le masse, a passare a un lavoro regolare, continuativo, disciplinato

Quindi dalla costatazione che lo stato degli operai che governa era eccessivamente *sottile* e la arretratezza culturale della Russia sminuiva il potere sovietico, sorgeva, secondo lo stesso Lenin la necessità di una centralizzazione assoluta

«Oggi nello Stato bisogna agire come si agì in tutti gli Stati», afferma con forza Lenin.

Ora credo si debba riconoscere ancor, oggi, che la strada scelta dai bolscevichi era l'unica storicamente possibile per salvare le conquiste della rivoluzione d'Ottobre, anche se la coscienza del suo carattere transitorio

Un aspetto della presidenza del Convegno. Sopra: il compagno Occhetto sta svolgendo la sua relazione

La relazione di Occhetto al Convegno nazionale

si att[illegible] in Stalin fu [illegible] al punto che ciò che doveva [illegible] assolutizzato.

Quella esperienza però sta a dimostrare qualcosa di più profondo [illegible] che nelle situazioni in cui lo sviluppo verso il socialismo prende le mosse da condizioni di potenza arretrate in cui manca la presenza di un [illegible] maturo movimento proletario si determina di fatto una separazione che è insieme pedagogica e coercitiva tra avanguardia politica e le stesse masse proletarie e contadine.

Ecco la natura obiettiva della diversità dei compiti che stanno di fronte a noi.

È appunto il mutare delle condizioni di partenza, la presenza in modo compiuto nell'occidente capitalistico delle condizioni di Marx — concentrazione produttiva e alta socializzazione del lavoro — che ci permette di dire che i nostri compiti si differenziano tanto per lo schema di sviluppo della rivoluzione socialista quanto per le forme che dovrà assumere il potere politico. Non si tratta quindi di promesse di buona volontà ma di una comprensione dell'originalità della rivoluzione in occidente, comprensione tanto più valida e autentica se è capace di contenere in sé anche le esperienze del passato, di valutarle nella loro incompletezza e nella loro grandezza, nel loro valore universale di rottura del dominio mondiale dell'imperialismo.

Per questo il processo di unificazione oggi può voler dire superamento delle divergenze che hanno diviso le correnti socialiste italiane e ciò soprattutto se ci si saprà porre politicamente e teoricamente il problema della rivoluzione nei punti più alti dello sviluppo capitalistico e del conseguente rapporto di diversità e di unità con tutta l'esperienza rivoluzionaria del passato.

Questa unità fu rotta nel passato da una parte del movimento operaio dell'occidente capitalistico per l'incomprensione dimostrata dalla socialdemocrazia europea del valore universale della rivoluzione d'Ottobre, incomprensione che sorgeva da una errata analisi dell'imperialismo su scala internazionale.

D'altro canto questa unità è stata rotta anche dalle degenerazioni burocratiche che si sono sviluppate nel movimento comunista che subordinando tutto alla necessaria scelta del socialismo in un solo paese hanno molto spesso portato il movimento comunista ad offuscare i motivi originali di una elaborazione per la presa del potere nell'occidente capitalistico.

Entrambi questi errori devono essere superati: infatti solo se si saprà trovare un nuovo organico rapporto tra funzione dei paesi socialisti, rivoluzione coloniale e sviluppo autonomo e originale della rivoluzione socialista nei paesi ad alto sviluppo capitalistico il movimento operaio potrà superare le ragioni delle vecchie scissioni nell'ambito di una strategia che muova dal riconoscimento delle *diversità* nell'unità sostanziale del processo rivoluzionario.

Solo così si troverà il significato autentico di una vecchia parola che è tanta parte della tradizione socialista italiana: internazionalismo.

Perchè solo così le ragioni di una ricerca autonoma italiana della via al socialismo si saldano sia con le ragioni di una via europea, sia con una autentica passione internazionalista, di un internazionalismo vivo, non burocratico, continuamente alimentato dalla coscienza dell'interdipendenza delle rivoluzioni proletarie.

Certo, noi sentiamo come nostra la rivoluzione in Europa.

Guai però se ciò significasse abbandonarsi ad una angusta, gretta, miope, provinciale incomprensione e chiusura aristocratica nei confronti del vasto, appassionante e nello stesso tempo aspro mondo della rivoluzione, perchè ancora una volta significherebbe cadere in una visione parziale, perchè ancora una volta noi non condurremmo a un superamento, a una sintesi e a un punto più alto tutta l'esperienza rivoluzionaria.

Sintesi che per esservi non deve dimenticare l'azione complessiva dell'imperialismo, il carattere mondiale dello scontro di classe.

Certo, noi sentiamo come nostra la rivoluzione europea. Però permane una certa originalità della situazione italiana. Se mi è permessa una forzatura si può dire che l'Italia è l'anello più debole della parte più forte della catena imperialista. L'Italia contiene in sé le tradizioni di un movimento che è diventato forte anche a causa delle arretratezze della situazione italiana e che nello stesso tempo guarda già ai problemi, ai compiti, alle esigenze che si pongono a livello dell'Europa capitalistica avanzata. Anche per questo l'Italia può essere un banco di prova originale per il movimento operaio.

Ho voluto qui ricordare alcuni problemi del passato per chiarire meglio l'atteggiamento che ci guida nell'affrontare i problemi di oggi e per allontanare subito ogni sospetto di tatticismo.

Strategia democratica per la trasformazione socialista della società

Ciò che ci muove è una volontà autentica di ricerca, è la ripresa nel movimento operaio di un costume, di un clima di discussione che troppo spesso è stato smarrito, è il tentativo di misurare i problemi col metro dell'obiettività scientifica.

Quindi il problema della unificazione ha senso se significa riprendere quel dibattito che si sviluppò accesissimo nel fuoco della Resistenza, se significa portare a maturazione quelle speranze e quelle attese che si fondavano sul nesso stretto tra battaglia democratica e battaglia socialista.

Anche per questo il processo di unificazione assume un senso concreto se si misura coi problemi della presa del potere e della costruzione di un ordine nuovo.

Il compagno Santi in una recente intervista all'*Avanti!* [illegible] ha posto l'accento [illegible] dei tradizionali [illegible] della struttura economica e [illegible] che per la trasformazione socialista della società [illegible] del potere [illegible]

Sui problemi della tradizione [illegible] non mi soffermo anche perchè questo è uno dei problemi che devono essere continuamente discussi e rivisti sulla base dell'esperienza anche all'interno di uno stesso partito e quindi non può essere in tutti i suoi particolari motivo di discriminanti rigide.

Ritengo però sia necessario fare chiarezza su alcune grandi linee generali.

In modo estremamente chiaro il compagno Santi dice che bisogna «considerare le riforme come capaci di modificare la struttura economica e capaci altresì di mettere in movimento le masse legate agli obiettivi di tali riforme.

La programmazione economica deve essere quindi un fatto qualitativo legato alle riforme e agli schieramenti sociali interessati, che sviluppi l'economia e modifichi i rapporti di forza esistenti. La programmazione deve essere portata avanti da forze politiche e sociali omogenee, senza la illusione di mettere d'accordo su obiettivi quantitativi forze sociali antagonistiche».

Da questa impostazione generale con cui concordiamo se ne deve ricavare in primo luogo che è necessario respingere la tendenza a risolvere il problema delle riforme di struttura secondo una linea che separi meccanicamente un prima e un poi rispetto alla conquista del potere da parte della classe operaia.

Sono pertanto da respingersi le impostazioni che negano la validità di una lotta per le riforme di struttura che si limitano a una difesa della democrazia e delle condizioni economiche dei lavoratori e rimandano ogni problema di trasformazione delle strutture della società al momento successivo alla conquista del potere centrale, e l'illusione di una conquista progressiva di riforme con le quali comporre il mosaico del potere.

A mio avviso è invece necessario porre l'accento sull'unità del processo rinnovatore in una strategia di lotta che insieme trasformi la società civile e lo Stato, l'organizzazione economica e l'organizzazione politica della società.

Le riforme di struttura non devono pertanto essere separate dalla lotta delle masse, se no diventano elucubrazioni tecnocratiche; al contrario gli obiettivi intermedi sono obiettivi che realizzano un nuovo tipo di alleanze, che trasformano i rapporti di forza fra le classi e quindi richiedono una organizzazione del movimento che prefiguri una trasformazione dell'attuale *organizzazione* politica della società.

In secondo luogo è necessario *un programma di riforme*. La stessa esperienza del centro-sinistra ha sancito — come abbiamo visto — il fallimento del riformismo settoriale e la necessità di un mutamento complessivo del meccanismo di accumulazione.

Ciò vuol dire che non è più possibile concepire le riforme isolatamente le une dalle altre, ma è necessario battersi per un programma di riforme, cioè per un tipo di programmazione che garantisca un diverso reperimento delle risorse, che contrasti le scelte spontanee del sistema e le attuali convenienze di mercato e che per ciò stesso non prescinda dalla trasformazione dei rapporti sociali e di classe.

In concreto la classe operaia e i suoi alleati devono battersi per un profondo mutamento del processo di accumulazione per un programma di trasformazione dei rapporti sociali nel quadro di un *programma di transizione al socialismo* che affidi la preminenza al settore pubblico democraticamente diretto e gestito, in cui cioè sia risolto il problema della gestione sociale e in cui il profitto agisca come categoria subordinata.

Ciò vuol dire che non è sufficiente battersi per un semplice ampliamento del settore pubblico, ma è necessario un nesso concreto fra la battaglia per modificare il meccanismo di sviluppo e una nuova organizzazione del movimento in vista della creazione di quegli strumenti di potere che garantiscano insieme la realizzazione di una programmazione anticapitalista e l'articolazione democratica della vita sociale e politica.

A questo proposito non possiamo non porci una domanda, un interrogativo: come mettere in movimento le masse per la riforma di struttura, come mettere in movimento le masse per la programmazione?

Non è possibile costruire già oggi, a partire dalle fabbriche e dalle officine, dalle campagne e da tutti i luoghi di produzione, nuovi organi unitari di lotta per il potere che diventeranno gli organi della gestione economica e politica della società da parte delle masse?

La nostra comune esperienza di lotta in campo studentesco va in questa direzione; i comitati comunali per l'agricoltura prefigurano questa linea; e questa un'ipotesi affascinante che ci può impegnare direttamente nella società a contatto con le masse, coi loro problemi non corporativi ma politici generali.

Ma questo è un problema che si pone anche alla nuova classe operaia.

Giustamente Serge Mallet in un recente saggio afferma che la nuova classe operaia per la sua collocazione nel cuore del sistema produttivo sviluppa la tendenza a porre rivendicazioni di gestione, rivendicazioni aggiungiamo noi che lo stesso processo di unificazione della sinistra può esaltare in una costruzione articolata del movimento.

Anche a questo proposito particolare rilevanza assume — rispetto alle società arretrate e contadine — il problema dell'unità della classe operaia proprio in un momento in cui più ricca è la sua articolazione interna, cioè il problema di fondo che sta davanti a noi sulla via della conquista della maggioranza del popolo e quello della unità della classe operaia nelle sue articolazioni interne, e quello dell'unità [illegible]

[illegible] punto fondo.

Il problema del salto rivoluzionario

Però è necessario [illegible] subito che per contrastare l'azione dell'avversario e per creare un vasto fronte [illegible] delle forze che [illegible] alternativa [illegible] la strada [illegible] del tipo [illegible] prospettiva socialista per cui ci battiamo. E in questo ambito va collocato [illegible] problema che è diventato centrale nella discussione all'interno delle forze politiche socialiste e tra queste e il mondo cattolico: il problema della libertà.

[illegible] questo problema [illegible] il punto centrale [illegible] rivoluzione in occidente, perchè non è più patrimonio solo delle avanguardie intellettuali ma è l'anima delle aspirazioni della [illegible] classe operaia.

Per affrontare questa questione in termini marxisti è necessario vedere subito con estrema chiarezza che tra la lotta attuale e la prospettiva di una organizzazione democratica del potere [illegible] su cui è necessario fare [illegible] chiarezza.

È l'anello del salto rivoluzionario del passaggio da un regime sociale a un regime sociale diverso.

Nessuno di noi può dire come avverrà concretamente questo passaggio, però è necessario sapere che esiste la questione almeno rispetto a due problemi: necessità di prevedere una accentuazione dello scontro di classe e affermazione del principio che il discorso sulle garanzie democratiche non significa possibilità di un continuo alternarsi di una società capitalista e di una società socialista.

Non si tratta solo di una affermazione teorica astratta, bensì di una consapevolezza valida per oggi.

Infatti bisogna essere profondamente consapevoli che battersi oggi per una programmazione che dia una preminenza al settore pubblico democraticamente gestito e diretto significa in concreto porre il problema del salto rivoluzionario, significa in concreto il passaggio dalla direzione dei gruppi monopolistici alla *egemonia* della classe operaia, significa cioè prevedere una fase anche dura di acutizzazione dello scontro di classe.

L'esperienza di centro-sinistra conferma questa verità: le classi dominanti di fronte alla prospettiva sia pure incerta di una mezzadria di potere hanno sferrato un'offensiva generale a livello della società e dello Stato, offensiva che le spinge sulla via dell'autoritarismo.

Solo su una base di chiarezza sulla natura della lotta che il movimento operaio è chiamato a condurre è possibile aprire il discorso sulla organizzazione democratica del potere in una società socialista.

L'organizzazione democratica del potere

Noi riteniamo questo discorso di fondamentale importanza: noi conosciamo le remore, i dubbi, le vivaci opposizioni nei confronti di altre esperienze socialiste e partiamo dal presupposto che molte forze socialiste che ci guardano con sospetto non sono contrarie al socialismo bensì al socialismo come si è storicamente sviluppato nelle democrazie popolari. Ma anche qui bisogna stare attenti a non risolvere il problema nè con una rottura nei confronti di quelle esperienze nè con una generica soluzione di garantismo formale democratico borghese.

Il problema della libertà e della democrazia va innestato nel problema marxista della trasformazione dei rapporti di produzione. Questo è vero non solo teoricamente ma anche di fronte alla evoluzione concreta della situazione politica. Infatti la stessa società capitalista considera come un impaccio le vecchie forme di democrazia borghese e tende attraverso la programmazione e la politica dei redditi a nuove soluzioni di tipo corporativo. Ne consegue che di fronte alla crisi della democrazia borghese il cui sistema non ha la forza di conciliare i contrasti di classe e quindi muove alla organizzazione del potere al di sopra del parlamento è insufficiente e sbagliata la [illegible] di un ritorno indietro di una semplice difesa della democrazia borghese.

Per questo anche a tal proposito siamo d'accordo con Santi quando afferma che il discorso sulle garanzie democratiche è importante ma non risolutivo di tutti i problemi concernenti la democrazia socialista e che organizzazione democratica del potere vuol dire massima autonomia e decentramento nella gestione dei settori fondamentali dell'economia socializzata.

Ma così può voler dire gestione dei settori fondamentali dell'economia socializzata? Ecco il punto.

Credo che a questo proposito sia necessario fare il tentativo di superare l'insufficienza sia del controllo operaio sia del controllo dei tradizionali istituti di democrazia delegata.

Molto spesso ci sono state chieste le [illegible] ci è stato chiesto se eravamo disposti a rispettare la libertà di espressione, di libera organizzazione del dissenso e così via.

Io bene affrontare il problema della gestione sociale significa in primo luogo rispondere a questi interrogativi sulla libertà e sulla democrazia in termini rigorosamente scientifici e quindi convincenti.

Noi comunisti sappiamo fin troppo bene che il problema degli obiettivi finalistici del movimento e degli strumenti per il loro [illegible]

[illegible] dalla base [illegible]

[illegible] una funzione positiva del pluripartitismo e delle associazioni libere in una società socialista.

Si consegue che noi vediamo la possibilità di una società socialista in cui operino più partiti, in cui operino garanzie reali di libertà e in cui si creino forme nuove di partecipazione diretta delle masse alla direzione della vita economica e politica.

Ma le garanzie hanno un senso se ci [illegible] le garanzie operanti in una [illegible]

Per questo rimane un nodo la scelta [illegible] il rapporto [illegible] intercorrere tra quelle affermazioni e la sostanza del pensiero marxista: il problema della trasformazione dei rapporti di produzione, per questo è necessario affrontare i problemi della libertà e della democrazia collegandoli [illegible] in una visione organica e rigorosamente scientifica [illegible] necessario dimostrare la possibilità della democrazia e della libertà non in astratto ma in un sistema pianificato e in una fase storica in cui le esigenze obiettive del piano richiedono necessariamente un grado elevato di centralizzazione e di coordinamento di tutta l'attività produttiva.

Questa prospettiva noi comunisti ce la poniamo nella consapevolezza che gli errori del passato, che le difficoltà, le presenti stesse deformazioni autoritarie che sono state presenti nello sviluppo delle prime società socialiste hanno contribuito ad offuscare nella coscienza delle grandi masse le caratteristiche positive di una società socialista.

Cosa vuol dire società socialista? Qual è il ruolo in questa società della classe operaia, degli intellettuali, dei partiti, delle organizzazioni sindacali e culturali, qual è il ruolo delle assemblee elettive, delle nuove forme di democrazia, qual è il tipo di organizzazione dello stato?

Questo è il punto da approfondire applicando l'indagine marxista anche alle società socialiste attraverso una analisi critica di quelle società e della esperienza storica di questi ultimi quarant'anni.

E allora vediamo che il problema centrale di ogni società socialista è quello dell'esigenza obiettiva di una gestione centralizzata del piano.

Si può risolvere questo problema solo attraverso soluzioni di democrazia diretta? E come è possibile garantire il carattere democratico delle scelte centrali del piano che per la loro stessa natura di scelte economiche, politiche, generali non possono risultare dalla somma delle decisioni aziendali e corporative?

Quindi ci troviamo di fronte a due problemi: da un lato quello di garantire l'autogoverno del popolo che è il modello di democrazia socialista cui si rifanno tradizionalmente le forze socialiste e che è nello stesso tempo l'unica molla reale che sostituisce il profitto nello stimolo all'espansione produttiva; dall'altro lato quello di definire la funzione degli istituti che vanno sotto il nome di «democrazia rappresentativa». In concreto ciò vuol dire ad esempio democratizzazione della gestione aziendale, democratizzazione della scuola e della vita culturale strettamente collegata a una nuova funzione delle assemblee elettive.

In questo senso il parlamento e le assemblee elettive avranno ancora una funzione, ma nello stesso tempo dovranno trasformarsi profondamente per assumere un rapporto del tutto nuovo e originale con il ricco e articolato sistema della gestione sociale nel cui ambito il parlamento stesso tende a diventare una delle forme attraverso le quali si esprime la sovranità popolare.

Il problema che la stessa evoluzione autoritaria del capitalismo viene ponendo lo si risolve quindi per via rivoluzionaria e non attraverso una semplice battaglia di difesa della Costituzione.

Ci dobbiamo muovere verso una forma superiore di democrazia che colga l'insufficienza sia del controllo operaio sia del controllo degli istituti giuridici esistenti: una forma superiore di democrazia che postuli un'«apertura» delle assemblee elettive a nuove forme di autogoverno popolare.

Questa era la via imboccata dall'Algeria, questa è la via che speriamo in Algeria possa ancora trionfare.

A questo punto si pone l'altro problema, quello dei partiti, problema rilevante soprattutto per ciò che riguarda le garanzie nei confronti del mondo cattolico.

A nostro avviso anche in una società fondata sulla gestione sociale si può prevedere l'organizzazione delle «volontà» — e quindi anche dei dissensi — che siano «volontà» o «dissensi» generali e non corporativi, che facciano uscire il singolo produttore dall'immediatezza economico-naturale per porlo di fronte ai grandi temi della politica interna e internazionale, della politica economica e culturale.

Noi siamo profondamente convinti che senza suffragio universale, consultazione popolare, libertà di stampa e di riunione illimitate e libero dibattito di idee la vita di una qualsiasi istituzione langue, diventa semplice apparenza, ogni iniziativa cade in balìa della burocrazia.

Noi ci battiamo quindi per una società in cui il socialismo non si identifichi con il potere dello stato con tutti i rischi che questo comporta di un ripetersi della separazione tra società politica e società civile e della ossificazione del potere in corpi separati di natura burocratica.

In questo quadro si pone il problema della democrazia di partito. Crediamo sia profondamente errato affermare che il partito debba racchiudere in sé tutte le forme di espressione democratica della società, quasi che il partito si identificasse con una società determinata.

[illegible] partiti [illegible]

[illegible] ha [illegible] documento approvato dal [illegible] CC del PCI.

Nello stesso tempo nella misura in cui si prende che ci [illegible] gestione immediata delle cose [illegible] del partito ma della gestione sociale contrastiamo il pericolo di autoritarismo, allontaniamo la concezione di un partito che abbia la funzione di rappresentare la totalità dello stato e della società.

A nostro avviso il partito al contrario deve essere indipendente rispetto alla gestione immediata delle cose, deve essere l'avanguardia che individua gli obiettivi di sviluppo, dibatte le scelte generali ideologiche e politiche, ricostituisce continuamente il consenso e mobilita le masse verso obiettivi più avanzati.

Internazionalismo e lotta antimperialista

Per ciò che riguarda il terzo punto in discussione, l'internazionalismo, abbiamo già anticipato la sostanza del nostro pensiero quando affrontando i problemi della rivoluzione in occidente abbiamo posto come condizione la comprensione delle *diversità nell'unità* del processo rivoluzionario e del movimento operaio su scala internazionale.

Quando parliamo di movimento operaio non intendiamo riferirci soltanto al vecchio ceppo dei partiti comunisti ma a tutto il movimento rivoluzionario nel suo complesso, movimento che in alcuni casi si è sviluppato anche al di fuori e contro il partito e la posizione dei partiti comunisti.

Ciò vuol dire in concreto solidarietà con tutti i popoli che lottano contro l'imperialismo, contro il colonialismo senza che ciò comporti la subordinazione a nessun blocco di potenze, a nessun partito e a nessuno stato guida.

Ciò vuol dire una nuova concezione dell'internazionalismo non burocratica che colga l'interdipendenza delle varie rivoluzioni proletarie e che si fondi su una larga circolazione di idee all'interno di tutto il movimento internazionale.

Noi non affermiamo questi principi per presentarci aperti, duttili, per dire agli altri, ai nostri critici e ai nostri denigratori: badate bene, noi siamo autonomi, siamo il fiore all'occhiello del movimento operaio internazionale.

Anche a questo proposito noi basiamo i nostri principi su una valutazione scientifica della lotta di classe in campo internazionale e dell'imperialismo.

Solo una simile valutazione ci permette di capire che le particolarità nazionali non solo non sono dei semplici *supplementi* agli elementi generali ma sono parte integrante e il prodotto stesso dell'ineguaglianza dello sviluppo storico, in quanto la legge dello sviluppo ineguale è parte essenziale delle leggi generali del capitalismo e dell'imperialismo.

Ecco perchè affermiamo che l'internazionalismo non si basa sulla identità di compiti, di metodi e di modelli ma sulla interdipendenza dei vari processi rivoluzionari.

Solo se si parte da questa impostazione si esce da una concezione formale e burocratica dell'internazionalismo e lo stesso studio delle particolarità nazionali travalica l'isolamento provinciale per diventare concreto processo di costruzione della rivoluzione mondiale e delle sue articolazioni interne.

Ed ecco che ci ricongiungiamo al punto di partenza: se le particolarità sono parte essenziale dello sviluppo ineguale del capitalismo il problema che ci sta di fronte è di cogliere la logica di questa diversità di cui parte integrante è il problema del riconoscimento delle diversità dello sviluppo rivoluzionario nei paesi capitalistici avanzati rispetto ai paesi arretrati e di cogliere nello stesso tempo ciò che unisce tutto il movimento.

Ecco perchè non possiamo non rispondere con un certo fastidio a quanti dicono che i comunisti italiani nel momento in cui conquistano la loro autonomia devono sentirsi lontani dalla lotta eroica dei guerriglieri del Viet Nam. Queste sono cose su cui non si scherza e su cui non intendiamo scherzare.

Guai a noi se autonomia significasse chiusura nell'orticello nazionale, guai a noi se autonomia significasse aristocraticismo occidentalizzante, guai a noi se autonomia significasse smarrimento della nozione di imperialismo.

Per noi autonomia può essere solo autonomia internazionalista.

Ed è nel nome dell'internazionalismo e non di una gretta volontà separatista che noi muoviamo — come ha fatto il compagno Togliatti nel memoriale di Yalta — certe critiche ai paesi socialisti che in noi sorge l'acuta — e possiamo dire sofferta — consapevolezza che il campo socialista non può affrontare la competizione solo in termini economici ma deve affidare il prestigio e la forza del socialismo ad una più profonda ed elevata visione della libertà.

Per questo internazionalismo vuol dire anche larga circolazione d'idee: non c'è un momento in cui nel movimento operaio internazionale la discussione si chiude ma la discussione non deve impedire l'unità antimperialista.

Ma nello stesso tempo internazionalismo non può voler dire rimanere prigionieri degli angusti confini della politica dei blocchi.

A questo proposito devo dire con estrema franchezza che non sono d'accordo con quei socialisti che affidano esclusivamente all'incontro al vertice fra URSS e USA il superamento della politica dei blocchi, che considerano la cosa in termini di apertura generica, di arrendevolezza generica, anche se dietro quell'apertura e quell'arrendevolezza si nasconde una sostanza chiusa e settaria.

È lo stesso motivo che non mi fa essere d'accordo con quei socialisti che [illegible] questo tornerà in seguito, il richiamo contenuto nel documento di Yalta a una [illegible] pessimista della situazione internazionale, quasi si trattasse di una volontà soggettiva, misantropa, di turbare i meravigliosi sogni della coesistenza.

Noi vogliamo andare oltre nella condanna della politica dei blocchi perchè essa si può presentare nella duplice versione di una politica che tende alla rottura, al braccio di ferro, alla cristallizzazione manichea e una politica che puntando in modo unilaterale sull'accordo USA-URSS affida allo sviluppo economico di alcuni paesi socialisti le sorti della vittoria del socialismo nel mondo anche a costo di sacrificare le ragioni autonome dei movimenti rivoluzionari.

Noi non possiamo perdere di vista l'interdipendenza fra i vari movimenti: noi non possiamo dimenticare che il movimento operaio nello occidente capitalistico può sviluppare meglio la propria azione se il campo socialista rafforza il suo prestigio non solo affrontando la competizione in termini economici ma anche attraverso un approfondimento della democrazia socialista; non possiamo dimenticare che i paesi socialisti possono arricchire la propria esperienza e allargare la democrazia anche grazie all'apporto di idee e d'azione del movimento operaio internazionale e che la rivoluzione vittoriosa nell'occidente capitalistico faciliterà lo sviluppo dei paesi sottosviluppati.

Queste però sono ancora questioni di metodo importanti, direi fondamentali per dare fiducia nella possibilità di una rinnovata passione e freschezza internazionalista.

Però l'internazionalismo deve fare oggi la sua prova di fronte ai mutamenti della scena internazionale. Ci troviamo infatti dinanzi a un cambiamento brusco che noi dobbiamo cogliere in tutta la sua drammaticità.

Il mondo è ancora una volta al bivio tra la pace e la guerra: la scena internazionale è offuscata da nuovi drammatici sconvolgimenti. L'imperialismo mostra apertamente, senza finzioni, senza pudori, senza veli democratici la sua natura aggressiva. L'imperialismo non può fare a meno di fondare sulla oppressione, sulla rapina, sulla miseria di milioni di uomini le ricchezze e le sorti di una società in decadenza. L'imperialismo attenta in ogni angolo della terra alla libertà dei popoli e nello stesso tempo nelle metropoli chiude la bocca alla classe operaia attraverso un attacco continuo alle condizioni dei lavoratori e alle loro organizzazioni attraverso una compressione economica e politica delle masse popolari.

Questa realtà internazionale condiziona la situazione italiana, muta le condizioni in cui si aprì l'esperimento di centro-sinistra, spinge le classi dominanti a una stretta di vite favorevole a soluzioni reazionarie.

La valutazione di Togliatti secondo cui bisognava giudicare con un certo pessimismo le prospettive della situazione internazionale, che dagli Stati Uniti proveniva il pericolo più serio e che gli avvenimenti del Vietnam stavano a dimostrare che ci si sarebbe potuti trovare all'improvviso davanti a una crisi estremamente acuta, veniva quindi a correggere in modo puntuale e severo tutte le valutazioni ottimistiche e facilone della coesistenza pacifica e riproponeva di fatto il problema di una strategia antimperialista capace di isolare l'azione aggressiva degli USA.

Una strategia rivoluzionaria e di pace

Questa valutazione suonava da campanello d'allarme.

Le speranze, le attese, le illusioni degli anni '60 stavano per finire. L'ottimismo democratico che rinverdiva in una sorta di mistica e di poesia del capitalismo che nasceva all'ombra della borsa, della banca, del grande *trust* e che sembrava scemmiottare le ingenuità progressiste del capitalismo nascente era destinato a scontrarsi ancora una volta con le contraddizioni dell'imperialismo: la predicazione democratica si infrangeva nel mare dei Caraibi, sulle coste di Cuba e, nella lontana Asia, nelle foreste del Vietnam.

Dalla predicazione della pace si è passati alla folle, disperata predicazione della guerra, alla allucinante dottrina della *escalation*.

In questa situazione il movimento operaio deve ritrovare una iniziativa di pace.

Cosa significa muoversi in questa direzione?

Significa una volta riconfermato che il movimento operaio si assume, di fronte all'umanità, la responsabilità storica di impedire una guerra atomica distruggitrice delle basi stesse della civiltà, riconfermata la necessità di ricercare accordi sul disarmo che concorrano ad allontanare il pericolo di una guerra mondiale e ad avviare pacifiche relazioni fra gli Stati, si tratta di concepire l'azione di pace del movimento operaio come lotta antimperialista che schieri apertamente in campo tutto il potenziale rinnovatore latente e in atto nei vari settori del mondo, significa cioè partire da una valutazione realistica e severamente pessimista della natura dell'imperialismo al quale va imposta con la lotta la pace.

In questo momento particolare ciò significa che è necessario cambiare l'asse su cui si è fondato per tutto un periodo l'ipotesi della coesistenza pacifica, e cioè passare dal presupposto dell'incontro al vertice fra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica al presupposto dell'isolamento politico e militare dell'imperialismo americano; ciò significa che in questo momento particolare la lotta per imporre la pace alle forze di guerra passa attraverso l'isolamento dell'imperialismo americano.

Bisogna per questo puntare sullo scontro diretto tra i due blocchi? Assolutamente no. La nostra visione della lotta per imporre [illegible] forza non comporta lo scontro tra i blocchi.

A nostro avviso è necessario uscire da ogni valutazione che consideri lo scontro o l'accordo tra i blocchi la chiave di tutta la situazione internazionale.

Il processo concreto che ci sta di fronte è più lungo e più vario e impone a tutte le forze socialiste di valutare nella giusta misura, come elemento di forza, di contrattazione per imporre la pace, il ruolo del movimento rivoluzionario in tutti i settori del mondo.

I compagni socialisti che sembrano delle volte turbarsi quando sentono dei cenni critici nei confronti di Krusciov devono sapere che la nostra linea non intende andare indietro oltre il XX Congresso, che noi non crediamo che le funzioni del campo socialista possano riassumersi in una corretta gestione dell'economia e che solo l'allargamento dei consumi e la competizione economica siano risolutivi di una scelta ideale e di classe tra socialismo e capitalismo. Le critiche che a suo tempo abbiamo mosso a Krusciov sui problemi della libertà della cultura assumono così un significato più profondo di una semplice protesta liberale.

Noi pensiamo che libertà e rivoluzione siano due momenti inscindibili.

Mentre una visione genericamente pacifista di contrattazione tra i blocchi può coincidere con rinnovate deformazioni burocratiche sul piano interno.

Per questo noi spingiamo perchè si vada avanti con coraggio sulla via del XX Congresso per la ripresa di una tensione internazionalista da parte di tutti i paesi socialisti.

Ciò vuole dire, come abbiamo visto, non subordinare la lotta dei movimenti di liberazione allo sviluppo economico del campo socialista e vuol dire esaltare il prestigio dei valori di una società socialista attraverso un approfondimento della democrazia.

In questo modo noi ci proponiamo di salvare l'umanità dalla catastrofe atomica e vogliamo farlo con una strategia che punti sullo sviluppo autonomo della lotta rivoluzionaria e non sulla guerra.

Perchè libertà e rivoluzione siano due termini inscindibili

Compagni,

con questa mia relazione non intendevo affrontare tutti i problemi politici che ci stanno di fronte, né soffermarmi con pignoleria su tutti gli aspetti della vita sociale e politica del nostro paese.

Il nostro non è un congresso, noi non siamo chiamati a decidere nei particolari una linea politica: per questo ho deliberatamente taciuto un giudizio compiuto sulle forze politiche e non mi sono soffermato in modo diretto sul grande problema del mondo cattolico, su cui più volte, e in altra sede, ci siamo soffermati.

Ma nello stesso tempo ho la presunzione di credere che questo sia il modo migliore di parlare ai cattolici: fare prima di tutto i conti con noi stessi.

Se no il dialogo coi cattolici si riduce a illuministica boria laica o a una miserevole volontà di compromesso o a stringere la mano con ogni seminarista che passa per strada, o ancora, a declinare all'infinito la parola cattolico senza dire assolutamente niente.

Noi non pensiamo che ai cattolici bisogna parlare una lingua particolare, voltare pagina, per rivolgersi a loro.

Al contrario crediamo che i principi, le linee generali affrontate nella relazione, nella misura in cui sono autentica espressione di ciò che vogliamo, di ciò che pensiamo e anche di ciò che ancora non siamo capaci di dire e di volere, possano parlare ai cattolici: crediamo che tutto ciò coinvolga in modo diretto le forze democratiche del mondo cattolico, nella misura in cui viva è in loro la volontà di superare i limiti della società capitalista e i limiti di ogni concezione statalista che comprime la libera espressione delle coscienze. Questa è la prospettiva di libertà che noi indichiamo, una prospettiva quindi che non fa del discorso sull'unificazione la assurda ottocentesca contrapposizione di un fronte laico al mondo cattolico.

Ma compagni ho voluto dilungarmi su alcuni principi generali, nella consapevolezza che questi sono i principi che ci hanno diviso e che questa è la ricerca che ci può unire.

I giovani comunisti sono venuti a questo convegno con grande impegno. Con l'impegno di fare un passo avanti sulla via dell'unità.

Sappiamo che le componenti socialiste, sia di destra che di sinistra, ci contestano un metodo, una prassi che passano sotto il nome di metodo e prassi staliniana.

Noi abbiamo quindi scelto la via non della denuncia verbale e della ricerca storica approfondita, ma la via di presentare un costume, un metodo e uno stile nell'affrontare i problemi che supera già di fatto quegli errori, abbiamo scelto in questo modo la via di guardare avanti facendo seriamente i conti con il nostro passato.

Per questo il processo di unificazione è per noi un processo che deve impegnarci nella lotta immediata, che non si arresti di fronte alla paura del frontismo nel momento in cui il frontismo è un fantasma, un alibi per non ricercare l'unità, e nello stesso tempo che non faccia della forma, della proposta organizzativa un alibi per non approfondire la ricerca strategica.

L'impegno che noi ci assumiamo con questo convegno è l'impegno che noi ci assumiamo nel paese nella speranza che il movimento socialista italiano sappia ritrovare la propria unità e sappia dare all'occidente europeo l'esempio di una soluzione nuova e avanzata dei problemi della rivoluzione socialista perchè libertà e rivoluzione siano due termini inscindibili perchè la società socialista sia in Italia ciò che vogliamo e abbiamo deciso debba essere.

INTERVISTA CON IL COMPAGNO ZOGRAPHOS

Minaccia di un colpo di stato in Grecia

Furiosa campagna della destra per impedire la democratizzazione della vita pubblica — Come complotta l'IDEA Proposte della sinistra per sventare i piani reazionari

Ha trascorso alcuni giorni a Roma il compagno Zizis Zographos, membro dell'ufficio politico del CC del Partito comunista greco. Ne abbiamo approfittato per rivolgergli alcune domande sul momento politico che la Grecia attraversa.

La situazione — ci ha detto Zographos — «è complicata, *contraddittoria, tesa*». Le masse popolari premono con grande slancio per una rapida e profonda democratizzazione di tutta la vita pubblica, ma la resistenza reazionaria è molto forte, la coalizione antidemocratica è aggressiva, ed attacca il governo con la speranza di rovesciarlo e di riportare al potere il partito di destra ERE, il partito di Karamanlis.

Le alte gerarchie militari reazionarie, che tuttora controllano i posti chiave delle forze armate e della gendarmeria, dirigono l'offensiva contro il governo e contro il popolo. I generali reazionari sono spalleggiati da Karamanlis, dalla diplomazia americana, interessata a mantenere la Grecia sotto tutela, come una specie di protettorato, e porre sotto controllo Cipro; dalla burocrazia, da una parte della magistratura, dal «palazzo».

Che cosa significa in Grecia la parola «palazzo»? Non tanto *il re, politicamente* non maturo e indeciso, nè certo sua *moglie, irata ed educata in un* paese democratico, quanto piuttosto la regina madre, Federika, donna di sentimenti fascisti, abile, astuta, attiva; l'aiutante di campo del re, Arnautis che ha partecipato alla guerra di Corea; il generale Ghienimatas, il primo *consigliere Khodas* Costoro formano una «camarilla» che esercita sul *giovane sovrano* un'influenza nefasta.

Il pericolo di un colpo di stato militare non è astratto, purtroppo, nè vago. Il generale Ghiorganidis, un ufficiale democratico in ritiro, ha scritto sul giornale di centro *To Vima* che l'organizzazione militare segreta reazionaria IDEA vuole rovesciare il governo Papandreou *al più presto*, ed ha tracciato un significativo parallelo fra la situazione greca odierna e quella che c'era a S. Domingo durante il governo Bosch. Lo stesso giornale, commentando la montatura reazionaria sulla non dimostrata esistenza di un'organizzazione di giovani ufficiali di centro-sinistra, l'ASPIDA, ha scritto: «C'è il pericolo che l'ASPIDA diventi un pretesto per un *pogrom* contro gli ufficiali democratici».

Per coprire la preparazione del colpo di stato, e al tempo stesso per costruirsi facili pretesti a tale scopo, la destra ha montato di recente un altro «affare», su presunti sabotaggi contro camion dell'esercito a Salonicco. E' indicativo che il primo ufficiale a parlare di «sabotaggi» sia stato il magg. Papadopoulos, membro dell'IDEA, seguace del l'ERE, ed implicato in un precedente *colpo di stato a favore* di Karamanlis. Tre soldati e cinque civili sono stati arrestati ed accusati di aver messo zucchero nella benzina per distruggere i motori degli autocarri di un reparto dell'esercito. Poco importa che la montatura sia ridicola; l'IDEA non guarda tanto per il sottile. Anche il processo di *Lamia contro i 18 ex partigiani* era fondato su accuse assurde. Eppure 12 imputati sono stati condannati.

Anche a Cipro la destra lavora alla preparazione di un colpo di stato contro Makarios, sfruttando strumentalmente la parola d'ordine dell'*enosis*, dell'unione dell'isola alla Grecia, che è naturalmente molto popolare.

Certo la destra non sarebbe così aggressiva, se il governo non si mostrasse così debole, incerto, e disposto al compromesso. Tipico è stato l'atteggiamento di Papandreou quando il parlamento ha dovuto decidere se consegnare o no Karamanlis ed altri 5 ex ministri di destra alla magistratura, *sotto l'accusa di corruzione*, per aver accettato grosse somme di denaro in cambio di favori a monopoli stranieri. Papandreou ha lasciati liberi i suoi deputati di votare «secondo coscienza» e, cosa ancora più grave, ha detto che, a suo avviso, bisognava mettere una pietra *sopra* alla faccenda.

Per respingere le minacce di colpo di stato, e, più in generale, per far riprendere alla Grecia il cammino sulla via del progresso è necessario ed urgente procedere a una radicale democratizzazione della vita pubblica. Bisogna abrogare le misure eccezionali ancora in vigore, liberare gli 87 prigionieri politici tuttora in carcere, abolire il famigerato certificato fascista di «opinione sociale» (cioè di «buona condotta politica») tuttora indispensabile per avere posti di lavoro anche modesti nei servizi pubblici sulle navi e costosissimo per far rientrare i 60 mila esiliati, senza pretendere da essi umiliante «dichiarazioni di abiura».

Le richieste della sinistra — ci ha detto il compagno Zographos — si possono sintetizzare in sette punti. 1) abrogazione di tutte le misure eccezionali e antidemocratiche; 2) restaurazione di tutte le libertà democratiche e sindacali; 3) epurazione dell'esercito *e dell'apparato statale da tutti* i fascisti e neofascisti; 4) liberazione di tutti i detenuti (anche il centro era d'accordo quando stava all'opposizione, poi, arrivato al governo si è fermato a mezza strada); 5) rientro di tutti gli esiliati, senza condizioni; 6) legalizzazione del PC greco; 7) amnistia generale.

Insistiamo su tutti questi punti — ci ha detto Zographos — non certo per ragioni «egoistiche» di partito o di movimento, ma perchè la Grecia non può diventare un paese democratico, civile, moderno, senza liquidare tutta l'eredità *reazionaria e fascista*. In questa prospettiva, la legalizzazione del PC è una questione di principio, e pratica, della massima importanza. Quanto al ritorno degli esiliati si pensi che vi sono fra essi persone che non hanno partecipato affatto alla guerra civile, *bambini nati all'estero*, vecchi che vorrebbero solo morire in patria. Il amore per la Grecia è fortissimo, struggente, indistruttibile e la straripante maggioranza degli esiliati vuole tornare anche se nei paesi socialisti vive bene è libera e trattata con fraterno affetto. Dal ritorno degli esiliati la vita greca, persino l'economia *greca trarrebbero grande* vantaggio, perchè l'emigrazione politica è composta in buona parte di quadri intellettuali, di tecnici e di operai.

Questi obiettivi sono raggiungibili. Continuiamo — ha detto il compagno Zographos concludendo — non solo sulla lotta del popolo greco, ma anche sulla solidarietà internazionale, *che è per noi di grande importanza*. E ringraziamo i compagni e i democratici italiani per l'efficace, prezioso contributo che danno da tempo alla nostra battaglia.

a. s.

È passato il ciclone

BOLOGNA — Un cascinale distrutto dal violento ciclone che ha sconvolto la Valle Padana (Telefoto ANSA «l'Unità»)

FIORENZUOLA — Due vetture, sollevate dalla «tromba d'aria» e scaraventate a decine di metri, nei prati (Telefoto ANSA «l'Unità»)

Come fuscelli le auto afferrate dal vortice venivano sollevate dalla strada e scagliate lontano

(Dalla prima pagina)

rarese che va da Comacchio a Ostellato, lungo la strada della Quartesana che porta in Valle Pega. Anche in questa zona si segnalano decine di case crollate e scoperchiate e decine di feriti, molti dei quali in gravissime condizioni.

Terribili sono stati gli effetti del ciclone nei campi: nel giro di pochi minuti interi raccolti sono andati completamente distrutti. I danni si calcolano in ragione di decine di miliardi.

Tutte le comunicazioni ferroviarie sulla linea Milano-Bologna sono interrotte dalle ore 15: la linea elettrica aerea è stata strappata dalla violenza della tromba d'aria nella zona di Cadeo — fra Piacenza e Parma — bloccando la circolazione dei treni sui due binari. Dal momento della interruzione fino a sera nessun treno, proveniente da Sud è giunto alla stazione milanese.

La vasta zona colpita dal ciclone è praticamente bloccata e isolata dal resto del paese: non funzionano telefoni, nè telegrafi, la circolazione stradale è praticamente impossibile.

Difficile è anche l'opera dei soccorritori: è difficile calcolare quante persone si trovino ancora sotto le macerie delle case e dei muri crollati e quanti automobilisti feriti o morti non siano stati ancora rintracciati.

Violenti temporali con grandinate si sono abbattuti ieri mattina sul Veronese e sul Vicentino, provocando ingenti danni. Nella parte orientale della provincia di Verona, i danni più gravi si sono avuti a S. Bonifacio, Monteforte D'Alpone, Zumella e Cologna Veneta, dove i chicchi di grandine erano grossi, in media, come noci; in alcune località il diametro era di dieci centimetri. Tetti sono stati sfondati, numerose automobili sono rimaste danneggiate. Un muro di protezione della caserma dei carabinieri di S. Bonifacio è crollato. In quest'ultimo comune la superficie colpita dalla grandine è di oltre tremila ettari. I danni maggiori si sono avuti nelle vigne: non solo è andata distrutta l'uva, ma anche le viti sono state divelte. Le colture sono state distrutte dalla grandine, nella misura dell'ottanta per cento, nei comuni di Negrara, Rivoli, Caprino, S. Pietro Incariano, Fumane, Dolce, Peri, Brentino.

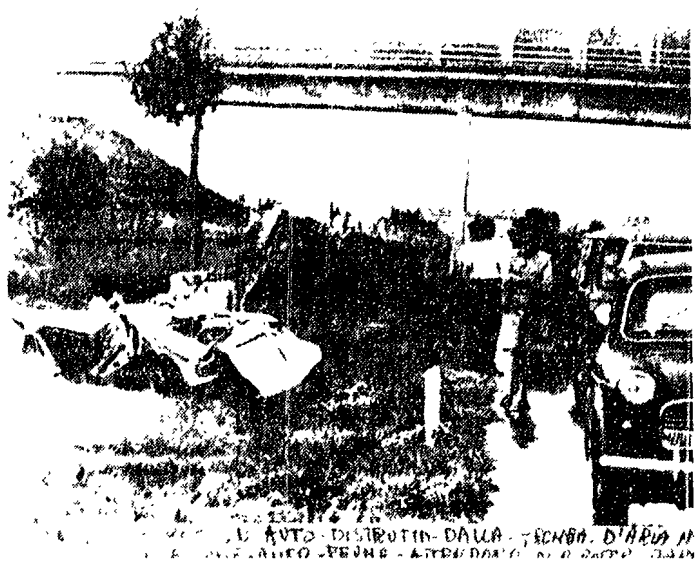
I comuni di Lonigo, Sarego, Alonte e Orgiano, nel basso Vicentino, sono stati colpiti da grandine della grandezza di un acino d'uva. I danni nel solo comune di Lonigo — secondo i primi accertamenti — supererebbero un miliardo di lire. Tre donne che si stavano recando in chiesa sono state colpite da grossi chicchi di grandine e ferite. Esse sono state ricoverate nell'ospedale di Lonigo.

Più tardi, verso sera, un nubifragio di violentissime proporzioni ha colto la città di Milano e i dintorni. Venti fortissimi accompagnati da pioggia e grandine si sono scaraventati sulla città, nel giro di pochi minuti le strade, intasate dalle auto di ritorno dal «week-end» sono diventate torrenti impetuosi.

Decine di alberi, cartelli pubblicitari, cornicioni sono stati sradicati dal ciclone e scaraventati a terra. Numerosi feriti sono stati accompagnati negli ospedali cittadini.

L'episodio più tragico è avvenuto in piazza Brescia: un'auto, sorpresa dal violento temporale è stata sollevata in aria da una forte folata di vento ed è precipitata nell'Olona. I due occupanti la vettura sono morti annegati.

Un ciclone ha investito nel pomeriggio la zona di Treviso, abbattendo alberi e sollevando automobili nei centri abitati: si segnalano decine di feriti.



BOLOGNA — Un'auto scagliata fuori dall'autostrada dal terribile ciclone. Altri automobilisti attendono di poter rimettersi in marcia. (Telefoto ANSA «l'Unità»)

Riaperte le biblioteche estive per ragazzi

Si sono riaperte da ieri le biblioteche estive all'aperto per ragazzi, organizzate dall'Ente Nazionale Biblioteche Popolari e Scolastiche in collaborazione con le Amministrazioni comunali delle località interessate.

A Roma le biblioteche funzionano al Colle Oppio, a Villa Sciarra, all'EUR, a Monte Mario. Altre biblioteche sono aperte a Frascati nel parco di Villa Torlonia, a Rieti presso Porta Cintia, a Napoli nel giardino del Palazzo Reale, a Messina nella *Villa Mazzini*, a Perugia e in alcune località di villeggiatura.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice-direttore
Massimo Ghiara
Responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino. 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (versamento sul c. c. postale numero 1 297951) Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 650, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero) 7 numeri annuo 25 500, semestrale 14 100 - 6 numeri annuo 22 000, semestrale 11 250 RINASCITA annuo 5 000 semestre 2 800 (Estero annuo 9 000 sem. 4 700 VIE NUOVE annuo 5 500 semestre 2 800 Estero annuo 10 000, semestre 5 500 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia) 7 numeri annuo 24 000 6 numeri annuo 22 000 (Estero) 7 numeri annuo 42 000 6 numeri annuo 38 500 - PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 508341 2 3 4 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 200 Domenicale L. 250 Cronaca Lire 250 Necrologie Partecipazione L. 150 + 100 Domenicale L. 180 + 100 Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. ROMA - Via dei Taurini n. 19

Palermo: 43° all'ombra

PALERMO, 4

Un'ondata di caldo eccezionale ha investito da stanotte la Sicilia. Epicentro è Palermo, dove soffia un violentissimo scirocco e la temperatura è salita nel primo pomeriggio di oggi fino alla quota record di 43 gradi all'ombra. La città è deserta: chi non ha cercato un illusorio sollievo sulle spiagge, si è chiuso in casa per trovare riparo alle folate di vento africano.

In conseguenza dell'eccezionale caldo, una donna è morta. Si tratta della 70enne Rosa Liscimandrelli, da Palermo, che stamane era partita in gita con i familiari per recarsi al mare. Lungo la strada, tuttavia, la donna è stata colta da malore. Trasportata subito al Pronto Soccorso, vi è giunta cadavere. I medici hanno accertato un collasso cardiocircolatorio, in cui ha giocato certamente un ruolo di primo piano l'eccezionale temperatura.

Incendi e incidenti si segnalano ovunque. Nel corso della giornata i vigili del fuoco hanno dovuto rispondere a circa settanta chiamate. A cinque miglia dalla costa di Palermo, una barca, in difficoltà per l'eccezionale violenza del vento, è stata tratta in salvo da una motovedetta dei pompieri.

In città, i casi più gravi di autocombustione si sono registrati nella zona industriale, dove della sterpaglia ha preso fuoco, minacciando alcuni stabilimenti; alle falde del Monte Pellegrino, dove si sono incendiati alcuni arbusti nelle vicinanze di un deposito di munizioni dell'Esercito; nella zona residenziale di viale Lazio, in numerosi villaggi e borgate vicini alla città. In via D'Ossuna, cinquanta case, investite dal fumo provocato dall'autocombustione di un vicino deposito di immondizie sono state evacuate. In piazza Garraffello è crollato un cornicione. Incendi anche nelle campagne.

Nei pressi di Piana degli Albanesi ed a Tommaso Natale alcuni uliveti sono andati in fiamme. A Caccamo ed a Belmonte Mezzagno si sono incendiati una mototrebbia, due depositi di grano ed una concimaia.

A Messina il caldo ha provocato un gigantesco rogo nelle zone boschive a monte della città. Al San Rizzo, al Cameo e sugli altri colli messinesi centinaia di carabinieri, di poliziotti, di finanzieri, di marinai e di volontari hanno lottato per parecchie ore, durante la notte, per circoscrivere una miriade di incendi e per tenerne sotto controllo i focolai.

Giornata di protesta a Cinecittà e al «Luce»

I sindacati FILS-CGIL, FULS-CISL e UIL-Spettacolo hanno proclamato per mercoledì 7 luglio una giornata di protesta di tutti i dipendenti di Cinecittà e dell'Istituto Luce.

La manifestazione è indetta in seguito all'aggravarsi della crisi dell'industria cinematografica italiana e ha anche lo scopo di respingere i tentativi in atto di procrastinare il dibattito sulla legge.

Mercoledì una delegazione di lavoratori si recherà al Ministero delle Partecipazioni statali e alla Direzione della RAI per chiedere un intervento finanziario immediato a favore dell'Ente di gestione, un piano di produzione di film e telefilm per riassorbire almeno parzialmente le maestranze *attualmente senza lavoro* e la sollecita costituzione del Consiglio di amministrazione di Cinecittà.

Nei prossimi giorni autori, tecnici, lavoratori e dirigenti sindacali si incontreranno con i vari gruppi parlamentari del Senato.

Il Cantagiro in Riviera

Gianni Morandi sempre in «rosa»

Stasera la carovana sarà a Genova - In preparazione le trasferte internazionali nella Germania di Bonn e in Austria

Dal nostro inviato

SESTRI LEVANTE, 4

All'arrivo della carovana a Sestri Levante, gli altoparlanti *delle case discografiche* risuonavano sotto la cappa pesante e grigia di un cielo minaccioso: il pubblico di questa cittadina ricordava il Cantagiro dell'anno scorso, quando lo spettacolo dovette essere sospeso per un violento acquazzone. E mentre un negozio diffondeva *Il silenzio* di Nini Rosso, alcune goccie sono cadute sugli ultimi arrivati senza ottenere però lo scopo: ragazzi e ragazze (la canzone non discrimina più sul sesso dei «fans» qualunque sia il sesso del cantante) *hanno continuato* ad invocare in coro Gianni Morandi.

A Sestri Levante, la carovana è arrivata attraverso una altra tappa montana, su per il Bracco, zeppo di gloriosi ricordi ciclistici. Ed a Sestri la maglia rosa è arrivata sempre sulle spalle di *Gianni Morandi* con la sua elegiaca canzone *Se non ave si più te*, una delle tante canzoni di questa manifestazione inesorabilmente ed inspiegabilmente, inclini ad un certo pessimismo... Morandi, la maglia rosa l'ha conservata dopo la tappa di ieri nello stadio *pieno come un uovo e tumultuante* di Marina di Massa, dove la serata si è conclusa con un altro tris: questa volta a dividere la vittoria di tappa con Morandi sono stati Nico Fidenco e Dino (il quale è in evidente ascesa), tutti con un punteggio di 51 voti (nel girone B Mariolino Barberis *continua* a tenere imperterrito la maglia *verde, dopo aver* battuto, ieri, la seconda in classifica, Roberta Mazzoni).

Questo secondo tris conferma quanto già si diceva ieri, e cioè che il Cantagiro di questo anno ha uno schieramento di cantanti *ed un notevole livello* di popolarità, ma gli mancano i grossi personaggi. Gianni Morandi, indubbiamente, è bravo, anche se il suo attuale personaggio, più maturo, non convince come quello del ragazzino che «andava a cento all'ora» o che si faceva mandare *dalla mamma a prendere il* latte. Ma oggi il cantante sembra vivere soprattutto sulla rendita del suo primo grosso successo, *In ginocchio da te*; anche le canzoni successive, *Non son degno di te* e questa *Se non avessi più te*, ricalcano un po' lo stile di quella.

Oggi, Morandi sembrerebbe avviato a conquistare una seconda vittoria finale a Fiuggi. Ma ci riuscirà davvero? Il Cantagiro a Fiuggi è qualcosa di diverso dal Cantagiro che si conosce in questi giorni fra stadi, ippodromi, piscine e strade: a Fiuggi diventa un *grosso affare*, una grande occasione per le case discografiche. I criteri di votazione cambiano: ed allora bisogna chiedersi quale fra i diciannove concorrenti può rappresentare la carta più utile per smuovere il mercato del disco, oggi un po' ristagnante, e per gettare *anche le basi del prossimo* Cantagiro. Oggi Morandi è sulla cresta dell'onda, e le siepi di pubblico durante le marce di trasferimento sono un termometro indiscutibile dell'orientamento della gente. Ma un altr'anno sarà la stessa cosa? Quanto a Nico Fidenco, una *sua vittoria a Fiuggi in fondo* non servirebbe proprio a nessuno, perchè Fidenco ormai è un cantante a quota stabile. Ed ecco allora, a questo punto insinuarsi il nome di Rita Pavone: non c'è dubbio che, di tutti i big del girone A, la Pavone sia il cantante più per*sonaggio; ma basterà* una vittoria sul nastro finale a rilanciare «Gianburrasca» che il pubblico di quest'anno sembra accettare con qualche riserva? Forse i cantanti che, affermandosi a Fiuggi con un colpo a sorpresa, potrebbero un altro anno costituire la grande carta del Cantagiro sono, nell'ordine, Dino e Nicola di Bari, entrambi con una solida base di vendite alle spalle e in netta ascesa. Ma questo riguarda solo il mano nazionale: il Cantagiro, da quest'anno è invece diventato un fatto internazionale, una mostra campionario del prodotto canzonettistico italiano *per l'esportazione. Ed ecco* allora riaffacciarsi soprattutto il nome della Pavone, che costituisce già oggi una sicura carta di prestigio per l'estero e poi quello di Morandi. Le prossime tappe in Germania occidentale e in Austria, potranno essere sotto questo *aspetto, assai significative*.

Domani la carovana si trasferirà da Sestri Levante a Genova.

Daniele Ionio

RDT

Ulbricht inaugura la «Settimana del Baltico»

BERLINO, 4.

Il leader della Repubblica democratica tedesca Walter Ulbricht, parlando oggi a Rostock, *ha dichiarato che l'amicizia tra* la Germania orientale e i paesi scandinavi è essenziale per la pace e la sicurezza in Europa.

Il capo dello stato tedesco *orientale, il quale ha parlato in* occasione dell'inaugurazione della «Settimana del Baltico 1965», ha aggiunto: «Noi speriamo che i governi dei paesi scandinavi *facciano il possibile per assicurare* che i principi della coalizione anti-hitleriana diventino una realtà. Noi vogliamo la pace per il popolo tedesco e per i *popoli di tutta l'Europa*».

Alla manifestazione erano presenti delegazioni di studenti e sindacalisti scandinavi, sovietici, islandesi, polacchi e della *Germania orientale*. La «Settimana del Baltico 1965» si è aperta quest'anno sotto il motto: «Il Baltico deve essere un mare di pace».

Ha preso, a sua volta, la parola il primo ministro della RDT Willi Stoph, il quale ha chiesto la fine di quelli che ha definito «i resti dei giorni dell'occupa*zione*», *riferendosi* evidentemente — fra l'altro — al rigetto, da parte del governo di Bonn, delle norme sulla navigazione interna introdotte recentemente dal governo della RDT sui canali delle due Germanie.

Stoph ha inoltre dichiarato che la sicurezza nell'Europa centrale richiede la normalizzazione delle *relazioni tra i due stati tedeschi* e la conclusione di accordi interstatali che si adattino alla situazione attuale.

Dopo aver attaccato il militarismo della Germania occidentale e accusato il governo di Bonn di mantenere viva la tensione in Europa, Stoph ha chiesto la abolizione degli accordi delle quattro potenze che riguardano i rifornimenti destinati a Berlino-ovest e la loro sostituzione con accordi tra i governi delle due Germanie.

E' morta la madre di Pier Giorgio Betti

E' morta improvvisamente ieri mattina a Torino, dove abitava *col figlio, la nuora* e la *nipotina*, la signora Maria Mannucci vedova Betti, madre del compagno Pier Giorgio Betti, giornalista dell'*Unità*. Aveva 69 anni ed era *stata duramente provata* dalla perdita del figlio maggiore Valerio trucidato a 23 anni in Val d'Aosta dai nazifascisti mentre militava nelle file della 183ª Brigata «Garibaldi», e dalla tragica scomparsa del marito, perito in un incidente automobilistico.

Al caro Pier Giorgio e ai suoi famigliari, giungano in questo momento di grande dolore, le condoglianze della direzione e della redazione dell'*Unità*.

Sentenza della Corte d'Appello di Genova per il processo NICOLAY - SFIAR

Esclusa ogni responsabilità del Banco di Sicilia e piena assoluzione per i suoi funzionari

Il 2 luglio la Corte d'Appello di Genova ha emesso la sentenza nel processo a suo tempo intentato contro alcuni agenti di cambio della Borsa di Genova e contro funzionari del Banco di Sicilia per vicende seguite ad un aumento di capitale della Società Acquedotto Nicolay, anche nell'intento *di far dichiarare*, per il conseguente risarcimento dei danni, la responsabilità dell'Istituto il quale si è volontariamente costituito in giudizio.

Il dispositivo della sentenza contiene l'assoluzione del Banco di Sicilia dalla domanda di *danni avanzata dalla parte civile*, con revoca della declaratoria della sua responsabilità, nonchè l'assoluzione con formula piena — perchè il fatto addebitato non sussiste, per non avere commesso il fatto o *perchè il fatto non costituisce* reato — dei dirigenti e funzionari dell'Istituto imputati e nei confronti di alcuni dei quali, per diversi reati contestati, era stata dichiarata con sentenza di primo grado l'amnistia.

La vertenza, nella quale si *cercò di coinvolgere l'Istituto*, senza preoccuparsi dei danni morali che ciò avrebbe potuto recare al suo prestigio, si conclude così dopo nove anni, col pieno riconoscimento che nelle vicende da cui trae origine il processo il Banco di Sicilia non ha avuto alcuna responsabilità, e che gli addebiti mossi ad alcuni suoi funzionari erano del tutto infondati.

l'Unità vacanze

Riviera di ponente

SAVONA ha nella manica l'asso dell'entroterra

Fatto il bagno si può entrare in un altro mondo, meno contaminato, risalendo le colline - Aspetti contraddittori: occorrono strade e invece si fanno porticcioli (uno ogni dodici chilometri)

DALL'INVIATO

SAVONA luglio

« Quando altrove le nevi e le nebbie scendono e permangono a lungo sulle città intirizzite qui splende il sole e mentre altrove nelle giornate di pioggia e di caligine gli alberi allungano i loro rami senza foglie e senza gemme come braccia che cerchino disperatamente la luce in Liguria le morbide distese degli ulivi i pini i lecci i cipressi le piantagioni di fiori e le innumerevoli piante sempreverdi danno la sensazione di un'eterna primavera » Così con generoso impeto lirico viene presentata la Liguria dagli opuscoli pubblicitari Scontate le braccia (degli alberi) che cercano disperatamente la luce in un mare di neve di caligine (o smog) di nebbia e di pioggia la liricità del brano ha l'iperbolico entusiasmo e la sincerità che si riservano al primo amore Non c'è nulla di falso Ci sarebbe da aggiungere che d'inverno anche qui in Liguria talvolta la tramontana scende fredda dai monti infilandosi nelle vallate stendendosi sul mare in lunghi e raggelanti nastri di crespo Ma questo non toglierebbe nulla al confronto tra il triste « altrove » degli opuscoli e le molte incantevoli giornate d'inverno con cui la natura ha voluto pareggiare il conto per altri gravi torti inflitti alla Liguria

L'Aurelia

Dove c'è l'« eterna primavera » si può diventare poeti o albergatori In Liguria sono infinitamente più numerosi i secondi dei primi anche perchè poeti si nasce e albergatori si diventa e perchè le poesie non danno pane e il turismo sì Questo almeno per Savona la seconda provincia turistica d'Italia settanta chilometri di mare quaranta di spiagge sabbiose di scogliere di colline e di monti dai Piani d'Invrea alle porte di Varazze alla pianura di Andora Settanta chilometri di bellissima e tormentata via Aurelia dove si possono ammirare incantevoli paesaggi e curve da brivido Settanta chilometri di bellezze naturali su cui la mano dell'uomo (anzi di certi uomini) è calata pesante la mano dello speculatore non certo quella del poeta e nemmeno quella dell'amministratore intelligente

All'ingresso di levante di Borghetto Santo Spirito sulla destra ai margini dell'Aurelia c'è un cumulo di macerie blocchi di calcestruzzo e lunghi ferri che arrugginiscono al sole sono le rovine dell'« Albatros » il palazzo crollato poco tempo fa seppellendo sette operai Sono il drammatico simbolo del male che la speculazione ha fatto a questa magnifica terra Dovrebbero essere c'è da augurarselo un confine alla sconsiderata « allegria » con cui il governo e molti Comuni hanno malamente amministrato uno splendido patrimonio naturale Splendido perchè se la Riviera della provincia savonese non ha le profonde spiagge dell'Adriatico e della Versilia possiede accanto a belle spiagge agli arenili dalla sabbia fine e pulita le colline e i monti

L'ultima domenica di giugno esploso il caldo la via Aurelia è diventata affollata di auto come piazza della Repubblica a Milano nelle ore di punta Ho impiegato un'ora in macchina per percorrere il tratto Savona-Finale Ligure (venticinque chilometri scarsi) Sulla spiaggia il sole si allungava in strisce sottili tra corpi rossi come gamberi

Ma basta abbandonare l'Aurelia arrampicarsi per una delle strade che risalgono le colline e i monti per trovare refrigerio e una relativa quiete L'asso nella manica di Savona è proprio questo la vicinanza tra il mare la collina e i monti la possibilità di fare il bagno a Finale per esempio e risalire poco dopo le tortuose falde del colle del Melogno in mezzo ad un paesaggio completamente diverso il mare gli scogli la sabbia sembrano appartenere ad un altro mondo lontano La strada sale tra pini ginestre gaggie vigneti Un'antica e per certi versi immobile civiltà contadina si affaccia sulla strada con le cascine punteggiata di trattorie dove spiccano le insegne del telefono e dei tabacchi E la campagna un silenzio che in certi momenti pare innaturale per chi porta nelle orecchie gli urli dei « juke boxes » per chi ha negli occhi i fanalini sempre accesi degli « stop » di un'auto che sta davanti da venti trenta chilometri una immagine ormai abituale il numero della targa imparato a memoria e familiari i tratti dei passeggeri come quelli dei vicini di casa

Così da Spotorno si può salire all'altopiano delle Manie a quello che corre attraverso Voze e Magnone Vezzi Portio fermarsi a mangiare le lumache preparate dalle trattorie del posto tutte le domeniche e le feste comandate e bere il « Busetto » un vino ottimo che si presenta chiaro e invitante con la stessa perfida innocenza della mela di Eva

Chi sta ad Alassio può lasciarsi per qualche ora alle spalle questa metropoli del turismo — che pure per tanti aspetti è ancora così bella — e salire a Moglio Testico al passo del Ginestro e di qui proseguire per il colle di Nava lungo invitanti e fresche curve

Da Loano o da Borghetto si raggiunge Toirano dove si può dare un'occhiata alle tracce lasciate — per soddisfazione degli studiosi e dei turisti — dall'uomo paleolitico nella ormai famosa grotta e si può quindi salire lungo il Giogo di Toirano arrivare ai freschi 700 metri di Bardineto proseguire per Calizzano o ritornare sulla Riviera attraverso il Passo dello Scravaion

Noi liguri siamo un popolo di navigatori da Cristoforo Colombo al grande ammiraglio Andrea Doria L'impressione prevalente è che l'avvenire del nostro turismo sia legato invece all'entroterra

La Riviera d'estate è congestionata superaffollata satura E vero che nemmeno questo può togliere alla Riviera il suo vecchio fascino lo stesso che indusse Garibaldi ferito ad Aspromonte a venire a curarsi il dolore e a smaltire l'ira tra i pini del Diana Park di Alassio e che ancora oggi dà la forza ai milanesi e ai torinesi di affrontare la faticosa strada che porta a Varazze ad Albisola Spotorno Noli Finale Loano e tante altre località

Ma domani? L'anno scorso dopo un lungo periodo di beato ottimismo in cui ogni richiamo alla realtà alla necessità di un minimo d'ordine in quel selvaggio esplodere del turismo suonava per certi ambienti irritante e disfattista l'anno scorso c'è stata una flessione negli arrivi e nelle presenze (circa il 7 per cento in meno) Grida di allarme e di paura una paura che forse è servita ed ha fatto accogliere in certi ambienti « ufficiali » parole come « programmazione » che due o tre anni fa avrebbero dato molto fastidio

Affarismo

Fino ad oggi infatti tutto si è svolto in modo spontaneo incontrollato con la contraddittorietà che caratterizza l'affarismo sfrenato Nel 1961 c'erano 1 083 tra alberghi pensioni locande con 35 111 letti nel 1964 il loro numero era aumentato a 1 262 (42 690 letti) A parere di molti l'aumento è stato sproporzionato a quello registrato nelle presenze e arrivi di turisti dal '61 al '63 Ma più del numero conta ancora il fatto che almeno in pratica non è stato dato alcun indirizzo al tipo di esercizio per cui ad esempio nonostante questo forte sviluppo gli alberghi di prima categoria si contano sulla punta delle dita di una mano

Si sono costruiti si stanno facendo o sono progettati ben cinque porticcioli nello spazio dei 60 chilometri circa che vanno da Alassio a Varazze Alassio Loano Finale Ligure Noli Spotorno Varazze A questi bisogna aggiungere il porticciolo che esiste nello scalo marittimo di Savona Un porto ogni dodici chilometri di strada meno ancora per via mare Un bel numero anche per una terra di navigatori E questo mentre l'entroterra ha bisogno di essere valorizzato e sistemato a cominciare dalle strade mentre si sono fatti e si annunciano lodevoli sforzi per « allungare » la stagione turistica richiamando una clientela estera che non arriverà certo a bordo di yacht o di motoscafi ma con treni e pullman e troverà strade strette ed una ferrovia a binario unico

La natura è stata prodiga con questa terra e intelligente Non altrettanto come vedremo lo sono stati molti uomini chiamati e non sempre per volontà di popolo ad amministrare questo bellissimo patrimonio

Ennio Elena

Nella foto A a o uno le c n que port de a r v era di Ponente

Itinerari d'estate: PUGLIE

Sul buio delle grotte il candore dei trulli

Castellana e Alberobello: un indimenticabile viaggio sotto e sopra la terra pugliese - Dal «corridoio dell'angelo» al «trono di Plutone»

DALL'INVIATO

CASTELLANA GROTTE (Bari) luglio

I trulli e le grotte rappresentano la meta d'obbligo dei turisti che scendono in Puglia insieme alle cattedrali romanico pugliesi e ai castelli normanno svevi Verso i primi si dirigono maggiormente i visitatori italiani e stranieri mentre i secondi sono oggetto di particolare attenzione degli stranieri ed in special modo dei tedeschi che si recano in Puglia anche alla ricerca della traccia di una civiltà che per certi aspetti è stata anche la loro

Dopo l'itinerario per i castelli medioevali pugliesi che abbiamo già suggerito ai nostri lettori questo di oggi vuol essere un viaggio nella zona dei trulli e delle grotte Un viaggio che prende le mosse da Bari dirigendosi subito a Castellana Grotte a 40 chilometri dal capoluogo Ad appena due chilometri dalla città si raggiunge facilmente il complesso delle famose grotte che passano per le più belle del mondo Non v'è dubbio che c'è della esagerazione in questa definizione dell'Ente turistico anche se è vero che ci troviamo di fronte ad un vero « regalo » della natura Attenti però a non capitare ad un orario qualsiasi vi toccherà aspettare il rigoroso orario delle visite

Le grotte sono divise in due parti la prima va dalla « grave » alla « caverna del precipizio » e il viaggio sotterraneo dura circa un'ora la seconda va fino alla « caverna bianca » e ce n'è per un'altra ora Sono consentite visite speciali fuori orario però sono in relazione con la disponibilità del personale e non oltre il tramonto Sarà quindi bene negli spostamenti attenersi a questi orari per una visita organizzata ore 9 10 11 12 11 30 15 30 16 30 18 Per la seconda parte delle grotte ore 11 15 17

Alle grotte si accede attraverso ascensori rapidissimi che riportano alla luce del sole il turista in soli 25 secondi al termine dell'escursione sotterranea Ben coperti (meglio portarsi sempre un golf) iniziate pure la visita per le lunghe grotte parti delle quali hanno preso la denominazione a seconda delle forme che le stalagmiti e le stalattiti hanno creato nel corso dei secoli Passerete così attraverso il « corridoio dell'angelo » il « passaggio del serpente » « la torre di Pisa » « il trono di Plutone » « il laghetto dei cristalli » ed infine attraverso la « grotta bianca » che il cicerone vi definirà « un grande scrigno di candido alabastro » che fa appunto delle grotte di Castellana le più belle del mondo

Lasciata Castellana Grotte in meno di 10 minuti di automobile si può raggiungere Putignano ove si possono visitare anche qui delle grotte non sono grandi e belle come quelle di Castellana ma non è detto che non meritino di essere visitate Comunque giunti a Putignano si è già nella zona dei trulli le caratteristiche costruzioni a secco con il tetto a forma di cono Dirigendosi da Putignano verso Alberobello si incontrano già queste tipiche costruzione disseminate per la campagna abitate dai contadini

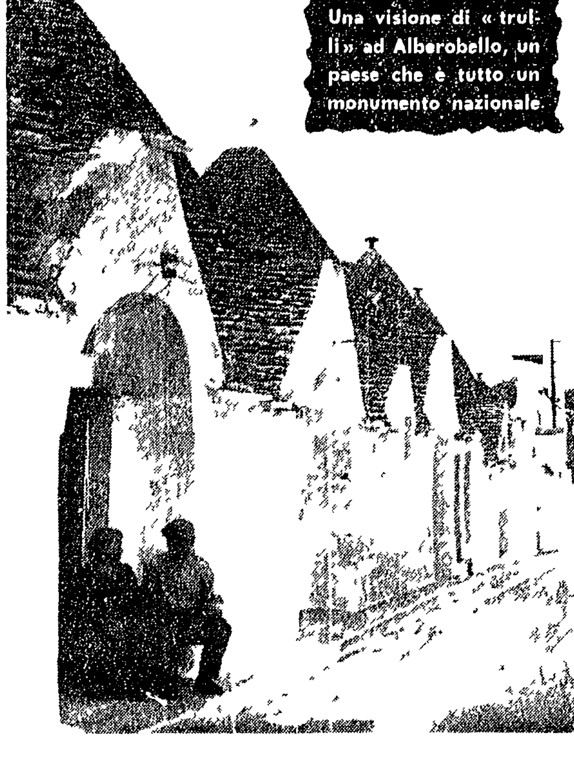
Man mano che si arriva ad Alberobello meta del quale è tutto costruito a trulli e la cui zona è dichiarata monumento nazionale queste costruzioni offrono una panoramica del tutto singolare Qui vi sono infatti più di 1000 trulli fra la zona detta « del monte » e quella denominata dell'« aia piccola »

Dopo aver visitato il paese che è il più grosso agglomerato di queste tipiche costruzioni si può prendere la via per Locorotondo qui la campagna fino a Martina Franca da una parte e Fasano e Cisternino dall'altra è tutto un comprensorio agricolo disseminato di trulli vecchi e nuovi Una volta giunti a Locorotondo (9 chilometri da Alberobello) dall'altezza dei giardini pubblici si può ammirare tutta la campagna della valle d'Itria cosparsa di abitazioni costruite anche qui a trullo

Vigneti e trulli e ancora vigneti e trulli in un misto di bianco (dato dalla calce con cui si dipingono i muri esterni dei trulli) e di verde quello delle viti che producono il famoso « bianco secco » di Puglia E lo spettacolo continua fino all'Adriatico giù verso Fasano ove i trulli assumono i colori più diversi dal rosso al giallo secondo le consuetudini degli abitanti e le antiche tradizioni

Fasano è sulla statale n 16 la dove si può risalire a Bari Ma prima di giungere al capoluogo pugliese vi suggeriamo una sosta a Polignano per visitare la grotta Palazzese e tutte le altre grotte a mare Perchè Polignano a Mare sorge proprio su un'immensa scogliera ricca dalla parte del mare di grotte più o meno esplorate Uno spettacolo questo riservato ai pescatori subacquei o ai fortunati che posseggono un motoscafo Ma si può anche « affittare » una barca e farsi accompagnare dai pescatori In tutti i casi è un'esplorazione da fare

Italo Palasciano



Il ghiottone viaggiatore: la cucina trevigiana

Perso una battaglia a causa del buon vino

Si racconta che nella grande guerra le truppe austriache non furono più in grado di continuare l'avanzata per aver troppo gustato il Merlot e il Cabernet - I tipici piatti di pesce e di riso

SERVIZIO

TREVISO luglio

La storia non è solo quella dei libri Una versione casereccia distillata dai ricordi dinanzi a buoni bicchieri di Merlot e di Cabernet accredita una versione della sconfitta degli austriaci nella guerra del 15 18 un po' diversa da quella ufficiale Secondo questo nuovo tipo di indagine che acquista in acutezza e precisione in diretto rapporto al numero dei bicchieri scolati le truppe austriache a un certo punto sarebbero riuscite a varcare il Piave giusto [illegible] di Lossalta Giun[illegible] a Fossòn (che oggi si chiama Fossòn della Battaglia) [illegible] quella di [illegible] brindato [illegible] in una tale quantità di Merlot da rifiutare [illegible] ulteriore [illegible] riprendere [illegible]

Non ci sentiamo naturalmente di giurare sulla veridicità del [illegible] Il solo fatto che lo si racconti tuttora costituisce una conferma della buona fama che circonda la tavola trevigiana Niente di meglio per i villeggianti che si arrostiscono sulle spiagge dell'Alto Adriatico da Jesolo a Lignano o che soggiornano un po' [illegible] nel riposante [illegible] di una puntata gastronomica in provincia di Treviso

Nel fresco della sera la Marca tutta verde e ricca di corsi d'acqua si offre con i suoi infiniti itinerari Peccato non sia la stagione del radicchio Ma c'è da rifarsi La natura è complice della gola [illegible] appena po[illegible] [illegible] alla ricerca [illegible] isolate nel[illegible] [illegible] che fanno l'intimità e la bellezza di questi luoghi

Per chi viene dal Cadore [illegible] Fadalto che in fatto di cucina e spuntini non la cede a nessuno Da Belluno si raggiunge la zona di Vittorio Veneto anche attraverso lo stupendo passo di S Boldo È facile scendere sulle collinette di Tarzo scoprire la suggestione del lago di Revine e far la conoscenza con le tinche del lago che vi cucineranno togliendole dinanzi ai vostri occhi dal vivaio

In fatto di pesce non c'è che da scegliere A S Polo di Piave il Cambrinus vi servirà i suoi celebri gamberi A Quinto le bianche e tenere anguille del Sile che passano direttamente dal vivaio alla padella E poi ci sono le marcandole di Carità le trote dei torrenti di Paese e di Fadalto E per stuzzicare il palato a bere un altro bicchiere ci sono i caragoi le cappe e altri frutti di mare i bogoeti aio e oio cioè le chiocciole all'aglio i folpi

Ma andiamo con un certo ordine Una cena comincia con gli antipasti E in fatto di antipasti la « soppressa investita » che vi servono da Agnoletti a Ciavera del Montello non la cede a nessuno sebbene ci sia da far tanto di cappello al pollo in insalata di Lino a Solighetto Passando alle minestre il riso è il migliore della cucina trevigiana Riso e luganiga risi e bisi risotto alla sbirraglia alla cacciatora con le quaglie o con le cappe Ma bisogna provare anche la sup pa coàda cioè la « zuppa covata » fatta con strati di pane e piccione disossato e cotta a fuoco lentissimo

Oca arrosto col sedano capretto allo spiedo costate (giustamente famose quelle di Poldo al Castelletto di Follina) cacciagione in genere sono alcuni dei piatti di carne di cui giustamente le trattorie trevigiane vanno fiere Del pesce abbiamo già parlato ma ricorderemo in proposito quello che preparano da Nano a Visnadello Fiori di zucca e di acacia fritti funghi fragole del Montello completeranno la serata

Se poi vi resta ancora del tempo e la voglia di gustare il prodotto più genuino delle colline che vi circondano potete percorrere la « strada del vino » che da Conegliano va a Valdobbiadene e fare tappa a Costa a Refrontolo a Solighetto a Farra a Col S Martino a Cua per assaporare le diverse specialità di Prosecco di Cartizze di Cabernet di Pinot di Merlot di Refosco di Riesling italico In pianura c'è il robusto e sciropposo Raboso del Piave e a Valdobbiadene o a Fagarè — e vi reggete ancora in piedi — troverete dell'ottima grappa a Cornuda lo stimolante Curacao

Ancora qualche nome che non abbiamo citato il Foghèr Carletto le Beccherie a Treviso città Cima a Conegliano Bizzichet sul Montello Morello e Al Ponte a Motta di Livenza Canel a Col S Martino Ovunque però anche nelle trattorie più modeste impera una rustica cordialità e un gusto per la buona tavola che fanno giustamente del Trevigiano la capitale gastronomica del Veneto

Mario Passi

L'arte culinaria del Vicentino in una stampa dell'800

DOMANI

- Cervia Milano M Pinarella tre città di mare unite da oltre un milione di pini
- Una nuova crociera d'estate Robinson Crusoe nel Mediterraneo
- Resiste da due mila anni la fama di Acqui Terme
- intervista a Ischia con il vincente della finalissima del referendum 1964

Sulle strade in Romagna

Il «trindem»

MARINA DI RAVENNA — È esploso il « boom » del tandem Anzi del « trindem » poichè questo è il nome dato non certo dai filologi alla bicicletta a tre posti che ormai è diventata su tutta la riviera romagnola un elemento normale del traffico NELLA FOTO tre « trindemisti » tedeschi

L'intruso

MARINA DI RAVENNA — Nell'ottocento nessuno ci avrebbe badato ma oggi sia pure su un lungomare un cavallo in mezzo al traffico è una novità e per altri aspetti un pericolo Il cavallerizzo della foto (che pure avrebbe un'intera pineta a disposizione) si immette contromano per di più nel traffico dimostrando molta fiducia nella mansuetudine del suo animale fiducia forse non condivisa dagli automobilisti

La battaglia del «bus»

MARINA DI RAVENNA — I viaggi in riviera non sono piacevoli per tutti Per i gitanti che devono servirsi degli automezzi della SITA FIAT per esempio il viaggio fra Ravenna e le sue spiagge è una sofferenza I criteri speculativi dell'impresa di trasporti fanno sì che nelle ore di punta il salire sui pullman si tramuti in una dura e pericolosa battaglia le cui sorti dipendono dalle capacità atletiche e dallo spirito di avventura dei passeggeri Il giudizio più cortese su questo servizio si riassume nella parola « indegno » NELLA FOTO un assalto al « bus »

Illuminante intervista del gen. Ky al «Sunday Mirror»

«Hitler è il mio eroe ideale»

dichiara il dittatore di Saigon

SAIGON, 4

L'attuale dittatore di Saigon, il gen. Cao Ky, sul quale gli americani hanno ora riposto la loro fiducia e le loro speranze, ha un eroe ideale: Hitler. E per sistemare le cose nel Vietnam come lui e gli americani desiderano di Hitler ne vorrebbe «quattro o cinque». Il gen. Ky ha espresso questi suoi «ideali» in un'intervista al londinese Sunday Mirror, poco prima dell'ultimo colpo di Stato con il quale si è impadronito del potere. Ha detto Cao Ky: «Mi si domanda quali sono i miei eroi preferiti. Io ne ho soltanto uno: Hitler». Ha aggiunto che nel Vietnam la situazione è diventata così disperata che «occorrerebbero quattro cinque Hitler». Ogni commento è superfluo: con brutale forza icastica il dittatore sudvietnamita ha condensato il senso autentico della sporca guerra americana nel Vietnam.

Sul piano militare si ha notizia a Saigon che da stamane nella penisola di Ca Mau (175 chilometri a sud ovest della capitale) infuria una battaglia dove due grosse formazioni governative sono state attaccate da reparti dell'esercito di liberazione mentre stavano effettuando un vasto rastrellamento alla insegna della «ricerca e distruzione».

Le prime notizie sull'andamento della battaglia davano cinque «consiglieri americani» feriti, quattro soldati governativi morti e altre 33 feriti. Gli aerei americani e governativi sono poco dopo intervenuti nella lotta effettuando ben 52 incursioni sugli attaccanti. Mentre il rastrellamento era in corso, prima cioè dell'attacco dei partigiani, un aereo americano era stato abbattuto: morti il pilota statunitense e l'osservatore sudvietnamita che l'accompagnava. Dopo alcune ora le forze dell'FNL si sganciavano. Le perdite dei governativi sarebbero 14 morti e varie decine di feriti. Secondo il comando americano gli attacchi aerei sulle forze partigiane avrebbero provocato gravi perdite a queste ultime.

Altre due operazioni sono in corso nella provincia di Quang Ngai, 600 chilometri a nord est di Saigon e a Vinh Long, 110 chilometri a sud ovest di Saigon. Su questi scontri mancano particolari. Va segnalato che i partigiani del FNL hanno stanotte abbattuto un aereo americano «Skyraider» anche nella zona di Sampam, cento chilometri a sud ovest di Saigon.

Nel corso della giornata, la aviazione militare americana ha continuato gli attacchi contro la Repubblica democratica del Vietnam. Secondo informazioni raccolte in ambienti di Saigon il comando statunitense sta preparando un'operazione che supererà in mostruosa barbarie le settemila incursioni effettuate negli ultimi cinque mesi sul nord Vietnam: non appena le piogge avranno gonfiato al massimo i bacini i bombardieri americani si scateneranno sulle dighe del Fiume Rosso, le faranno saltare e tutta la regione vitale dell'economia del popolo nordvietnamita sarà sommersa dalle alluvioni. Questa bestiale impresa dovrebbe essere effettuata nel giro di poche settimane, forse di giorni.

TIRO AL TURISTA

HONOLULU — L'ex aviatore americano M. P. Moeller, ventitreenne, appostatosi lungo il passo di montagna di Pali, non lontano da Honolulu, ha fatto fuoco con un fucile su due o tre pedoni di turisti in gita per il lungo «week end» dell'Indipendence Day. Alcuni passeggeri sono rimasti feriti, una signora di 51 anni è stata ricoverata in gravi condizioni all'ospedale. Un continaio di agenti hanno dato la caccia all'attentatore, che è stato catturato dopo uno scontro nel quale un poliziotto è rimasto ucciso e un altro ferito. M. P. Moeller non è nuovo a queste imprese: in servizio come aviatore con le forze americane di stanza in Germania, si appostò su una collina e fece fuoco sulle macchine che passavano lungo un'autostrada. Allora una corte marziale l'assolse. L'anno scorso attaccò un gruppo di turisti nelle Hawaii e fu internato in un manicomio. Nella telefono un po' lo liziotto tiene in mano il fucile di cui il fulle si è servito

Washington

Rusk insiste: non tratteremo con il FNL

WASHINGTON 4

Il segretario di Stato Dean Rusk si è fatto intervistare ieri da una compagnia televisiva americana per difendere la politica dell'aggressione nel Vietnam e per respingere le crescenti critiche che tale politica incontra non solo all'estero ma anche all'interno.

Secondo Rusk gli USA hanno più volte chiesto al nord Vietnam «che cosa ci date in cambio se noi cessiamo i bombardamenti? E mai abbiamo avuto risposta» ha detto Rusk cui evidentemente sfugge il tipico carattere gangsteristico della pretesa americana che la vittima del bandito gli «conceda» qualcosa per ripagarlo anziché raddoppiare gli sforzi per difendersi.

Rusk ha ribadito il rifiuto alle sollecitazioni di coloro che vorrebbero che Washington trattasse anche con il FNL del Vietnam per risolvere il conflitto.

Atti di vandalismo negli USA per l'Indipendence Day

Scontro tra 1500 giovani e polizia nell'Ohio A Dallas un esaltato sfila in auto vestito da nazista trainando una barca con la svastica

WASHINGTON 4

Le celebrazioni dell'«Independence day» hanno dato luogo a una serie di incidenti in diversi centri degli Stati Uniti.

Nel Missouri a Rockaway, centro di villeggiatura nella regione dei monti Ozark, circa tremila persone in vacanza sono esplose in una manifestazione seguita da gravi atti di vandalismo. La folla ha percorso le strade infrangendo vetrine di negozi, vetri di finestre, lanciando bottiglie contro gli edifici e rovesciando automobili.

Non si ha notizia precisa sulla causa degli incidenti. La scintilla è venuta da una zuffa.

Tutti i reparti di polizia della zona sono stati concentrati sul posto. Questo intervento in forze è riuscito a sedare i disordini. Tre persone ferite sono state ricoverate in ospedale.

Nell'Ohio, nella regione di Indian Lake, 1500 giovani hanno inscenato per le strade una serie di manifestazioni bloccando il traffico. L'intervento della polizia è stato accolto da nutriti lanci di bottiglie e sassi. Per ristabilire l'ordine gli agenti hanno dovuto fare impiego di gas lacrimogeni.

A Dallas vi è stato qualcuno che ha voluto anche in questa occasione «tenere alto» il nome famoso della città.

Un certo Alvis Gray, in uniforme nazista, si è messo alla guida della propria automobile che trainava con un cavo una imbarcazione sulla quale era stata disegnata una svastica.

Il Gray ha voluto in questo modo fare da contrappunto alla parata di bande ed imbarcazioni recanti insegne patriottiche organizzata nella città in occasione della festa dell'indipendenza.

Oltre 500 giovani teppisti hanno seminato il caos a Arnolds Park dopo la chiusura dei locali notturni. I giovani in preda ai fumi dell'alcool si sono abbandonati a una serie di atti vandalici danneggiando alcune macchine fra cui due della polizia, dissélciando le strade, dando fuoco ai loro vestiti, sfasciando alcune vetrine. *La polizia è intervenuta* in forze ma solo dopo alcune ore è riuscita a disperdere gli scalmanati impiegando idranti e bombe lacrimogene. Sessanta giovani sono stati arrestati.

Dublino

Operato il presidente De Valera

DUBLINO 4

Il presidente della repubblica di Irlanda (Eire) Eamon De Valera è stato operato per un'ernia inguinale in una clinica privata di Dublino. Lo annuncia un comunicato nel quale è precisato che lo statista ha sopportato benissimo l'intervento.

Il presidente De Valera ha 82 anni.

Oggi l'anniversario dell'indipendenza

Boumedienne rinvia il suo radiodiscorso

Doveva parlare ieri; parlerà oggi alle 12? - Atmosfera di diffidenza e incertezza - Interrogativi su arresti e torture

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 4

A un giorno dall'anniversario dell'indipendenza algerina non si è dissolta l'atmosfera *di incertezza e di diffidenza* che grava sul paese né si è verificata una «schiarita» sui propositi del nuovo gruppo dirigente, del quale del resto continuano a restare ignoti gran parte dei nomi. Non si sa neppure se la data del 5 luglio avrà una pubblica solenne celebrazione ufficiale. Gli osservatori stranieri sperano che una cerimonia pubblica abbia luogo perché potrebbe essere questa l'occasione di vedere finalmente in volto i membri del Consiglio rivoluzionario capeggiato dal colonnello Boumedienne. C'era molta attesa per un discorso che Boumedienne *doveva pronunciare stasera alle 20*. Stamane però l'agenzia di stampa ufficiale ha annunciato il rinvio del discorso a mezzogiorno di domani.

Tutti gli interrogativi provocati dal colpo di stato attendono ancora una risposta. E si tratta spesso di interrogativi brucianti.

Vi sono oggi in Algeria delle famiglie in lutto. Si sono avuti dei morti un po' dovunque non solo ad Algeri ma a Bona, la più colpita, a Tebessa, a Orano e in altri centri dell'est e dell'ovest. Il governo deplora: non tutte le cifre sono esatte. Ma per smentire dovrebbe fornire le *sue* cifre. Perché non lo fa? Oggi in Algeria vi è della gente in carcere. «Per le manifestazioni» dice il governo. Ma è un dato di fatto: Ben Bella vuotava le carceri, che ora tornano a ripopolarsi. Non solo: in Algeria in questi giorni si è torturato. E questo nessuna *coscienza socialista può accettarlo*. Si dice: è accaduto anche all'epoca di Ben Bella. È vero: accadde qua e là, specie in Cabilia. Ma Ben Bella aveva avuto il coraggio di riconoscerlo e di condannare pubblicamente una pratica vergognosa, residuo del feudalismo e del colonialismo. Bisognerebbe anche vedere da quali forze le torture erano state praticate. Verrà ad ogni modo una condanna ugualmente energica da *parte dei nuovi dirigenti?*

Si proclama la continuità in materia di politica estera. Che significa? Resterà l'Algeria allineata per i principali problemi con gli altri Stati arabi e in particolare con la RAU? O avrà il sopravvento il particolarismo maghrebino, non mal visto dall'occidente, che già si è espresso negli atteggiamenti di Tunisi e Rabat?

L'incertezza regna anche sulle questioni di politica interna. *Il popolo algerino*, schierato su posizioni combattive e certo desideroso di lotta, accetta la direzione della sinistra del FLN. Se la sinistra si dividesse il popolo sarebbe ancor più disorientato: vedrebbe dispersa la sua forza. E di questo appaiono ben coscienti gli elementi più a contatto con le avanguardie popolari.

Che accadrà ora? Molte vie restano aperte: quella di un potere militare (in un paese antimilitarista) che porterebbe forse a situazioni di tipo siroiracheno con pericolo di conflitti armati; quella di un «potere liberale» che però entrerebbe *in conflitto con le irrinunciabili prospettive socialiste* (a cui i nuovi capi si sono affrettati a richiamarsi); quella infine d'un «compromesso» — per ora assai problematico — con tutto il FLN e non solo con la sua ala più conservatrice.

Questo pomeriggio la segreteria nazionale dell'UGTA (la centrale sindacale) ha diramato un comunicato «per precisare — dice il testo — la risoluzione approvata vari giorni fa dal Comitato esecutivo che era stata variamente interpretata».

Nel nuovo comunicato la UGTA *riafferma la fedeltà alla* Carta di Algeri e al socialismo, si richiama alla sua precedente presa di posizione «contro il potere personale» e infine dichiara di approvare il proclama (di Boumedienne) del 19 giugno.

Riteniamo che il comunicato sia stato stilato dopo che la segreteria era stata convocata ieri da Boumedienne. Esso si presenta quindi come una adesione limitata e formale concessa su richiesta insistente del colonnello e senza che si sia potuto procedere ad una consultazione dei lavoratori aderenti all'UGTA.

l. g.

Intervista di Boumedienne a un giornale del Cairo

IL CAIRO 4

Il colonnello Boumedienne, capo del «Consiglio della rivoluzione» algerina, in un'intervista al giornale *Al Akhbar* del Cairo *afferma oggi che il colpo* di stato che ha rovesciato il presidente Ben Bella è stato fatto «ad esclusivo beneficio del popolo algerino». Boumedienne ha tuttavia aggiunto che «la sostituzione di Ben Bella non è stato l'unico scopo della rivolta».

«Il nostro obiettivo — ha detto — è molto più ampio: intendiamo infatti promuovere il benessere degli algerini e stabilire nel nostro paese una vera democrazia».

Il colonnello Boumedienne ha inoltre dichiarato al corrispon*dente del giornale* che le relazioni tra l'Algeria e la RAU «non possono essere pregiudicate dai tentativi degli imperialisti», ma non ha fornito particolari su questo suo pensiero. Infine Boumedienne ha dichiarato che il suo governo seguirà una politica di non allineamento e proseguirà i suoi sforzi verso la unità araba.

Spagna

Passo indietro della DC che approva un programma «moderato»

MADRID 4

L'Unione democratica cristiana spagnola (UDC), costituita nel gennaio scorso, ha tenuto a Madrid una serie di riunioni al termine delle quali ha approvato un nuovo programma in dieci punti — assai moderato — che sostituisce quello in quattordici punti — molto più progressista — approvato in gennaio.

Il nuovo documento afferma che l'UDC «vuole essere un nuovo partito politico basato sul l'umanesimo cristiano», riafferma l'attaccamento dell'UDC alla laicità dello Stato ed a una forma di governo basata sul pluralismo dei partiti politici, sulla democrazia, sulla libertà individuale e sulla giustizia sociale; *conferma anche il desiderio del* partito di una «riforma profonda, radicale e urgente delle strutture economiche e sociali del paese» e della «istituzione di un regime fiscale equo basato sul principio dell'imposizione personale progressiva». Il nuovo programma esprime infine opposizione «a qualsiasi discriminazione tra vincitori e vinti».

Secondo *gli osservatori le riunioni* [illegible] tesi in questi giorni a Madrid [illegible] no rafforzato nell'UDC [illegible] dal [illegible] le soltanto il partito social[illegible] stiano di destra di Gil Robles [illegible] tiene a distanza — la prepon[illegible] anza degli elementi moderati [illegible] entro o di centro destra [illegible] l'UDC [illegible] presieduta dal prof. [illegible] menez [illegible] nandez ex ministro dell'Agricoltura.

Protesta dell'URSS per l'adozione d'una legge di Bonn a Berlino Ovest

MOSCA, 4

Il senato di Berlino ovest ha esteso al settore occidentale della ex capitale tedesca la legge di Bonn sulla prescrizione dei crimini di guerra nazisti. Si tratta d'una decisione illegale anche se adottata con la complicità delle tre potenze occupanti e il governo sovietico — si apprende a Mosca — in note agli USA, alla Gran Bretagna e alla Francia ha appunto denunciato l'illegalità del provvedimento preso dal senato di Berlino ovest. Non essendo Berlino ovest parte della Repubblica federale le leggi di questo non possono essere adottate e applicate nel settore occidentale della città.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Bufalini

[illegible]

A questo punto il compagno Bufalini ha citato il brano del programma [illegible] ... l'unità del movimento operaio [illegible] ... il partito unico della classe operaia ... [illegible]

Il compagno Bufalini ha poi fatto ampio riferimento alla crisi economica e sociale che si è manifestata nel [illegible] ... un grande contrasto di classe e politico ... [illegible] ... il rafforzamento del potere economico e politico dei gruppi capitalistici ... [illegible]

Dopo aver ricordato la questione del Mezzogiorno e i bassi salari, lo sfruttamento operaio, Bufalini ha affermato: [illegible] ... la politica di centro-sinistra ... [illegible]

Di fronte alla classe operaia e alle forze democratiche italiane — ha soggiunto l'oratore — si pone il compito urgente di respingere questa offensiva. Ed è innanzitutto necessaria una forte lotta nella fabbrica, una lotta rivendicativa e contrattuale che sbarri la strada alla politica *di intensificazione dello* sfruttamento del lavoro e dell'occupazione che imponga la affermazione dei diritti democratici dei lavoratori e un aumento della forza del potere contrattuale dei sindacati. Ed è altresì compito urgente di rilanciare una collaborazione ... [illegible]

Dopo aver rilevato come oggi non solo noi comunisti e i compagni del PSIUP ma anche una parte notevole dei compagni socialisti avvertono [illegible] ... le organizzazioni cattoliche e della DC ed altre forze democratiche riconoscono ... il centro-sinistra è fallito, Bufalini ha detto che ... [illegible]

Il necessario costruire qui nella nostra unità nella azione e nella lotta per assolvere ai grandi compiti urgenti che ci stanno di fronte ... [illegible]

Ingrao

del Sele la coscienza che questa crisi non deve risolversi senza mettere in discussione le basi stesse dell'attuale sistema ... [illegible]

Ha preso poi la parola il compagno Pietro Ingrao il quale riallacciandosi a quanto detto dal compagno Caprara ha fatto un esame degli sviluppi ... [illegible]

Ingrao ha affermato fra gli applausi dell'assemblea che ... [illegible]

Il compagno ... [illegible]

Saragat

[illegible]

PRETI SI ARRABBIA

Il nuovo capolavoro realizzato dal centro-sinistra per evitare la discussione parlamentare ... [illegible] ... Come noto, gli scopi del la commissione ... [illegible]

Ferrovieri

... [illegible]

Kadar

... [illegible] Il discorso di Kadar merita di molte ... [illegible]

Si estende sempre più la crisi

Altre dimissioni alla Camera di commercio?

La crisi della Camera di commercio sembra destinata ad assumere proporzioni sempre maggiori: gli elementi di dissenso all'interno della giunta non sembrano più essere circoscritti alle dimissioni di Bertoletti e al voto contrario di Quadretti (anche se l'esponente ... non ha ritenuto fino ad oggi di prendere atti pubblici di dissenso così come era stato richiesto dagli stessi dipendenti) ma sembrano estendersi ad altri membri dell'organismo, i quali si troverebbero sempre più a disagio di fronte ad una politica così conservatrice come è quella che il presidente Bracco sta conducendo.

Secondo le notizie che circolano con insistenza almeno altri due membri della Giunta (fra i quali sembra anche il rappresentante delle aziende a partecipazione statale) sarebbero propensi a dimettersi. Probabilmente il ripensamento che si manifesta fra i componenti la Giunta della Camera di commercio non è dovuto [illegible] dissenso [illegible] questa [illegible] venuto a trovare [illegible] per aver approvato [illegible] più dalla battaglia [illegible] di dipendenti [illegible] anche il [illegible] con la sola presenza una politica sempre più sere[illegible] che si allontana sempre più dai reali interessi economici della nostra provincia.

Non [illegible] provvedi[illegible] del turismo [illegible] Bertoletti [illegible] di pubblico [illegible] di nostra che [illegible] critica più o meno velata [illegible] la Giunta [illegible] circoscrive più gli [illegible] tradizionalmente democratici della città [illegible] anche [illegible] quello del turismo appunto [illegible] muovono sempre con estrema cautela.

Per dopodomani intanto è confermato lo sciopero dei dipendenti, quali intendono contestare alla presidenza e alla Giunta il diritto di attuare disposizioni (orari, spezzoni e aumento delle [illegible]) che di fatto peggiorerebbero le loro condizioni di lavoro e mettono in discussione acquisti acquisite da anni. Lo sciopero verrà ripetuto venerdì prossimo e se ci sarà necessario verrà successivamente attuato a tempo indeterminato. Non è senza significato il fatto che lo sciopero sia concomitante con l'insediamento del comitato regionale per lo sviluppo economico e la programmazione, la cui cerimonia è appunto prevista per mercoledì in Palazzo Vecchio alla presenza del ministro Pieraccini.

Lo stato di crisi perenne della Camera di Commercio, che esplode in maniera così clamorosa proprio nel momento in cui si insedia il comitato per la programmazione regionale, sta infatti a dimostrare, se ce ne fosse ancora bisogno, quale profondo distacco esista ormai fra la politica moderata del doroteo professor Bracco e gli obbiettivi che è necessario perseguire per giungere ad un armonico e democratico sviluppo economico e sociale.

Giova a questo proposito ricordare un fatto già altre volte citato, ma che è sempre utile richiamare alla memoria: proprio il professor Bracco, che agisce (non dimentichiamolo) in armonia con la linea moderata della destra DC, volle escludere gli Enti Locali dal convegno sulla programmazione (tenutasi qualche mese fa), dando a questo un carattere tecnico burocratico avulso dalle reali istanze di rinnovamento democratico. E questo non è un atto isolato se si considera che proprio in questi giorni, a proposito del «marchio» sulla tutela dei vini, il presidente della camera di commercio ha completamente ignorato il ruolo degli Enti Locali nella realizzazione del catasto vinicolo e delle pratiche relative, escludendo anzi ogni loro collaborazione.

La conclusione di questa crisi, conseguenza d'una profonda involuzione politica, non può essere che le dimissioni del presidente Bracco e di una Giunta ormai spezzata che non rappresenta più niente e nessuno.

NOTIZIE IN BREVE

Stasera convegno sul Piano intercomunale

Stasera alle ore 21 presso il circolo Vie Nuove, viale Donato Giannotti 15, si terrà un convegno di amministratori e dirigenti di sezione e comitati zonali del PCI sul tema «Proposte ed iniziative del PCI sul piano intercomunale di Firenze». Aprirà il convegno una relazione della compagna Adriana Seroni della segreteria provinciale del PCI.

Dibattito sull'unificazione

Domani alle ore 21 nel giardino della Casa del Popolo Andreoni [illegible] — via D'Orso — si svolgerà un dibattito sulla unificazione delle forze di ispirazione socialista. Prenderanno parte al dibattito il compagno [illegible] Fassinari per il PCI, il compagno Silvano Miniati per il PSIUP e il compagno [illegible] per il PSI.

Assemblea dei comunisti a Empoli

Stasera e domani alle ore 21 si svolgerà presso la Coop. perpopolo di Empoli la assemblea dei comitati di sezione e di zona del PCI per discutere dei problemi del decentramento del partito e dei nuovi organismi dirigenti e sulle conclusioni dell'ultimo comitato centrale. Presiederà il compagno Roberto Marmugi.

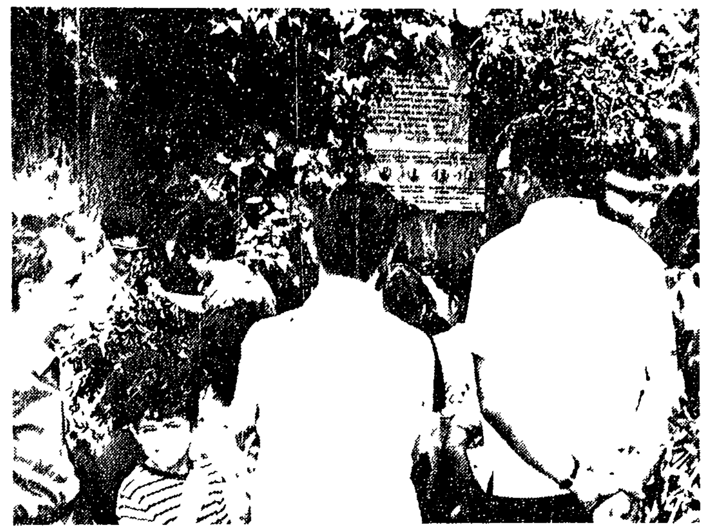
Riunione sulla riforma agraria

Domani alle ore [illegible] nei locali della Federazione [illegible] via Mercadante [illegible] si svolgerà una riunione [illegible] problemi di lotta per la riforma agraria nella provincia.

Riunione della FIARVEP

Nei giorni scorsi si sono svolti i lavori della FIARVEP (Federazione italiana [illegible] rappresentanti viaggiatori e piazzisti) nel corso dei quali si è esaminata la situazione della categoria.

Commemorati ieri i Caduti di Pian d'Albero



Gli abitanti di Ponte a Ema e centinaia di giovani democratici giunti dalle località limitrofe hanno commemorato ieri, con una serie di manifestazioni, i partigiani eroicamente caduti sotto il piombo nazifascista a Pian d'Albero e alle Cinque Vie. Le manifestazioni sono iniziate al mattino con la deposizione di corone di fiori alla lapide che ricorda il sacrificio dei caduti delle Cinque Vie.

Nel pomeriggio, dopo che un lungo corteo si era recato a deporre fiori sui cippi commemorativi di tutti i caduti, in piazza Felice Bacci il compagno senatore Mario Fabiani per il PCI, l'avvocato Franco Pacchi per il PSI e l'avvocato Giancarlo Zoli per la DC hanno commemorato il sacrificio degli eroici partigiani.

Sabato sera una delegazione di partigiani e del Comitato regionale della Resistenza hanno deposto fiori e corone in alloro davanti al monumento dei caduti di Radio Cora, contro il quale giorni fa si accanirono selvaggiamente un gruppo di teppisti fascisti.

NELLA FOTO: *un aspetto della commemorazione a Pian d'Albero*

Proclamato dalle tre organizzazioni

In sciopero gli edili per la crisi del settore

Giovedì prossimo i lavoratori edili della provincia scenderanno in sciopero — dalle ore 12 fino al termine del normale orario di lavoro — per rivendicare misure radicali capaci di contrastare la crisi che si manifesta nel settore, la cui situazione sul piano produttivo e dell'occupazione è giunta al punto limite di sopportabilità.

Nel corso dello sciopero — proclamato dalle tre organizzazioni sindacali di categoria — sono state indette una serie di manifestazioni unitarie nelle maggiori località della provincia: a Firenze, dove parleranno Palazzeschi (CGIL), Russo (CISL) e Scali (UIL); a Prato con Dini (CGIL), Paolicchi (CISL) e Lombardi (UIL); a Empoli con Rastrelli (CGIL), Tesi (CISL) e Maestrelli (UIL); a Pontassieve con Paoli (CGIL), Cresci (CISL) e Coveri (UIL).

La gravità della situazione e le responsabilità della crisi sono indicate in un comunicato unitario delle tre organizzazioni sindacali, le quali ricordano come in questo semestre, rispetto al primo semestre del '64, ben 7000 siano stati i lavoratori meno occupati nell'edilizia e nei settori collegati. La responsabilità di questo stato di cose — si afferma nel comunicato — ricade sui pubblici poteri, i quali, nonostante che nella provincia siano stati programmati e già finanziati lavori per oltre 25 miliardi per l'edilizia abitativa e pubblica, non procedono con tempestività a sbloccare e utilizzare tali finanziamenti che potrebbero invece ridare lavoro e sollevare l'economia provinciale. A nulla — si precisa nel documento — sono valse le pressioni delle organizzazioni sindacali che sono intervenute più volte presso le autorità e gli enti interessati.

Non minore è la responsabilità del padronato, che ha sempre anteposto il profitto e la speculazione alle esigenze della collettività, portando avanti una politica ostruzionistica fatta di ricatti che preclude ogni possibilità di rinnovamento sia delle strutture che dei criteri di costruzione. Le polemiche degli industriali, in particolare quelli dell'edilizia — prosegue il documento — non convincono nessuno poiché si sa bene che si tratta di forze economiche le quali proprio per la loro linea hanno causato gravi danni al settore e all'economia del paese, opponendosi ad ogni rinnovamento democratico delle strutture e della legislazione urbanistica. Così come sempre più logoro appare il discorso che vorrebbe far apparire il salario dei lavoratori come la causa della crisi. Su questo argomento sono state portate ampie documentazioni che dimostrano che l'aumento dei costi deriva in larghissima misura dalla speculazione sulle aree e dalla rendita fondiaria, oltre che dalla arretratezza delle tecniche di costruzione, in molti casi ancora semiartigianali.

Basta considerare che i salari degli edili e le loro condizioni di lavoro sono inferiori a quelle degli altri paesi dell'Europa occidentale, mentre i prezzi di acquisto e le locazioni sono tra i più cari d'Europa. Per queste ragioni lo sciopero ha una sua incontestabile legittimità.

Le organizzazioni sindacali — conclude il documento — mentre respingono le posizioni del padronato, riconfermano che la crisi in atto sarà superata solo a condizione che vengano affrontati una serie di problemi che riguardino l'utilizzazione immediata dei finanziamenti esistenti, maggiori stanziamenti dello Stato per l'edilizia economica e popolare, una legge urbanistica moderna che sancisca la priorità dell'interesse pubblico su quello privato e l'attuazione della «167», l'industrializzazione dell'edilizia e l'introduzione dei prefabbricati con l'intervento delle aziende a partecipazione statale, la riforma e l'unificazione degli enti preposti all'edilizia.

Intanto per questa sera alle ore 18 nei locali della CCdL (Borgo dei Greci 3) la segreteria della FILLEA ha convocato l'assemblea generale degli attivisti nel settore edile.

Riprende il processo delle zolle

Oggi alle ore 17 riprende il processo delle zolle d'oro. Nel pomeriggio di sabato avrebbe dovuto parlare l'avvocato Guido Carli in difesa del farmacista dottor Giorgio Matteri a conclusione dell'arringa iniziatasi la mattina. In seguito però a un contrattempo il presidente dottor Paganelli chiedeva il rinvio dell'udienza.

L'avvocato Carli in difesa del farmacista aveva sostenuto che, contrariamente all'accusa, i lavori di miglioramento sui terreni lottizzati furono effettivamente eseguiti e che l'atteggiamento dei periti doveva considerarsi quanto mai audace considerando che l'incarico di tale accertamento fu loro dato dopo tanti anni, in epoca cioè che non era possibile eseguire «in loco» una perizia che rispondesse a verità. In considerazione di ciò il difensore affermava che «non è neppure lecito fondare un convincimento basato solo su supposizioni».

La sentenza che era prevista per il pomeriggio di oggi si avrà, se tutto andrà bene, entro mercoledì.

Zancanaro alla «Strozzina»

Oggi alle ore 18,30 presso la galleria «La Strozzina» in palazzo Strozzi sarà inaugurata una grande mostra dei disegni che Tono Zancanaro ha eseguito tra il 1961 e il 1965 per illustrare una recente edizione della «Divina Commedia».

Precisazione

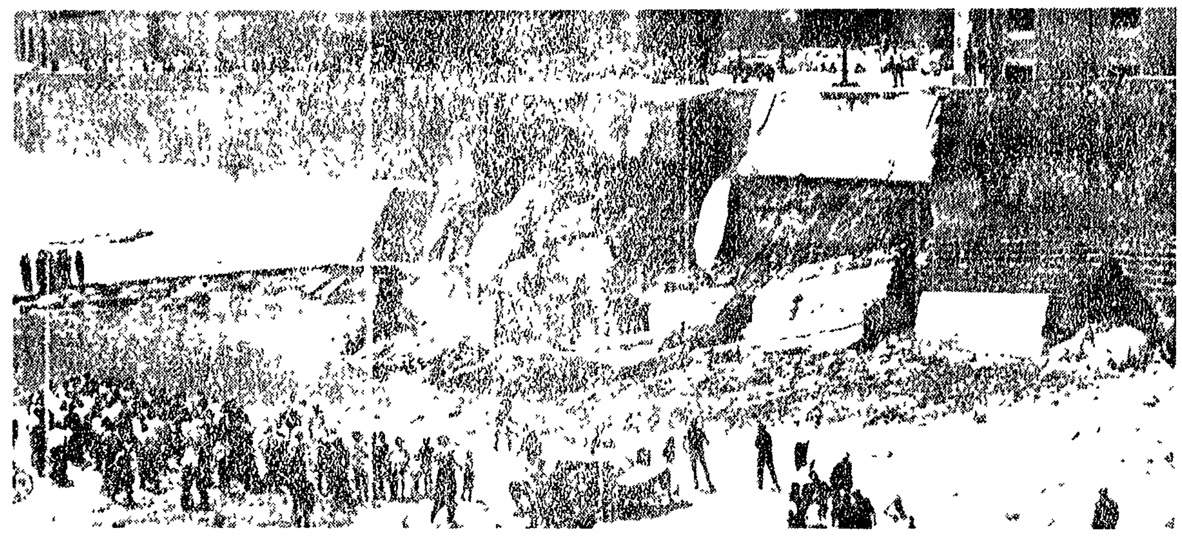
Nel comunicato congiunto del CD del comitato cittadino e del gruppo consiliare pubblicato ieri è saltato, per motivi tecnici, un rigo che rende incompleto un passo del comunicato. Pubblichiamo integralmente la frase:

«Il senso della necessità di uscire dall'attuale situazione di equivoco e di immobilismo sembra ormai orientare l'azione del PSI, la cui posizione di responsabilità nell'attuale amministrazione lo rende più esposto ai giudizi critici che la compagine di centro-sinistra si viene giustamente guadagnando, particolarmente per la politica sostanzialmente moderata fino a qui condotta e di cui anche il bilancio, dopo un primo sommario esame, appare come un'obbiettiva riconferma».

Nella paurosa frana del lungarno Soderini

Una guardia giurata è sparita: con tutta certezza è morta

I vigili del fuoco hanno lavorato tutta la giornata nell'irrazionale speranza di trovare vivo Luigi Vannuccini — Un taxi precipitato nel baratro: incolumi (o quasi) gli occupanti



Il lungarno Soderini crollato: sul posto si sono recati il sindaco Lagorio e l'assessore Maier

Una guardia giurata dell'Argo, Luigi Vannuccini di 37 anni, abitante in via Monte Oliveto, è scomparso, certamente sepolto sotto le tonnellate di terra, asfalto ed acqua della frana del Lungarno Soderini ieri mattina alle 5,10.

Quando ormai pareva certo che il baratro improvviso non avesse causato vittime (le persone a bordo del taxi, il tassista Marcello Graziani di 37 anni ed il cittadino svedese Lauren Pekka di 53 anni, se la sono cavata con molto spavento e con pressoché nessuna ferita), una bicicletta che nessuno reclamava, appoggiata ad un muro, un berretto da metronotte che galleggiava mischiato nelle acque limacciose di quel tratto di Arno hanno fatto temere il peggio.

In via Monte Oliveto, dove la guardia giurata arrivava ogni mattina alle 6 dopo aver smontato dal lavoro, la moglie lo attese senza eccessive preoccupazioni. Le luci della città si erano appena spente, due giovani stavano attraversando il ponte Amerigo Vespucci: un boato sordo, spaventoso, interminabile si è rovesciato attraverso le finestre aperte delle case della caserma Cavalli, ne ha riempito le stanze, ne ha svegliato gli abitanti. Un attimo per rendersi conto se il rumore fosse reale o solo un incubo e poi le finestre si sono illuminate, la gente si è affacciata. Davanti ai loro occhi uno spettacolo pauroso: il Lungarno Soderini aveva ceduto per quaranta metri di lunghezza e per sei metri di larghezza. Centinaia di quintali di asfalto, di terra, di cemento armato, dei pilastri che sostengono la strada erano crollati verso il fiume. Un enorme tubo dell'acquedotto — del diametro di 700 millimetri — era scoppiato dividendo a metà la strada. Una banda di cemento armato — sulla quale poggiava la strada — ha resistito per qualche secondo, poi si è piegata come un'enorme pagina verso il basso, schiantandosi contro gli orli della voragine che rimaneva sospesa ad essi.

Mentre tutto questo accadeva nel giro di pochissimi secondi, un taxi, con la velocità che gli consentivano le strade deserte, è crollato nel baratro senza che né il conducente né il passeggero si accorgessero di nulla: si sono improvvisamente trovati immersi nel fango che ha attutito la caduta.

Da lontano l'urlo dei due giovani che hanno visto chiaramente tutta la scena fin dall'inizio. Quando hanno scorto agitarsi sulla spalletta che cominciava a cedere un uomo in camicia, un berretto sulla testa, e poi quando hanno visto l'auto precipitare, senza altra possibilità che quella di gridare, ma voltati al tassista di fermarsi.

Il conducente è uscito dall'auto frastornato, incapace ancora di coordinare le idee, di dire cosa fosse successo, con una gran voglia di fuggire. Lo svedese, rovesciato sui sedili del taxi, era svenuto. Una telefonata ha avvertito i Carabinieri ed i Vigili del Fuoco. Questi si sono trovati di fronte ad uno spettacolo che le parole delle persone che avevano telefonato non erano riuscite a descrivere. Hanno immediatamente liberato lo svedese e insieme al tassista lo hanno portato all'ospedale. Il Pekka aveva riportato solo qualche escoriazione — guarirà in qualche giorno — ed il Graziani neppure una calfittura. Entrambi però erano in preda ad un violento choc.

Sul greto dell'Arno, davanti alle centinaia di metri cubi di materiale, due squadre di vigili del fuoco hanno cominciato il loro lavoro: impossibile cercare di liberarsi di tutta quella terra, di tutto quel cemento ed asfalto, di tutta quella roccia. Lo scalpello pneumatico riesce appena appena a scalfire l'ammasso di materiale: le vibrazioni rischiano di far crollare anche quella banda di cemento armato ancora abbarbicata agli orli della voragine, per non si sa bene quale caso. Ogni tanto un sinistro scricchiolio fa alzare la testa ai vigili del fuoco, rabbrividire quanti stanno sulla strada, tenuti a debita distanza dalla voragine.

Tutto suggerirebbe di cessare i lavori, di non rischiare ulteriormente: solo un'assurda, irrazionale speranza (la speranza che il metronotte sia ancora vivo, nonostante quei massi enormi, nonostante quei blocchi di cemento armato) spinge i vigili del fuoco a tentare il tutto per tutto. L'unico mezzo che potrebbe forse liberare il campo — una gru semovente — non può essere usata per l'impossibilità di farla passare sotto il ponte Amerigo Vespucci o a farla passare sull'asfalto pericolante intorno alla voragine. Le due squadre di otto vigili del fuoco ciascuna si sono date il turno fino a tarda sera, quando è apparsa chiara la inutilità del lavoro.

Appena saputo che un loro collega era rimasto coinvolto nella frana, gruppi di tre o quattro guardie giurate si sono avvicendati intorno al luogo della sciagura: tutti sanno ormai che non c'è più niente da fare. La moglie l'aspetta ancora dalle sei di questa mattina. Non sa ancora con esattezza cosa sia successo. Il capo dell'Argo le ha detto solamente che il marito è rimasto sepolto sotto un muro e che esiste ancora qualche possibilità che l'uomo possa essere salvato. Una pietosa bugia che al massimo fra qualche ora sarà smentita dalla realtà.

I lavori per la rimozione delle tonnellate di materiale crollato verranno cominciati stamane alle 8. Così ha deciso una commissione tecnica del Comune riunitasi d'urgenza nel pomeriggio per affrontare i problemi creati dalla frana.

Voto unitario

Scandicci: approvato il bilancio da PCI e PSI

Hanno votato contro DC e il consigliere liberale — Vivace dibattito politico

Il Consiglio comunale di Scandicci ha approvato il bilancio approntato dalla Giunta. Hanno votato a favore comunisti e socialisti, contro DC e PLI. Le osservazioni mosse dalla minoranza al bilancio si sono generalmente appuntate su alcuni aspetti particolari, sol[illegible] il dibattito sui problemi [illegible] cultura della scuola [illegible] di rilevazione della imposta di famiglia, mentre con l'intervento del consigliere Carotti, capogruppo socialista, del dott. P[illegible] della DC e del consigliere [illegible] Fallani del PCI un [illegible] dibattito sui temi generali della situazione politica e sulla funzione dello Stato si è sviluppato fra le parti. Mentre il consigliere Carotti poneva come termine ultimo del suo discorso l'importanza del dibattito sull'unità del movimento operaio che caratterizzandosi nelle forme organizzative di un partito internazionalista [illegible] classista [illegible] l'unità delle forze democratiche e accresce le capacità di avanzamento nel progresso e nella libertà del nostro paese, il consigliere Pezzati ha tenuto a sottolineare come le [illegible] del processo della nostra vita sociale anche oggi siano di impotenza non solo al lavoro degli ultimi venti anni ma siano conseguenza di tutta la nostra storia unitaria. Pezzati ha concluso esaltando la politica moderata dell'attuale governo di centro-sinistra.

Scelte qualificanti

E questo un bilancio [illegible] hanno concordemente [illegible] consiglieri Fiacchi e Fallani del PCI [illegible] che si caratterizza sì alcune nuove [illegible] qualificanti in bilancio rispondenti alle attese del[illegible] legate ad una visione [illegible] [illegible] di programmazione [illegible] [illegible] che [illegible] [illegible] anche [illegible] avanzata.

Opposizione preconcetta

[illegible] un voto contrario [illegible] ha concluso [illegible] soltanto la [illegible] [illegible] DC [illegible]

Il bilancio

[illegible] la politica di contenimento [illegible] relazione di 6.000 [illegible] [illegible] In complesso [illegible] 600 milioni [illegible] [illegible] con un aumento di 31 milioni [illegible] Per l'agricoltura si [illegible] 33.500.000 [illegible] [illegible] impegno di [illegible]

Scontro frontale: guardava il disastro del Lungarno Soderini

Uno scontro frontale fra una «600» e un taxi è avvenuto sul Ponte alla Carraia e sembra sia stato provocato da una disattenzione dell'autista del taxi, il quale avrebbe perduto il controllo dell'auto per osservare la frana del Lungarno Soderini. Nell'urto sono rimasti feriti gli occupanti della «600»: Ada Frullini di 37 anni, abitante nel viale Ludovico Ariosto 82, e suo marito Alvaro Bingressi di 45 anni, che hanno riportato contusioni ed escoriazioni giudicate guaribili all'ospedale di San Giovanni di Dio rispettivamente in dieci e sette giorni. La «600» era condotta dalla donna.

Tre donne sono rimaste seriamente ferite in un violento scontro fra due auto avvenuto ieri in piazza Beccaria. All'ospedale di Santa Maria Nuova è stata ricoverata Gloria Boccaccini di 18 anni, abitante nel viale Ludovico Ariosto 82, per uno stato commotivo, trauma cranico, choc e frattura del femore destro; sua madre Giuliana Binchelli nei Boccaccini di 47 anni è stata medicata per alcune contusioni escoriate giudicate guaribili in sessanta giorni, mentre sua sorella Graziella Binchelli di 46 anni nei Belli, abitante in via dell'Oriuolo, ha riportato contusioni escoriate alla fronte e agli arti giudicati guaribili in otto giorni.

Le tre donne si trovavano su di un'auto condotta dal marito della Graziella Binchelli, il quale nell'urto con una «1100» è rimasto illeso. La giovane Gloria è stata giudicata guaribile in 60 giorni.

SPORT

L'U.C. Bellariva torna alla vittoria

A Vittorio Falei l'individuale del G. P. Florentia

Nel « 1 Gran Premio Florentia Trofeo Tornabuoni Ristori » ha primeggiato l'U.C. Bellariva una vecchia e gradita conoscenza che da qualche tempo stentava a mettersi in evidenza. È mancato proprio un etto per essere precisi due centimetri alla carpa allarmata dal Pinzauti nel primo tempo della finale perché il successo fosse completo. Tenere il fiato in sospeso per molti minuti per poi dovere rinunziare ad un grosso esemplare che in questo caso avrebbe dato la vittoria per lo meno dispiace. Ma proprio di Pinzauti ci piace di ricordare un altro episodio. Pescava da pochi minuti nel settore di Bellariva quando il sughero ha un fremito poi affonda. Storia breve in fondo alla lenza c'era un cavedano di 1280 grammi. Segue una saggia manovra di recupero ed a pesce cestinato Pinzauti si sdraia sull'erba: « Mi sono sufficientemente divertito » dice. « Ora assisto alle prodezze degli altri ». Solo nel secondo tempo nel nuovo posto prende la canna in mano ma a prova ultimata quel grosso esemplare è ancora solo sufficiente però per entrare in finale nella quale incocciò la carpa sotto sviluppata!

E questa è cronaca ma è cronaca anche la capacità dimostrata dall'A.S. Aurora Florentia che per la prima volta ha voluto affrontare e portare a termine una prova tanto impegnativa quale una gara nazionale. E lo ha fatto con tanta sicurezza da meritarsi il pieno consenso di tutti.

Si deve anzi a lei l'avere sperimentato con successo un nuovo tratto d'Arno nel cuore di Firenze — a valle ed a monte del ponte alle Grazie — che ha reso e si spera possa sempre rendere anche in futuro pur dei tratti Alberata a Bellariva l'ecchettatura con [illegible] distribuzione [illegible] tiro del pescato operazioni di pesatura e classifiche svolte con mezzi veramente idonei con tutta tranquillità al riparo dal contatto dei protagonisti sempre ostinatamente curiosi un [illegible] sbarramento di transenne.

Questa gara che si è svolta nei nell'Arno fiorentino lungo i settori dell'Alberata Bellariva Banchina dello Zini e zona del ponte delle Grazie ha realmente soddisfatto. Anche il pescato se non ha raggiunto i quantitativi del Serchio può essere considerato confortante. Una sessantina di chili in 240 pescatori.

Per questa gara c'è stata un po' di stanchezza nella partecipazione ma chi si è astenuto perché ne prevedeva una delusione ha avuto torto. Basta dire che i sacchetti vuoti (nessuno nella banchina dello Zini

e nella finale [illegible] all'Isolotto) [illegible] valutare sul la media del 15 per cento tutt'altro che un [illegible]. Abbiamo sentito dire che la finale è un sacrificio troppo grande. È proprio vero? Ebbene noi l'abbiamo seguita per tutte le due ore sotto il sole scottante dalle 11,20 alle 11 e nessuno se ne è andato, nessuno ha perso battuta. Magari sotto gli ampi cappelli di paglia magari a dorso nudo ma nessuno ha risparmiato energie ed al termine tutti hanno circondato il tavolo di [illegible] [illegible] operazioni di classifica curiosi di conoscerne urgentemente l'esito.

Singolarmente ha vinto il torneo Falai dell'A.P.D. Firenze appassionato garista che già altre volte ha iscritto il suo nome in manifestazioni di rilievo ed il suo ritorno alla ribalta è un altro successo d[illegible] [illegible] [illegible] di un ricchissimo monte premi per [illegible] del signor [illegible] in mezzo [illegible].

Le classifiche: individuale [illegible] Vittorio 2) [illegible] 3) [illegible] Roberto [illegible] Bruno [illegible] [illegible] Crizzini R[illegible] [illegible] Valter 9) Berti [illegible] Innocenti Renzo.

Classifica per società: 1) U.C. [illegible] squadra composta di [illegible] Pinzauti [illegible] [illegible] Polisportiva [illegible] 3) A.P.D. [illegible] 4) [illegible] 5) A.P.P.S. Pistoia 6) [illegible] sportiva [illegible] 7) C.R. Andreoni 8) Circolo Sportivo Le Torri 9) U.C. Andrea Del Sarto 10) Club Amo d'Oro Firenze.

Paolo Cerrini vince la finale toscana del Premio Liquigas

La finale toscana del Gran Premio Liquigas rassegna nazionale degli allievi del ciclismo su strada ha visto netto vincitore Paolo Cerrini della Pratese che sulla pista in cemento del motovelodromo delle Cascine ha bruciato il compagno di fuga Ambrogini di Fucecchio. Pertanto alla finalissima che si svolgerà a Milano parteciperanno oltre al vincitore di Firenze anche Ambrogini e Capecchi terzo arrivato a 1'20" e i tre classificatisi nella gara di Livorno.

L'odierna manifestazione si è svolta su di un tracciato severissimo che ha messo a dura prova i concorrenti molti dei quali hanno dovuto abbandonare specialmente dopo avere affrontato la salita di San Casciano [illegible]. La gara si è decisa sulla salita di Montealbano dopo Empoli. I concorrenti si sono dati battaglia e i più forti Cerrini e Ambrogini hanno fatto il vuoto. Dietro la reazione è stata fiacca e solo Capecchi con un finale stupendo è riuscito a conquistare meritatamente oltre che il terzo posto l'ingresso alla finalissima di Milano.

È stata abbiamo detto una gara resa ancor più difficile dalla giornata [illegible] che ha messo in difficoltà numerosi concorrenti. Comunque la finale toscana Gran Premio Liquigas sul tipo del Gran Premio Pirelli ha avuto il merito di mettere in risalto le doti dei più forti e fra questi vanno annoverati sia il vincitore che tutti gli altri ragazzi che hanno portato a termine la gara.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1) Paolo Cerrini (Pratese) che copre la distanza dei 120 km in 3 ore e 35', 2) Ambrogini (Fucecchio) 3) Capecchi (Pratese) a 1'20" 4) Scali (Fucecchio) s.t., 5) Pe[illegible] (Soccorso Prato) s.t., 6) An[illegible] fuso (Soccorso Prato) s.t., 7) Calastini (Santa Croce) s.t., 8) Caponeli (Libertas) a 4'50", 9) Galli (Casalina) s.t., 10) Taddei (Santa Croce) a 5'55".

rai TV

controcanale

Un mare di noia

[illegible]

g. c.

schermi e ribalte

TEATRI

TEATRO AFFRICO (Viale Paoli Tel 600 845)
Stasera alle 21 15 « La tenda di Annibale » Compagnia Nannini Rovini

TEATRO ESTIVO IL LIDO (Lungarno F. Ferrucci Tel 675 180)
[illegible]

CINEMA

Prime visioni

ARISTON (Piazza Ottaviani Telefono 287 834)
Aria condizionata e refrigerata. Bandido, con R. Mitchum. DR ♦

ARLECCHINO (Via dei Bardi Tel 284 332)
Aria condizionata e refrigerata. Un marito per Cinzia, con S. Loren. S ♦

CAPITOL (Via Castellani Telefono 272 320)
[illegible]

EDISON (Piazza Repubblica Telefono 23 110)
[illegible]

EXCELSIOR (Via Cerretani Telefono 272 798)
Il fantasma [illegible]

FULGOR (Via M. Finiguerra Tel 270 117)
[illegible]

GAMBRINUS (Via Brunelleschi Tel 275 112)
[illegible]

ODEON (Via dei Sassetti Telefono 24 088)
Aria condizionata e refrigerata. Bravados, con G. Peck

PRINCIPE (Via Cavour Telefono 575 891)
[illegible]

SUPERCINEMA (Via Cimatori Tel 272 474)
[illegible]

VERDI (Via Ghibellina Telefono 296 242)
Chiusura estiva

Seconde visioni

ADRIANO (Tel 483 607)
[illegible]

ALDEBARAN (Via Baracca Telefono 410 007)
[illegible]

ALHAMBRA (Piazza Beccaria Tel 63 614)
[illegible]

APOLLO (Via Nazionale Telefono 270 049)
[illegible]

COLUMBIA (Tel 272 178)
[illegible]

EOLO (Borgo S. Frediano Telefono 296 822)
[illegible]

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico mitologico
Il nostro giudizio sul film viene espresso nel modo seguente:
♦♦♦♦♦ = eccezionale
♦♦♦♦ = buono
♦♦♦ = discreto
♦♦ = mediocre
VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

GALILEO (Borgo Albizi Telefono 282 687)
Saul e David, con N. Woolland. SM ♦♦

ITALIA (Via Nazionale Telefono 21 069)
Uno straniero a Sacramento

MANZONI (Tel 45 846)
Caccia al ladro, con C. Grant. G ♦♦

MODERNISSIMO (Via Cavour Tel 275 954)
[illegible] DO ♦

NAZIONALE (Tel 2 0 170)
Chiusura estiva

NICCOLINI (Tel 23 282)
(Chiusura estiva)

VITTORIA (Via Pagnini Telefono 480 879)
(Chiuso per restauri)

VITTORIA ESTIVO
[illegible]

Terze visioni

ALFIERI (Tel 212 137)
[illegible]

ARENA GIARDINO COLONNA
[illegible]

ARENA GIARDINO S.M.S. RIFREDI
[illegible]

ARENA ORCHIDEA
[illegible]

ARENA VESPUCCI
[illegible]

ASTOR
[illegible]

ASTORIA
[illegible]

AURORA
[illegible]

CASA DEL POPOLO (S. Quirico)
[illegible]

CAVOUR (Via Cavour Telefono 587 700)
[illegible]

CHIARDILUNA (Via Monteoliveto)
[illegible]

CINEMA NUOVO
[illegible]

EDEN
[illegible]

FLORA SALA (Piazza Dalmazia)
[illegible]

FLORA SALONE (Piazza Dalmazia)
[illegible]

GARDENIA
[illegible]

GIARDINO PRIMAVERA
[illegible]

GIGLIO
[illegible]

IL PORTICO (Via Capodimondo)
[illegible]

LA LUCCIOLA
[illegible]

MARCONI
[illegible]

PARCO
[illegible]

STADIO
[illegible]

Sale parrocchiali

ARTIGIANELLI (Via Serragli)
[illegible]

FLORIDA ESTIVO
[illegible]

Le gemelle Kessler partecipano allo spettacolo della I Mostra internazionale di musica leggera in onda da Venezia questa sera sul primo Canale TV

programmi

TELEVISIONE 1°

8,55 ROMA: CELEBRAZIONE dell'anniversario di fondazione del corpo della Guardia di Finanza
18,00 LA TV DEI RAGAZZI: a) atletica leggera « Peso e giavellotto »; b) I Michaels in Africa « Ad ovest di Mozambico »; c) Avventure in elicottero « Paura di volare » Gong
19,55 TELEGIORNALE SPORT: Tic-tac. Segnale orario. Cronache italiane. La giornata parlamentare. Arcobaleno. Previsioni del tempo
20,30 TELEGIORNALE della sera. Carosello
21,00 Venezia: Dal Molo San Marco I MOSTRA internazionale di musica leggera. Presenta Katie Boyle
22,05 L'IMPAREGGIABILE GLYNIS: « Una proposta di matrimonio ». Racconto sceneggiato
22,30 CANTI CORALI POPOLARI eseguiti dai componenti il « Coro I.N.C.A.S. » diretto da Mino Bordignon
23,00 TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2°

21,00 TELEGIORNALE. Segnale orario. Intermezzo
21,15 DELITTO SENZA PECCATO: Film. Regia di William Dieterle con Loretta Young, Robert Cummings
22,50 SEGNALIBRO: Programma settimanale di Luigi Silori a cura di Giulio Nascimbeni

RADIO

NAZIONALE
[illegible]

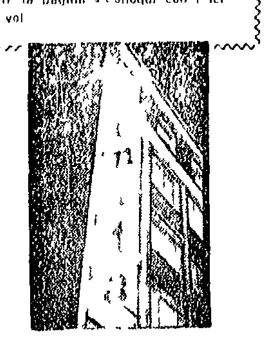
SECONDO
[illegible]

TERZO
[illegible]

Redazione dell'Unità — Via dei Taurini 19 — Roma

LETTERE ALL'Unità

Tante parole sono superflue e possono essere risparmiate [illegible] Ogni domenica leggete la pagina « Colloqui con i lettori » dedicata interamente a voi



L'organizzazione degli studenti lavoratori

Cara Unità,
tempo fa appresi da un articolo pubblicato su un quotidiano che a Milano esiste una organizzazione di studenti lavoratori. Questa organizzazione secondo l'articolo si proponeva tra l'altro di stimolare gli organismi competenti perché gli studenti lavoratori [illegible] riduzioni di orario di lavoro, aumento del periodo di ferie per [illegible] concessione di permessi da parte dei datori di lavoro ecc.

Esiste ancora questa organizzazione? Qual è il suo indirizzo? È possibile l'iscrizione da parte di tutti gli studenti lavoratori? È auspicabile che essa venga ampliata al punto da costituire una forza capace di far ottenere ed appoggiare le varie richieste sopra descritte?

Grazie anticipatamente.
UNO STUDENTE
dell'Istituto Tecnico Industriale
(Cremona)

L'organizzazione esiste e funziona e si propone [illegible] che desiderano aderire a questo indirizzo: Mario [illegible] Associazione nazionale studenti serali presso Camera del Lavoro, Corso di Porta Vittoria 13 — Milano.

50 anni fa in « compagnia di disciplina »

Cara Unità,
mi fareste un piacere se pubblicaste questa mia onde sapere notizie di alcuni compagni che erano con me alla « compagnia di disciplina » oltre cinquant'anni fa. Nel lontano 1912 ero soldato di leva a Fossano ed essendo stato pescato in caserma con l'Avanti!, l'Internazionale e qualche altro settimanale socialista fui appunto inviato alla compagnia di disciplina in S. Leo (Pesaro) dove rimasi 17 mesi. Qui passai molto tempo con Amedeo Catanesi da Roma che aveva pronunciato frasi contro la guerra mentre col suo reparto veniva imbarcato per la Libia: era stato direttore o vice direttore dell'Avanguardia organo della Federazione giovanile socialista. Ricordo ancora Antonio Moroni da Milano attivista della Unione sindacale ed amico personale di Filippo Corridoni. Quando tornai in congedo alla fine del 1913 Moroni era in cella in attesa di processo avendo pubblicato un articolo sull'Internazionale di Parma.

Con la guerra 1915-18 venni richiamato alle armi e non seppi più nulla di questi compagni. Perciò sarei grato se essi o qualche persona di loro conoscenza potessero darmi notizie. Sotto consiglio di disciplina accusato di avermi portato in caserma i giornali che ho detto era pure stato chiamato il caporale Porta della classe 1890 da Crusinallo: egli fu retrocesso di grado. Se qualcuno potesse darmi notizie anche di Porta mi farebbe piacere.
FRANCESCO GATTO
(Cocconato di Asti)

Lamentarsi è bene organizzarsi è meglio

Cara Unità,
è più che giusto che i pensionati si lamentino del trattamento economico che riserva loro il governo ma sarebbe anche giusto che noi pensionati facessimo come si dice un esame di coscienza. Non so quanti pensionati vi siano quest'anno in Italia e neppure quanti di essi oggi sono iscritti alle nostre organizzazioni: i dati dello scorso anno dicevano però che i pensionati tesserati alla CGIL non erano neppure 400.000 su quasi sei milioni di vecchi in pensione.

Dispiace dirlo ma è sempre meglio essere sinceri e dire le cose come si vedono anche se qualcuno può prendersela a male. Certi pensionati dicono che non vogliono prendere tessere di sindacati, che i comunisti dovrebbero fare di più per loro, ma la morale è che tutti pretendono dal Partito Comunista ma poi molti di questi votano magari per la DC. Tanto per fare un esempio a tutti coloro che criticano quell'ex direttore dell'INPS che si è preso tanti milioni di liquidazione vorrei dire che costui ha certamente saputo come votare per fare il suo interesse e i più diseredati dovrebbero anch'essi imparare a fare il proprio.

Per quel che mi riguarda io che scrivo e sono iscritto [illegible] in faccia dico che sono anni che lotto e continuerò a lottare: do la colpa al governo che ci deruba ma critico anche quei pensionati che dopo essere stati sfruttati tutta una vita e pur essendo in miseria continuano a dare il voto a chi continua a sfruttarli. Ho scritto questa con riluttanza e molte cose ancora potrei dire ma preferisco fermarmi qui convinto che ogni tanto qualche strigliata sia necessaria e benefica. Ognuno deve essere richiamato alle proprie responsabilità compresi quei pensionati che poveretti si prendono 15 mila lire di pensione al mese, si lamentano e poi votano per quelli che ci governano con questi bei risultati. Fraternamente vi saluto.
M. A.
(Torino)

Da 8 mesi non ricevono gli assegni familiari

Cara Unità,
siamo un gruppo di operai boschivi della provincia di Catanzaro occupati presso la ditta Luigi Brescia. Da 8 mesi non ci vengono pagati gli assegni familiari a noi spettanti: numerose proteste presso gli uffici della Previdenza sociale di Catanzaro non hanno ottenuto alcun esito. Denunciate il fatto anche voi: noi non sappiamo più a chi rivolgerci. Non vogliamo pensare che si tratti di una ennesima ruberia ma certo di una colpevole trascuratezza a danno di lavoratori a cui queste poche migliaia di lire servono per sostenere la famiglia.
VINCENZO SPOTO
e altri operai
(Sersale — Catanzaro)

Primi i sovietici nella gara spaziale (a dispetto della RAI-TV)

Cara Unità,
alcuni quotidiani e rotocalchi hanno cercato di far credere ai loro lettori che con l'ultima impresa spaziale made in USA gli americani abbiano ormai superato i sovietici nell'appassionante gara.

A questi signori, alla stessa RAI-TV la cui obiettività è stata sempre un miraggio, bisogna ricordare alcune tappe fondamentali della conquista graduale dello spazio.

Furono i sovietici nel 1957 ad aprire l'era spaziale con lo Sputnik I. L'altra impresa spaziale che sbalordì il mondo è legata anch'essa al nome del cosmonauta Gagarin il primo uomo dello spazio che percorse nel 1961 sulla Vostok I un'orbita terrestre. Sempre nel 1961 fu il sovietico Titov con la Vostok 2 a compiere ben 17 giri della terra mentre nel 1962 si registra l'appuntamento spaziale fra la Vostok 3 e la Vostok 4 con i cosmonauti sovietici Nicolaiev e Popovic. Sono per primi i sovietici a mandare a segno sulla Luna i propri razzi e sempre i sovietici riescono a fotografarne addirittura la parte nascosta e fino allora sconosciuta agli scienziati e all'umanità. La prima donna spaziale è anch'essa una sovietica Valentina Tereskova che compì l'impresa nel 1963 mentre al sovietico Bikoski spetta tuttora il record di maggiore permanenza nello spazio con 82 giri. Nel 1964 altra grande impresa spaziale sovietica con il lancio di una nuova nave cosmica con a bordo tre cosmonauti Komarov, Feoktistov e Yegorov. Infine si arriva alla sbalorditiva passeggiata spaziale del sovietico Leonov il primo pedone del cosmo che compì la storica impresa il 18 marzo 1965 insieme al collega Beliajev e le cui immagini, a differenza del filmato del volo americano Gemini ci giunsero in ripresa diretta. Oltre a questo bisogna anche considerare la superiorità dell'Unione Sovietica in questo campo rispetto agli Stati Uniti d'America sulla potenza dei missili vettori e sul peso e la capienza per strumenti e cosmonauti delle Vostok, nonché sul fatto altrettanto importante, che gli scienziati sovietici hanno risolto da tempo il problema dell'atterraggio delle cosmonavi, cioè il ritorno sulla terra dei cosmonauti, mentre gli americani ben lungi da ciò sono costretti a fare ammarare le proprie capsule.

Naturalmente da ambo le parti non mancano gli insuccessi nella gara per la scalata alla Luna e per lo studio affascinante di altri pianeti. Ma anche in questi casi la Televisione in modo del tutto particolare è larga di commenti solo per illustrare quando il razzo sovietico non arriva a segno sulla Luna come previsto mentre debbo dire che l'Unità e la stampa comunista in generale ha dato risalto nella dovuta misura dei risultati e delle conquiste spaziali sia sovietiche che americane.

Ora c'è solo da chiederci perché la Televisione e i suoi commentatori non riescono ad essere obiettivi nemmeno in questo campo?
A. C.
(Pioraco — Macerata)

Per la chiesa sì, per l'ospedale no

Signor Direttore,
sono rimasto addolorato e indignato nel leggere la notizia della condanna dei medici di Palermo che si erano fatti promotori della sottoscrizione per l'ospedale da inviare nel Vietnam quale aiuto alle popolazioni del Nord e del Sud vittime dell'aggressione americana a quel tormentato paese.

Proprio in questi giorni in tutte le parrocchie sono stati affissi manifesti che invitano ad una sottoscrizione per la costruzione di una chiesa in Africa. Preti e suore girano instancabilmente per le case dei cittadini a chieder soldi. Perché se la sottoscrizione per il Vietnam è illegale questa non lo è?

Ad ogni modo mi consola il fatto che nonostante i divieti e le condanne la sottoscrizione per il Vietnam va avanti: anche la gente più povera dà il suo contributo e presto mi auguro quelle popolazioni riceveranno il segno tangibile della solidarietà dei lavoratori e degli intellettuali italiani.
GIOVANNI D'ALESSANDRO
(Roma)

Cani e bambini: chi preferire?

Ho letto l'articolo che avete pubblicato sull'eliminazione dei cani randagi di Napoli decisa dal ministero della Sanità. Voi avete dato l'approvazione a questa strage che pur essendo motivata dalla tutela della salute pubblica è un atto di autentica barbarie. Mille e più cani uccisi perché colpevoli di essere ammalati o soltanto perché è possibile che lo divengano! Si decide di eliminarli tutti anche quelli che molto probabilmente non sono affetti da « rabbia » perché uno di essi ha fatto morire una bambina. Non mi meraviglio che ciò accada perché siamo in Italia il Paese delle incongruenze più delittuose. Però ho il diritto di manifestare il mio disprezzo verso chi promuove e giustifica simili atti contro animali sensibili e intelligenti.

In questo nostro Paese, tanto per fare un esempio, si permette che le automobili uccidano in continuazione decine e centinaia di bambini e di adulti e non si pensa, non dico a sopprimerle ma a limitare le patenti a persone veramente capaci di guidare e coscienti. No, la macchina non si tocca, perché è fonte di guadagno. Già, ma i cani randagi non possono essere fonte di guadagno, e sono per di più esseri indifesi e facili da eliminare.
LUIGI MOLTENI
(Milano)

L'Unità non ha approvato nessuna strage di cani. A Napoli i casi di rabbia sono talmente saliti in questi ultimi tempi, da indurre le autorità sanitarie a porre un freno al pericolo. E noi abbiamo registrato la notizia quasi senza commentarla. Sono fatti dolorosi e spiacevoli di fronte ai quali è pur troppo difficile prendere una posizione assolutamente netta. Spiace per i cani uccisi ma è anche doloroso sapere che centinaia di esseri umani fra i quali parecchi bambini debbono ricorrere alle cure antirabbiche (e qualcuno soccombe) per colpa di chi lascia in abbandono i poveri animali.

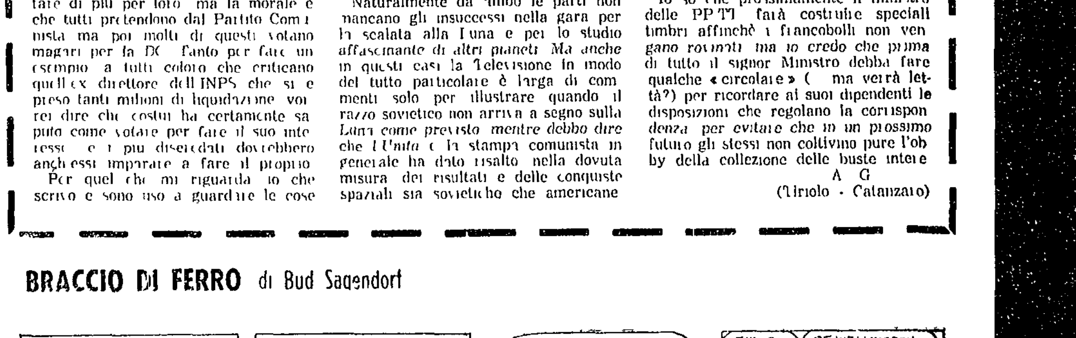
Gli hobby filatelici degli impiegati postali

Caro direttore,
lei sa che negli uffici postali italiani esistono molti impiegati con l'« hobby » della raccolta dei francobolli russi in particolare?

Ebbene se non lo sa glielo garantisco io: corrispondo con uno studente russo da circa due mesi e le buste della corrispondenza, regolarmente affrancate da come si vede dal bollo postale della città di provenienza che sulla busta appare solo per metà (il resto del bollo naturalmente è sul francobollo « rubato ») mi sono recapitate senza francobolli!

Io so che prossimamente il ministro delle PP.TT. farà costruire speciali timbri affinché i francobolli non vengano rovinati ma io credo che prima di tutto il signor Ministro debba fare qualche « circolare » (ma verrà letta?) per ricordare ai suoi dipendenti le disposizioni che regolano la corrispondenza per evitare che in un prossimo futuro gli stessi non coltivino pure l'hobby della collezione delle buste intere.
A. G.
(Tiriolo — Catanzaro)

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf



Ripetendo nella «12 ore» il successo di Le Mans

LE FERRARI DOMINANO A REIMS

Pedro Rodriguez, è tornato alla vittoria dopo molti anni

Nostro servizio

REIMS, 4

[illegible]

Va subito detto che il percorso [illegible] più da luoghi rettilinei che [illegible] grandi [illegible] Ferrari che partite in dieci [illegible]

Il record sul giro è stato migliorato per ben [illegible] volte. L'ultima delle quali da John Surtees che ha stabilito il tempo di 2'1"9 alla media di [illegible] contro il [illegible] record ufficiale ottenuto da Graham Hill sempre su Ferrari anno scorso.

È stata questa la [illegible] vittoria di Rodriguez [illegible] quella di [illegible] nel 1964.

[illegible] in testa Hill su Ferrari [illegible] da Surtees [illegible] Rodriguez [illegible] la Ferrari di Hill e [illegible] Bonnier [illegible] all'alba era Surtees [illegible] delle Ferrari [illegible] un principio d'incendio nella sua macchina. Surtees [illegible]

Successivamente Hill e Bonnier [illegible] tempo [illegible] tutti ad abbandonare [illegible] modo che la lunga regolare rincorsa di Rodriguez veniva finalmente premiata.

Il grave incidente che ha funestato questa «12 ore» si è verificato in prossimità di un posto di controllo. La Ferrari pilotata dal belga Langlois è uscita di pista nell'affrontare una curva ed ha falciato due persone che si trovavano ai bordi del circuito. Le vittime sono state identificate per Gerard Normand, funzionario di gara, e Pierre Vandenbosche, dipendente di una società produttrice di estintori. Il Langlois è uscito incolume dal pauroso incidente.

Alla attesa prova per la formula due [illegible] la [illegible] vittoria di Jochen Rindt [illegible] che ha vinto l'ultima «24 ore di Le Mans». L'affermazione di Rindt è tanto più probante in quanto fra i piloti in gara c'erano due ex campioni del mondo: Jim Clark su Lotus Cosworth e Graham Hill su Brabham BRM.

La corsa si è risolta in un appassionante incertissimo duello dall'inizio alla fine come dimostrano del resto i distacchi fra i primi piazzati. Rindt ha preceduto di due secondi l'australiano Gardner, di 3 secondi Clark e di 4 secondi Alan Rees su Brabham Cosworth. Hill che era partito bene ha accusato noie a metà gara e a tre giri dalla fine si è visto costretto al ritiro.

George Angove

La «12 ore» di Reims

1) RODRIGUEZ GUICHET (Mess Fr) su Ferrari che percorrono 284 giri, pari a chilometri 2 365 454 alla media di km 197 121,
2) Surtees Parkes (G B) su Ferrari a 2 giri
3) Mairesse Beurlys (Bel) su Ferrari a 5 giri
4) Piper Attwood (G B) su Ferrari a 11 giri
5) Bondurant Schlesser (USA Fr) su Cobra a 14 giri
6) De Udy Hawking (G B) su Porsche a 23 giri
7) Bianchi Grandsire (Bel) su Alpine a 36 giri
8) De Langeneste Vinatier (Fr) su Alpine a 41 giri
9) Sears Whitmore (G B) su Cobra a 44 giri,
10) Barbier Poite (Fr) su Porsche a 53 giri

Il Gr. Pr. di Francia

1) JOCHEN RINDT (Austria) su Brabham Cosworth che percorre i km 307 in 1 33'55"7, media km 196 212
2) Fran Gardner (Australia) su Lola BRM in 1 33 55' 8,
3) Jim Clark (Scozia) su Lotus Cosworth, in 1 33 55 8,
4) Alan Rees (G B) su Brabham Cosworth, in 1 33 55' 9,
5) Jackie Stewart (G B) su Cooper BRM in 1 35 06 8,
6) Dick Attwood (G B) su Lola Cosworth, in 1 35'07 9
7) Jack Brabham (Australia) su Brabham-Honda in 1'35'08"9,
8) Trevor Taylor (G B) su Brabham Cosworth,
9) Mike Beckwith (G B) su Lotus Cosworth, in 1 35 ,
10) Mike Spence (G B) su Lotus Cosworth, in 1 35'59 '6

Nell'esagonale di atletica vinto dalla Germania

Gli «azzurri» terzi a Berna

Ottolina ha deluso

Nostro servizio

BERNA, 4

Il più incolore «esagonale» di questo dopoguerra si è concluso oggi a Berna con la vittoria della Germania Occidentale. I tedeschi che con 141 punti hanno letteralmente preceduto la Francia (115) l'Italia (110) la Svizzera (70) il Belgio (66) e l'Olanda (52) hanno fatto loro per il quinto anno consecutivo questa che dovrebbe essere la testa dell'atletica europea e che si è risolta invece in linea generale in una monotona stracca successione di prove prive di particolare significato tecnico.

Tra gli italiani buone cose hanno fatto vedere Eddy Ottoz che ha vinto con autorità i 110 ostacoli in 14" netti precedendo il francese Duriez in 14 2 e il tedesco Trzmiel in 14 2 e Franco Sar nel decathlon che si è piazzato terzo dietro il tedesco Beyer e il francese Casting dopo aver capeggiato a un certo punto la classifica dando l'impressione di essere sulla strada di una impresa di grande rilievo. Ma c'è stata la grossa la delusione di Sergio Ottolina che nei 200 metri ha fatto registrare in modo lo 21 1 lasciandosi battere nettamente dal francese Piquemal e dal tedesco Schroeter finiti sul filo di lana con lo stesso tempo di 21 1.

Deludente è stata anche la prova di Bogliatto che nell'alto non è riuscito a far meglio di 1,98 mentre onesto è stato Ambu che si è classificato il terzo posto nei 10.000 metri facendo da spettatore all'emozionante duello fra il recordmann mondiale dei 3000 siepi Gaston Roelants e il tedesco Phillip. In questa gara Roelants ha allungato distaccandosi dopo sei chilometri ma a due chilometri dal traguardo è stato agguantato da Phillip. A due giri dalla fine Roelants ha tentato il tutto per tutto ma non è riuscito a togliersi di dosso il tedesco che in dirittura lo ha infilato con uno sprint strepitoso.

La giornata si è conclusa con la staffetta 4x400 contro il formidabile quartetto tedesco formato da Jurg Juettner, Hans Ulbricht, Jurgen Kalfelder e Manfred Binder quest'ultimo una autentica palla da schioppo non c'è stato nulla da fare per italiani e francesi. Comunque il quartetto azzurro formato da Bello, Fusi, Frinolli e Ottolina è riuscito a conquistare un soddisfacente secondo posto respingendo nell'ultima frazione con Ottolina che si è fatto in un certo modo perdonare la delusione dei 200 metri l'attacco dei francesi.

I risultati tecnici del meeting di Berna possono quindi essere definiti piuttosto mediocri se fa eccezione per il record nazionale francese nel decathlon ottenuto da Bernard Casting con 7 197 punti e di quello svizzero per il martello ottenuto da Ernest Ammann con 63 20. Forse sul comportamento degli atleti ha avuto una influenza determinante il caldo afoso di questi giorni.

H. Flock

Il dettaglio tecnico

M 200 1) Piquemal (Fr) 21", 2) Schroeter (Ger) 21"1, 3) Ottolina (It) 21"4, 4) Heemser (Ol) 21"4, 5) Haeusler (Svi) 22 '1 6) Poels (Bel) 22 '1

M 110 AD OSTACOLI 1) Ottoz (It) 14", 2) Duriez (Fr) 14"2, 3) Trzmiel (Ger) 14"2, 4) Marien (Bel) 14"7, 5) Marchesi (Svi) 14' 8, 6) Amerbee (Ol) 15 '

M 1500 1) Tuemmler (Ger) 3'43"6, 2) De Hertoughe (Bel) 3'44"4, 3) Waddoux (Fr) 3'44 '6, 4) Snepvangers (Ol) 3'46"4, 5) Spinozzi (It) 3'46' 8, 6) Jager (Svi) 3'48 '4

MARTELLO 1) Beyer (Ger) 67,02, 2) Ammann (Svi) 63 20 (primato svizzero), 3) Prikhodko (Fr) 57,68, 4) Bernardini (It) 56,89, 5) Haest (Bel) 50 01, 6) Amerbeek (Ol) 42 50

M 10 000 1) Philipp (Ger) 29'12", 2) Roelants (Bel) 29'13", 3) Ambu (It) 30 03"6, 4) Fayolle (F) 30'08", 5) Beelen (Ol) 30'63"6, 6) Friedli (Sv) 30'33"6

DISCO 1) Alard (Fr) m 54 66, 2) Reimfrs (Ger) 53,70, 3) Grossi (It) 53,44, 4) De Decker (Bel) 47,92, 5) Mehr (Svi) 46 63, 6) Amerbee (Ol) 45,76

SALTO IN ALTO 1) Saint Rose (Fr) m 2,04 2) Spielvogel (Ger) 2,04 3) Bogliatto (It) 1 98, 4) Portmann (Svi) 1,98, 5) Herbrandt (Bel) 1,90, 6) Dewaide (Ol) 1,85

SALTO TRIPLO 1) Sauer (Ger) 16,07, 2) Gentile (It) 15 93, 3) Battista (Fr) 15 02, 4) Baenteli (Svi) 14,54, 5) Abt (Ol) 14 04, 6) De Kidder (Bel) 9,65

STAFFETTA 4x400 1) Germania in 3'06"6, 2) Italia (Bello, Fusi, Frinolli, Ottolina) 3 10 '6 3) Francia 3'11"4 4) Olanda 3'12" 5) Svizzera 3 12' 1, 6) Belgio 3 12"1

M 3000 SIEPI 1) Letzerich (Ger) in 8 49 8 2) Salomon (Fr) 8'52"6, 3) Rizzo (It) 9 02 6 4) Willems (Ol) 9 05 '4, 5) Van Geert (Bel) 9 15"6, 6) Gilies (Svi) 9 29 '

DECATHLON 1) Beyer (Ger) punti 7249, 2) Castang (Fr) 7197 (nuovo primato francese), 3) Sar (It) 7158 4) Pflugbeil (Ger) 7116 5) Duttweiler (Svi) 7012, 6) Piccolo (It) 6917, 7) De Noorlander (Ol) 6845, 8) Traudmann (Svi) 6796, 9) Poserina (It) 6780 10) Doisneau 6745, 17) Medesani (It) 6026

La classifica

1) Germania p 141 2) Francia 115, 3) Italia 110 4) Svizzera 70, 5) Belgio 66, 6) Olanda 52.

Le atlete USA per il match con l'URSS

Al termine dei campionati femminili statunitensi di atletica leggera la squadra americana che affronterà la rappresentativa sovietica a fine luglio a Kiev è stata così formata

100, 200 e 4x100: Wyomia Tyus, Edith McGuire, Diana Wilson e Debbie Thompson

M 400: Jannell Smith, Norma Harris ed eventualmente Line Manning

M 800: Marie Mulder e Sandra Knott

Ostacoli: Mamie Rallins, Denise Paschal, Cherrie Sherrard, Rosie Bonds ed eventualmente Tammy Davis

Peso e disco: Lynn Graham, Cynthia Wyatt ed eventualmente Carol Moseke

Giavellotto: RaNae Bair e Lurline Hamilton

Lungo: Willye White, Sonia Cuss ed eventualmente Galanthie Rallings

Alto: Eleanor Montgomery e Estelle Baskerville

Nessuna azzurra in finale

Galina Gorokhova mondiale di fioretto

PARIGI, 4

La schermitrice sovietica Galina Gorokhova ha vinto il titolo mondiale di fioretto femminile battendo nella poule finale la connazionale Valentina Prudskova e le quattro romene Ileana Drimba, Ecaterina Iencic, Olga Szabo e Maria Vicol. La vittoria della Gorokhova ha sorpreso non solo perché è riuscita a vincere la coalizione delle quattro fortissime romene ma perché essa ha raggiunto la poule finale solo attraverso gli incontri di spareggio che l'avevano vista protagonista assieme alla Vicol e alle due italiane Bruna Colombetti ed Antonella Ragno che era «rientrata» al quarto turno attraverso i recuperi.

Nella lunga serie degli spareggi per la qualificazione di due atlete per la finale a sei la Colombetti aveva battuto la sovietica Samusenko 14 4 3 4 3 la romena Vicol aveva superato la francese Gapais 0 4 4 0 4 1 la Ragno aveva avuto ragione della sovietica Rastvorova 4 3 2 4 6 2 e la Gorokhova aveva battute la inglese Gulacsy 1 4 4 0 4 2.

Per la qualificazione però la Vicol superava la Ragno 4 2 4-1 e la Gorokhova batteva la Colombetti 4 3 0 4 4 1.

Nel fioretto maschile a squadre l'Italia è stata eliminata essendo stata battuta dalla Germania (9 7) e dall'URSS (8 7). Si sono qualificate per le semifinali Francia, URSS, Ungheria e Polonia. La Francia che ha già vinto il titolo individuale maschile con Magnan avrà il difficile compito di eliminare la squadra sovietica per accedere alla finalissima contro la vincente di Ungheria-Polonia.

l'eroe della domenica

LA SCHERMA

Leggiamo i nomi dei finalisti dei mondiali di fioretto: tre russi, due francesi, un polacco. Di italiani nessuno. Eppure c'è stato un tempo — che ormai comincia ad essere lontano — in cui eravamo noi a buttare fuori gli altri, e pure con più grazia di quanta ne usano questi qui. Il fatto è che il tempo è passato e noi non ce ne siamo accorti: siamo rimasti lì attaccati alla coda dei ricordi come se fossero ancora vivi, siamo rimasti a riempirci il cuore di appelli alla tradizione della nobile scuola schermistica italiana e francese.

Noi siamo ancora quelli che avevamo fatto meritare al fioretto appellativi delicati come se invece di essere un'arma fosse stata una fragile fanciulla o un prezioso fiore di serra. E per la nostra scuola chi di chi polemizza con eloquenza sottile si dice che colpisce col fioretto delicatamente ma severamente e per noi che si parla di cose o discorsi fatte in punta di fioretto. Noi stavamo lì estasiati dalla nostra bravura e dalla visione di questo sottile arnese che maneggiavamo lanciando negli «a fondo» dei gentili «olè» e non ci siamo accorti che da oriente arrivavano dei singolari personaggi che impugnano il fioretto come una mazzaferrata, danno delle botte da boscaioli, saltano per la pedana come canguri e lanciano urlacci indecorosi.

Ce li siamo trovati davanti questi energumeni forzuti e abbiamo cominciato a prenderle: certo ci resta la consolazione di vedere che noi siamo molto più distinti, più compiti. Ma quelli picchiano. Noi tiriamo ancora in punta di fioretto e quelli magari sembra che stiano bisticciando con qualcuno e gli diano dei colpi di paracqua: il che sarà meno bello da vedersi, ma intanto bisogna scansarsi perchè anche i colpi di paracqua fanno male se sono tirati da gente che ha dei muscoli alla Cassius Clay.

Uno magari può stupirsi vedendo che sotto le legnate sono passati due francesi, due di quelli — cioè — che tiravano come noi con grazia delicata: ma questi Magnan e Revelon bisogna vederli: sono due giovinotti che non si sono messi a piangere sul paradiso perduto, che non hanno continuato a viaggiare in calesse: picchiano anche loro come fabbri, gridando e saltando, sparando con l'esile fioretto delle spaventose frustate. Il che è indecoroso, ma redditizio.

Insomma sono due transfughi, due traditori, hanno abbandonato Lucio D'Ambra e D'Annunzio per Pasolini o Gadda Conti, le paroline forbite che non dicono niente per le parole robuste che dicono proprio tutto. E ci hanno lasciati soli a parlare come avvocati del primo novecento. Ci hanno lasciati soli a parlare così, ma anche a parlare da soli.

kim

Bruna Colombetti la più «anziana» delle azzurre ai mondiali, ma l'unica assieme alla Ragno che è arrivata fino alla soglia della finale

continuazioni dalla prima pagina

Gimondi

offendere il pudore la decenza. Qui sulla Costa Brava la sabbia è oro. E il mare che raspa le scogliere d'argento è di rame e turchese. Poi ci si addentra e nella vampa del pomeriggio le poche misere case sparpagliate sulle colline sembrano stranamente profonde silenziose chiuse sui loro segreti.

Cantan le cicale e il gruppo è un gregge: non chiede che acqua e ghiaccio. Finalmente sulle strade ventilate delle pinete di Malgrat, Tordera e Sils s'agita Galera. Fugge Fornoni e guizzano Janssen, Brands, Kunde, Perez Frances. La replica di Gimondi è pronta, secca. Segue un attacco di Bertran, Motta, Verhaegen, Brands, Galera, Pingeon, Gabica.

E Gimondi? Non c'è scampo per i rivali. La sua reazione è furiosa, arcigna. Tanto che Poulidor — colto in contropiede — deve mettere alla frusta i gregari per recuperare 25".

Torna la tranquillità, la calma e s'annuncia Figueras che è il posto di rifornimento. Parecchi nelle vasche dell'aranciata, della limonata, del tè e del caffè freddi dove normalmente riempiono le borracce ci fanno la doccia. Il calore opprime, e tanto che all'improvviso rumoreggiano i tuoni, si accendono i fulmini, s'abbatte un uragano. Ah! si respira! Ed è sotto la pioggia e nella nebbia che il «Tour» tirato da Gimondi e Motta rientra in Francia.

La pioggia insiste, allaga. Il vento infuria. E bisogna salir sul Babures, un colle che diffonde una luce pazza. Io sloresceule. E Soler che assalta e nella bassa e corta aspra arrampicata di un saggio d'elettrica agitata a quota 195 guadagna 20" sulla fila che condotta da De Rosso. Gambe in spalle e via! Si placa la tempesta e di nuovo l'atmosfera si arroventa. Adesso la progressione acquista tono e importanza: 0 50 quindi si liberano dalla stretta Brands, Desmet I, Uriona, Pingeon, Janssen, Letord, Echevarria e Soler è intrappolato.

Volata a otto?

Esatto. E per Janssen è facilissimo organizzare e dominare lo *sprint*. A mezza lunghezza si piazza Brands che precede Pingeon, Desmet I, Soler, Echevarria, Uriona, Letord.

E il pattuglione?

Giunge sparato dopo 32". C'è Motta, c'è De Rosso. E per fortuna c'è Gimondi. Il ragazzo che porta le insegne di comando del «Tour» ha compiuto un *exploit* poichè — chiusa accademicamente una schermaglia con De Rosso e Motta — ha sconquassato una ruota e ha dovuto farsi dare la bicicletta da Minieri. Una sfuriata e Gimondi è tornato nel mucchio.

Sano e salvo.

Però che fatica e che paura!

E pure questa è fatta. Domani? Montpellier 164 chilometri. Pianura. E sole, afa. La speranza è che il Mediterraneo regali al «Tour» per l'infocata, assetata tappa un *po' di brezza*.

Mealli

hanno saputo offrire. Appena imboccata la bella strada di Silvi i due, tranquillamente in gruppo e senza apparenti difficoltà, hanno dato il salto alla ricerca dei gelati di un distributore di benzina: se ne sono abbondantemente forniti e si sono allontanati rifocillati dalla corsa. Vi lasciamo immaginare la delusione delle migliaia e migliaia di sportivi abruzzesi che accalcati lungo le strade non facevano che chiedere di Taccone e ostentavano striscioni e grossi elaborati cartelloni che probabilmente avevano preparato durante la notte. Delusione e dispetto perché nessuno sapeva dare loro una risposta che giustificasse quel ritiro. Delusione e dispetto perché insieme a Taccone si era ritirato anche Zilioli, altro corridore stimato e tanto atteso. Forse Taccone avrà ritenuto che aveva già pagato il suo debito di riconoscenza con gli sportivi abruzzesi affermandosi nel circuito di ieri. Grosso errore perché uno entusiasmo, tanta passione, tanta stima non possono essere ripagate da una vittoria in un carosello. Bisogna soffrire per meritare tanto affetto.

La selezione — certo — è stata severa: sono partiti in più di 40, sono arrivati in meno di 15. Ma abbiamo detto che solo alcuni hanno veramente sofferto e insistiamo su questo concetto perché è stato questo il maggior merito di [illegible] corridori quello che ha dat[o] [illegible] tutto un tono agonistico [illegible] Abbiamo visto Ott[aviani] [illegible] afflitto e nervoso dopo il ritiro avvenuto per una cad[uta] all'inizio che aveva lasciato [illegible] abbiamo sentito Bit[ossi] imprecare alla pittoresca [illegible] toscana mentre al bordo della strada cercava di riparare il cambio: abbiamo ascoltato il rammarico di Massignan per certi maledetti crampi che l'hanno afflitto nel periodo decisivo della corsa. Sono episodi, sono noterelle di accordo, ma bastino da sole a dire un'idea dell'impegno con il quale i corridori hanno affrontato questa bella corsa.

A rompere gli indugi è stato Dancelli. Il generoso corridore ha voluto subito onorare la bella corsa che l'aveva salutato vincitore nell'edizione [illegible] scattato, seguito da Ottaviani, ha vinto il traguardo a premio di [illegible] e mentre proseguiva nello sforzo è stato coinvolto in una caduta. Ottaviani uscito male da una curva. I due hanno ripreso ma la caduta deve avere avuto il suo effetto. Dancelli in breve non abbiamo più visto. Peccato! E scattato allora De Pra, ha vinto il primo traguardo a premio della montagna. Si è fatto raggiungere da Mascotti, Bitossi, Zanin, Beraldo e Buggini ai quali successivamente si sono aggiunti Zandegù, Nardello, Galbo, Ottaviani e qualche altro. A Pescara De Pra aveva nuovamente staccato tutti di oltre 2 minuti ma, come abbiamo detto, ha sbagliato strada. Questo gruppo di audaci ha proseguito per chilometri e chilometri. Poi si è staccato Zandegù, quindi hanno ceduto Ottaviani (che si è ritirato) e Nardello.

Il ritardo del gruppo oscillava tra i 4 e i 6 minuti. Sul tratto che da Cepagatti porta a Penne il caldo è stato feroce e un forte vento contrario ha ostacolato seriamente la marcia dei corridori. Comunque Galbo ha stretto i denti e ha tentato la fuga. Evidentemente la presenza di Bitossi lo preoccupava. Poco dopo è stato raggiunto da Zanin. Sotto questa poderosa azione il gruppo si è sgranato. Bitossi però non si impressionava. Solo la sfortuna, la mala sorte ha potuto costringerlo al ritiro. Ancora saliscendi, caldo e vento contrario, sete e sudore. Una faticaccia. Ma Galbo continuava ad impressionare per la regolarità e la potenza della sua azione. Sulle dure rampe che vanno da Castiglion Messer Raimondo a Montefino egli ha staccato tutti guadagnando 1'25" su Scandelli e Bongioni, 2' su Ferrari, 3'30" su Zanin, circa 6' sul gruppo. Poi una vorticosa discesa. Si scatenava allora Ferrari: raggiungeva Scandelli e Bongioni, cercava di staccarli ma Scandelli gli resisteva e insieme raggiungevano Galbo dopo un inseguimento strepitoso e entusiasmante. Però nel frattempo qualcosa doveva essere successo nel gruppo: d'un tratto infatti su Galbo, Scandelli e Ferrari piombavano come falchi Mealli, Baldini, Mugnaini e Schiavon. Tutti insieme proseguivano a ritmo sostenuto fino a Teramo. Quindi la volata e il guizzo prepotente di Mealli che respingeva l'attacco tenace di Scandelli e Ferrari. Una bella meritata vittoria di Mealli a seguito di una corsa durissima ed estenuante.

«Ci fosse stata una tappa come questa al giro d'Italia in queste condizioni climatiche — ci diceva il direttore di corsa — si sarebbe potuto fare a meno dei tapponi alpini o di tante innovazioni pericolose».

Ci sembra questo il più bel commento alla vittoria di Mealli.

Sea Bird vince a St. Cloud

SAINT CLOUD, 4

Il tre anni Sea Bird, vincitore del derby di Epsom, si è imposto oggi nel gran premio di galoppo Saint Cloud dotato di 500 000 franchi sulla distanza di 2 500 metri. Al secondo posto si è classificato il quattro anni Couroucou davanti a Francilius.

In Sicilia

Il francese Robin vince l'aerogiro

Robin ha vinto col Giro anche la seconda tappa Catania-Palermo di 308 km dopo essersi imposto ieri nella prima frazione della gara, la Palermo-Catania. Il pilota francese ha percorso i 308 chilometri della seconda tappa in 1.06.07 alla media oraria di km 268.

La classifica non ufficiale finale del Giro è la seguente: al secondo posto si è classificato l'italiano Luigi Pascale di Napoli su «P 64 Oscar» a 48"; 3) Jean Claude Robert (Fr) su «Jodel DR 250»; 4) Henry Deit (Fr) su «Jodel DR 250»; 5) René Sterchi (Svi) su «Sicile Record»; 6) Michel Emnet (Fr) su «Jodel Sicile»; 7) Robert Berger (Fr) su «Mooney»; 8) Marie Therese Vabres (Fr) su «Mooney», prima fra gli equipaggi femminili; 9) Guy Caillebotte (Fr) su «Jodel DR 1051»; 10) Vittorio Franchelli (It) su «Debonair».

Dei 31 piloti giunti ieri a Catania ne sono partiti oggi 30: si è ritirato l'italiano Ettore Meli.

La partenza da Catania è stata ritardata di due ore a causa del forte vento di scirocco che ha raggiunto la velocità di 38 nodi orari nella zona di Palermo.

Canete si conferma campione

BUENOS AIRES, 4

L'argentino Carlos Canete ha conservato il titolo di campione sudamericano dei pesi piuma battendo ai punti in 15 riprese il cileno Godfrey Stevens.

Demetz s'impone nella Appiano-Mendola

BOLZANO, 4

Herbert Demetz su Simca Abarth 2000 ha vinto la corsa in salita Appiano-Mendola di km 14.500 in 11 01 2 alla media di km 78.403. Al secondo posto si è classificato Leo Cella su Simca Abarth 200 in 11 05 9, terzo Edoardo Lualdi su Ferrari Le Mans in 11 07 8.

Lotta greco-romana per juniores ad Arezzo

AREZZO, 4

126 atleti juniores in rappresentanza di 26 società hanno preso parte al Palazzetto dello Sport di Arezzo al primo trofeo nazionale di lotta greco romana svoltosi nella giornata di ieri.

Le classifiche: *Pesi leggeri*: 1) Verde Giuseppe (Partenope Napoli); *pesi medi*: 1) Gardoni Giovanni (Vigili Fuoco Milano); *pesi mosca*: 1) Bognini Giuseppe (Italsider Genova); *pesi gallo*: 1) Gaioli (Club Atletico Faenza); *pesi piuma*: 1) Marzari Umberto (Vicenza); *pesi medio leggeri*: 1) Zamboni Alessandro (Treviso); *pesi massimi*: 1) Mocta Sauro (Edera Ravenna).

Classifica per società: 1) Panaro Modena 2) Fiat Torino 3) Club Atletico Faenza 4) Vigili del Fuoco Roma 5) Dopolavoro Lavoratori Ferroviario Treviso 6) Italsider Genova

ASSICURATI ANCHE TU
OGNI GIORNO
la continuità dell'informazione aggiornata, veritiera e rispondente agli interessi dei lavoratori
abbonandoti a
l'Unità

Per chi ascolta Radio Varsavia

Orario e lunghezze d'onda delle trasmissioni in lingua italiana

12 15 - 12 45
su metri 25,28 25 42, 31,04, 31,60 (11865 - 11800 - 9675 - 9525 Kc/s)

18 00 - 18 30
su metri 31 45 42 11 (9540 - 7125 Kc/s)
trasmissione per gli emigrati

19 00 - 19 30
su metri 25 19, 25 42 31 50, 200 m (11910 - 11800 - 9525 1502 Kc/s)

21 00 - 21 30
su metri 25 42 31 50 (11800 - 9525 Kc/s)

22 00 - 22,30
su metri 25 19 25 42 31 45, 31 50 42 11 200 (11910 - 11800 9540 - 9525 8125 - 1502 Kc/s)
trasmissione per gli emigrati

Ogni giorno alle ore 18 e alle 22 musica a richiesta